

Anno 31
n. 66
Gennaio
2025

EL MASEGNO



Aperiodico del CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MIRANO "Alberto Azzolini"





CHI SIAMO

Il CAI-MIRANO è una delle 517 sezioni del Club Alpino Italiano. Ci siamo costituiti nel 1982 come gruppo, diventati sottosezione nel 1983 e sezione il 27 settembre 1986. Sono trentanove anni che operiamo attivamente nel miranese. Siamo oltre milletrecento soci e abbiamo un comune denominatore che ci unisce: amiamo la montagna e abbiamo una grande passione per la natura e l'ambiente.

SEZIONE "ALBERTO AZZOLINI"

La sezione è dedicata al miranese Alberto Azzolini, appassionato naturalista, di professione guardiaparco, morto in servizio a soli 28 anni, il 17 novembre 1981, presso il Parco del Gran Paradiso. La morte è stata oggetto di numerose interrogazioni parlamentari del tempo, ufficialmente "conseguenza di un incidente di alta montagna" e comunque in circostanze mai definitivamente chiarite. È stato premiato con il primo AIRONE D'ORO nel 1982, alla memoria. La sua opera di divulgatore naturalistico ha influenzato e guidato un'intera generazione del miranese.

PERCHÉ DIVENTARE SOCIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Per partecipare alle uscite organizzate dalla sezione in cui si è iscritti.

Per ricevere il bimestrale: LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO dedicata alla montagna e la nostra bella rivista sezionale El Masegno.

Per consultare libri di montagna e carte topografiche dei sentieri di montagna, presenti nella biblioteca sezionale.

Per avere prezzi convenzionati, particolarmente vantaggiosi, per alloggiare nei rifugi alpini, anche all'estero, e nell'effettuare acquisti in esercizi commerciali dove le sezioni hanno stipulato specifiche convenzioni. Per avere la copertura assicurativa relativa alle spese di soccorso, anche all'estero, nel caso debba intervenire l'organizzazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico.

Il CAI organizza, per i propri soci, corsi di addestramento alle attività alpinistiche, sci-alpinistiche, sci-escursionistiche, escursionistiche, speleologiche e naturalistiche; tutti i corsi sono tenuti da esperti, appositamente addestrati dal CAI, dotati di esperienza e di regolare attestazione di superamento di specifici esami didattici e formativi.

Per garantire la tracciatura e la manutenzione della sentieristica nazionale, nonché per assicurare la gestione e la manutenzione dei rifugi e dei bivacchi di proprietà.

Infine il CAI esercita, su competenza attribuita da specifiche Leggi della Repubblica Italiana, il soccorso in montagna tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS).

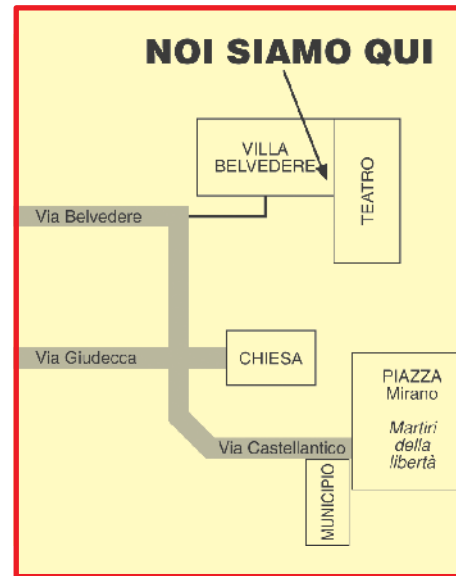
Il primo articolo dello statuto del C.A.I. dice: "Il Club Alpino Italiano è una libera associazione che ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane e la difesa del loro ambiente naturale".

ATTIVITÀ E CORSI DIDATTICI E FORMATIVI

- ✓ **ALPINISMO GIOVANILE** Attività di educazione ambientale, Corso di avvicinamento alla montagna, Gite per tutta la famiglia
- ✓ **SCUOLA DI ALPINISMO "A. LEONARDO"** Corso di Roccia, Corso di Alpinismo, Corso di Sci Alpinismo, Corso Ghiaccio, Corso di Arrampicata Libera
- ✓ **SCUOLA DI ESCURSIONISMO "I SCIOXI"** Corsi di escursionismo estivo e invernale, Escursioni sociali. Escursioni Seniores
- ✓ **CORSO DI GINNASTICA**
- ✓ **CORSI DI CULTURA AMBIENTALE E MONTANA**
- ✓ **MANIFESTAZIONI CULTURALI SULLA MONTAGNA**
- ✓ **GESTIONE DEL MURO DI ARRAMPICATA**
- ✓ **PUBBLICAZIONE DI "EL MASEGNO"**

NOSTRE PUBBLICAZIONI

"Esplorante Canto Corale" libro di poesie
 "La leggenda di Alberto" romanzo breve
 "L'uomo e la montagna" racconti di ragazzi
 "Oltre la vetta" testo teatrale



La sezione ha sede a MIRANO in via Belvedere 6, aperta al pubblico il GIOVEDÌ dalle ore 21.00 alle 22.30



Appunti e disappunti del CAI MIRANO
 Anno 31 – Numero 66 – Gennaio 2025

Direttore responsabile:
 Riccardo CALZAVARA

Direttore redazionale:
 Ugo SCORTEGAGNA

Comitato di redazione:
 Alberto ANDREIS, Stefano MARCHIORI,
 Marco PADOAN, Ugo SCORTEGAGNA

Hanno collaborato:
 Francesco Anòè, Davide Armelin, Luca Barban, Diego Bortolato, Marco Bragato, Antonio Canton, Antonio Carlon, Franco Colomba, Sara Costantini, Dario De Rossi, Marco Faccin, Claudio Galli, Simone Maratea, Barbara Marcato, Stefano Marchiori, Enzo Mariano, Angela Pavanello, Massimo Polato, Isabella Renzulli, Gianluigi Ruffatto, Ugo Scortegagna, Mirko Stefanuzzi, Anna Trevisanato, Scuola di Alpinismo e Escursionismo CAI MIRANO, Corsisti MAV, AR1, AL1, EA1, EA1, ragazzi/e Ag

Redazione:
 CAI MIRANO – via Belvedere 6 MIRANO (VE)
 Telefono Segreteria 348.4138588
 E-mail: segreteria@caimirano.it
 Sito internet: www.caimirano.it

Grafica:
 Studio Roberta Gerardi – DOLO (VE)

Stampa:
 Tipografia MARCA Print s.n.c. – Quinto di Treviso

Autorizzazione Trib. di Venezia n. 1159 del 10/08/1994
 Sped. in abbonamento postale c. 20/c art. 2 L. 662/96

Libera autorizzazione citando la fonte

Foto di copertina:
 Gabriele Faggin (Accademico CAI)
 in arrampicata
 (Ph Gabriele Faggin)

TESSERAMENTO 2025

Da gennaio sono aperte le iscrizioni per il 2025. Ogni giovedì dalle 21.00 alle 22.30 presso la sede del CAI Mirano, online e librerie convenzionate.

Soci ordinari.....	€ 50
Soci familiari e juniores.....	€ 27
Soci giovani.....	€ 16
Costo iscrizione.....	€ 6
Trasferimento da altra sede.....	€ 3
Recupero bollino.....	€ (15 ord, 7 Fam, 2 Giov)
Abbonamento "Le Alpi Venete".....	€ 5
Duplicato tessera.....	€ 6

STRUTTURA ORGANIZZATIVA – pag. 2

EDITORIALE – SI VA AVANTI – pag. 3

PER NON DIMENTICARE
 LA MEMORIA DEVE DIVENTARE STORIA-CONSIDERAZIONI SUL VAJONT di Ugo Scortegagna – pagg. 4-9

OLTRE IL BALLATOIO
 SENTIERI PARTIGIANI a cura di Ugo Scortegagna – pagg. 11-12

ORME DEI SOCI
 UNO SGRADIVOLE di Carlon e Bortolato – pag. 13
 IL CAMMINO DI SANTIAGO di Enzo Mariano – pagg. 14-15
 IL PIANTO DELLA REGINA di Alberto Volpato – pagg. 16-21
 TRANSLAGORAI di Luca Barban – pagg. 22-24
 UN PAIO DI SCARPONI IN SACCOCCIA di Anna Trevisanato – pagg. 25-27
 ESCURSIONISMO SENIORES – pagg. 28-29
 PROGETTO RICERCA DI ACQUE CALDE IN NEPAL di Claudio Galli – pagg. 30-31
 DIALOGHI SU ESPERIENZA DI MONTAGNATERAPIA di Stefano Marchiori – pagg. 32-33
 PROGETTO "IN CAMMINO... AVANTI ANCORA" – pagg. 34-35
 TESTIMONIANZE di Isabella Renzulli – pag. 36
 PROVA di Mirko Stefanuzzi – pag. 37

ALPINISMO GIOVANILE
 ATTIVITÀ DI ALPINISMO GIOVANILE 2024 di Angela Pavanello – pagg. 38-41
 PROGRAMMA AG 2025 – pag. 42

VOCE DEI SOCI – SCUOLA DI ALPINISMO "A. LEONARDO"
 SIAMO ANCORA QUI: 38 CORSO AR1 di Sara Costantini – pag. 43
 XXXVIII CORSO ALPINISMO di Laura Bortolato – pagg. 44-47
 LA SCUOLA È VIVA, VIVA LA SCUOLA di Canton e Maratea – pagg. 48-49
 AGGIORNAMENTO ARRAMPICATA di Francesco Anòè – pag. 50-51
 QUANDO TI ISCRIVI A UN CORSO DI ROCCIA! di Marco Bragato – pag. 52-55
 OSSERVANDO di Barbara Marcato – pag. 56-57
 USCITE ALPINISTICHE "POST CORSI" – pag. 58
 CORSI 2025 – pag. 59
 CORSO M-AV AUTOSOCCORSO IN VALANGA di Marco Faccini – pagg. 60-61
 NUOVI ISTRUTTORI SEZIONALI DI ALPINISMO – pag. 62
 CONVEGNO CAI 2024 – pag. 63
 RICORDO DI DUE INTENSI MESI DI CORSO AL1 di Michele Gini – pagg. 64-65
 RICORDO DI ELISA NALESSO di Dario De Rossi – pagg. 66-67

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "I SCIOXI"
 GLI ALLIEVI DEL CORSO EAI – pagg. 68-69
 PASSO DOPO PASSO, FITTONE DOPO FITTONE – pagg. 70-71
 GRANITO e GRINTA – LAGORAI di Davide Armelin – pagg. 72-73
 PROGRAMMA ESCURSIONI SOCIALI 2025 – pagg. 74-76
 RICORDI PIENI DI ZAINI – pag. 77
 ESERCITAZIONE DI SOCCORSO ALPINO IN AMBIENTE INNEVATO di G. Ruffato – pagg. 78-79
 NUOVI QUALIFICATI E TITOLATI – pagg. 80-81

TESTIMONIANZE
 LA BIBLIOTECA SEZIONALE – pag. 82
 RICORDANDO LUISA di Franco Colomba – pag. 83

CURIOSITÀ
 LA NASCITA DEL CONO GELATO di U.S. – pag. 84

LA SEZIONE PROPONE
 AmMira la montagna 2025 – pag. 85
 CORSO NATURALISTICO 2025 – pag. 86

MATERIALI
 CONNETTORI o MOSCHETTONI? di Massimo Polato – pagg. 87-89

COMUNICAZIONI
 VERBALE ASSEMBLEA 2024 • CONVOCAZIONE ASSEMBLEA 2025 – pagg. 90-92



CONSIGLIO DIRETTIVO

PRESIDENTE
Marco PADOAN

VICE PRESIDENTE
Massimo POLATO

SEGRETARIO
Roberto SEGATO

TESORERIA
Giovanni SOPRACOLLE

CONSIGLIERI
Alberto ANDREIS,
Francesco ANOÈ,
Diego BORTOLATO,
Marco FACCINI,
Gabriele NALESSO

REVISORI DEI CONTI
Corinna NORDIO,
Luigi DOMINIONI,
Denis SCATTOLIN

COORDINATORE
Marco PADOAN

INCARICHI SEGRETERIA E TESSERAMENTO
Marco PADOAN, Roberto SEGATO (R.D.)

BIBLIOTECA
Marta DEFACI, Fabio BUSATTO, Francesco SARTOR,
Francesco ANOÈ (R.D.)

**SCUOLA DI ALPINISMO SCIALPINISMO
E ARRAMPICATA LIBERA**
Antonio CANTON "Tonin" (direttore),
Simone MARATEA, Massimo POLATO (R.D.)

SCUOLA DI ESCURSIONISMO
Andrea MASON (direttore)
Luca GIACOMAZZO (v.dir.),
Gabriele NALESSO (R.D.),

ESCURSIONI SENIORES
Maurizio VENTURINI, Giovanni BELLATO, Alberto
ANDREIS (R.D.)

ESCURSIONISMO SOCIALE
Luca GIACOMAZZO, Alberto ANDREIS (R.D.)

ALPINISMO GIOVANILE
Anna BORTOLETTO, Marco FACCINI (R.D.)

MURO DI ARRAMPICATA
Massimo POLATO, Francesco ANOÈ (R.D.)

GINNASTICA
Chiara SABADIN, Francesco ANOÈ (R.D.)

EL MASEGNO
Ugo SCORTEGAGNA, Stefano Marchiori,
Marco PADOAN (R.D.)

ATTIVITÀ SCIENTIFICHE E CULTURALI
Stefano MARCHIORI, Ugo SCORTEGAGNA,
Marco PADOAN (R.D.)

MATERIALI ALPINISTICI E DIDATTICI
Alessandro VOLPATO, Renato MARAZZATO,
Gabriele NALESSO, Massimo POLATO (R.D.)

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI
Marco PADOAN (RD)

SITO SEZIONALE
Antonio CARLON, Simone MARATEA,
Francesco ANOÈ (R.D.)

DELEGATI SEZIONALI
Marco PADOAN (Presidente),
Alberto ANDREIS, Massimo POLATO

**INCARICHI DI SOCI CAI MIRANO
IN ALTRI ORGANISMI DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SCUOLA INTERREGIONALE DI ALPINISMO VFG**
Dario DE ROSSI (INA),
Francesco LAMO (INA C.A.A.I.)

SCUOLA CENTRALE DI ALPINISMO
Dario DE ROSSI (INA),
Francesco LAMO (INA C.A.A.I.),
Stefania TONELLO (INSA – IA)

CENTRO STUDI MATERIALI E TECNICHE
Massimo POLATO (IA Presidente)
Simone MARATEA (IA componente)
Michele VISENTIN (IA Componente CSMT VFG)

COMITATO CENTRALE DI INDIRIZZO E DI CONTROLLO
Ugo SCORTEGAGNA (Consigliere Centrale)

Numero Soci al 31 Ottobre 2024

ORDINARI	909
GIOVANI	115
FAMILIARI	287
TOTALE	1311

Avvisi:

- Le nuove iscrizioni hanno inizio il 1° novembre 2024 e terminano il 31 ottobre del 2025.
- I rinnovi devono essere sottoscritti entro il primo trimestre di ogni anno; 1 gennaio/31 marzo. Dopo tale termine, cessa la copertura assicurativa.
- L'interruzione anche di un solo anno del rinnovo, provoca automaticamente la decadenza del socio dal sodalizio. Qualora si volesse riprendere l'adesione, e proseguire nell'attività sociale, si dovranno recuperare le quote pregresse.

GLI ARTICOLI E LE FOTO PER IL PROSSIMO NUMERO DE "EL MASEGNO" devono pervenire entro il **31 OTTOBRE 2025** all'indirizzo di posta elettronica segreteria@caimirano.it



"Non è nel passato ch'io ho mai ritrovato la mia vita, ma nell'avvenire; ogni volta che ho guardato dietro di me, è stato solo smarrimento; la mia vita si svolge troppo rapida e troppo intensa, perché io possa ritrovarla nei ieri. Solo davanti a me è la luce".

*Ettore Castiglioni
dal libro "Il Giorno delle Mesules"*

SI VA AVANTI, GUARDANDO AL PASSATO!

Quello che avete tra le mani è il nuovo numero del nostro giornale di bordo.

Siamo al 66° numero, con ben 31 anni di presenza. Superare l'appiglio o la boa del trentesimo anno è una grande conquista, una maniera di guardare avanti, non vivere di passato, anche se ritengo che la memoria è fondamentale. Ecco perché ho voluto ospitare un nuovo articolo sul Vajont: perché la memoria deve diventare storia, come il ricordo della Resistenza, sinonimo di Liberazione, che quest'anno compie 80 anni.

Come esperienza di Consigliere Centrale, stiamo vivendo momenti di potenziali grandi cambiamenti, l'augurio è quello che dobbiamo valorizzare sempre più il SOCIO CAI, più che le strutture. Ci aspettano grandi rivoluzioni, e in questo fa ben sperare che la nostra Sezione, che si sta avvicinando al 40° anniversario (2026), abbia superato i 1300 soci: l'augurio che questi siano SOCI, e non semplicemente ISCRITTI. Il CAI va avanti purché i soci si prendano l'impegno di portare verso il futuro il sodalizio sempre sulla base del VOLONTARIATO. Sì, perché il volontariato è la nostra vera forza, e in ciò sta la speranza che le giovani generazioni prendano in mano le strutture CAI per una visione nuova.

Alla realizzazione di questo numero hanno collaborato con me, in qualità di Direttore editoriale, Stefano Marchiori e Alberto Andreis, insieme al Presidente Marco Padoan che nel corso dell'anno ha diligentemente e con pazienza raccolto la gran parte degli articoli che trovate in questo numero.

Abbiamo cambiato il grafico e la tipografia, cercando di mantenere il nostro stile.

Le pagine che andrete a sfogliare e leggere, per volontà del direttivo, sono concentrate sulle testimonianze dei nostri soci, pertanto la rubrica "ORME DEI SOCI" è la parte preponderante di questo numero.

L'augurio è quello che i nostri soci diano sempre i propri contributi, che troveranno sicuramente spazio.

Excelsior!

Ugo Scortegagna
Consigliere Centrale CAI,
AEAEAI, ONCN, CAI Mirano

Mirano, gennaio 2025





La memoria deve diventare storia

Considerazioni sul Vajont, perché era prevedibile

**I morti non possono gridare
per avere giustizia,
è un dovere dei vivi farlo per essi.**

Lois McMasterBujold



La diga oggi (arch. U.S.)



La diga di Gleno (BG) (arch. U.S.)

2023: un anno legato alle dighe, a quella del Gleno (1923) e a quella del Vajont (1963).

Due eventi molto diversi tra loro, perché al Gleno crollò la diga, mentre al Vajont crollò un pezzo di montagna su un bacino artificiale... e oggi, nel 2024, la diga è ancora lì, intera.

C'è un fatto che li accomuna, però: le vittime innocenti che questi due eventi hanno provocato, 350 al Gleno e 1910 al Vajont.

Due fatti con dinamiche diverse, dicevamo.

Al Gleno è caduta una parte della diga. Le cause accertate sono legate all'imperizia nell'aver utilizzato materiale da costruzione non adeguato e consono per un'opera del genere, in poche parole materiale scadente.

Qualcuno afferma che in quegli anni le cose funzionassero, i treni arrivavano in orario; generalmente, rispondo che perché i treni arrivano in orario basta avere un buon capostazione, non un dittatore, e mi fermo qui.

Il Vajont non è dipeso dall'imperizia — la diga è perfetta dal punto di vista ingegneristico — ma dalla negligenza nel non aver indagato e interpretato in modo adeguato la stabilità dei versanti.

È evidente che quando si costruisce un bacino idrografico, con quattro lati, di cui uno chiuso da una diga, gli altri tre, naturali, devono essere sicuri. Sul Vajont, il versante del Monte Toc non era sicuro. Ricordo che "toc" in friulano significa marcio, pertanto si conosceva da tempo la natura di quel versante.

Parlare, scrivere e illustrare le cause tecniche e scientifiche dell'evento del Vajont non è lo scopo di questo contributo; chi fosse interessato può trovare tutto su youtube.

Del Vajont, fino ai primi anni novanta del secolo scorso, si è parlato poco, soprattutto da parte degli abitanti dei paesi coinvolti, sopravvissuti. Si è ripreso a parlarne dopo l'orazione civile di Marco Paolini; da allora, documentazioni, interviste, filmati, libri sono comparsi a dismisura. Il concetto su cui inviterei ora a soffermarvi è quello di **prevedibilità**.

Nei giorni successivi al 9 ottobre 1963, su tutti i giornali i giornalisti più accreditati in quel momento hanno scritto articoli pungenti in cui si parlava di "montagna assassina" e "natura malevola e colpevole".

L'unica voce dissidente fu quella della giornalista dell'Unità, **Tina Merlin**, bellunese che conosceva bene quella zona e quello che era successo; scrisse, infatti, che la colpa non era della natura ma dell'uomo e che quell'evento era **prevedibile**.



Tina Merlin (1921–1991)



Tutti l'accusarono di "sciacallaggio", di scrivere cose non accettabili e molto di più.

Il processo venne effettuato a l'Aquila, per motivi di ordine pubblico; per alcuni anni si discusse del concetto di **prevedibilità** o **imprevedibilità**. Ci vollero diversi anni e l'esame di diversi scritti precedenti alla sciagura, per dimostrare che l'evento successo al Vajont era **prevedibile**. Ma procediamo con ordine.

In primis, la relazione del tecnico geomeccanico austriaco **Leopoldo Muller**, incaricato dalla società privata "SOCIETÀ ADRIATICA DELL'ENERGIA – SADE" (allora titolare del progetto) di studiare il versante del Monte Toc (che presentava segni preoccupanti di instabilità). Ecco uno stralcio dei suoi rapporti (**Febbraio 1961**, da uno dei 15 rapporti di Muller, mai inviato gli organi di controllo):

"Individuata e quantificata l'instabilità del versante del TOC, si parla di 200 Mmc.

Le contromisure sono oramai irrealizzabili sul piano pratico, umano ed economico.

La sola misura di sicurezza possibile e percorribile è l'abbandono del progetto".

Poi, le segnalazioni di due giovani geologi ai quali venne attribuite le perizie e lo studio sempre del versante in oggetto, mi riferisco a **Edoardo Semenza** (figlio di Carlo Semenza, ingegnere progettista capo della diga del Vajont) e **Franco Giudici**. Ecco quanto hanno scritto (**Luglio 1961**):

"Sotto il Monte Toc esiste una enorme massa in movimento dalla quale si possa staccare frane a ripetizione soprattutto riempiendo e svuotando il bacino del Vajont"

Di seguito, la dichiarazione dell'ingegnere idraulico, docente dell'Università di Padova, **Augusto Ghetti** che scrisse (**Luglio 1962**):

"La caduta di una frana di 200 M di mc potrebbe provocare conseguenze dannose accentuate gradatamente fino a divenire manifestamente impressionanti al massimo invaso anche per la zona a valle della diga"



Come vediamo sono tutti documenti che hanno date antecedenti alla frana. Riporto anche uno stralcio di una lettera dell'ingegnere **Carlo Semenza**, scritta a un suo professore dell'Università di Bologna (20 aprile 1961):

"Dopo tanti lavori fortunati e tante costruzioni anche imponenti, mi trovo veramente di fronte ad una cosa che per le sue dimensioni mi sembra sfuggire dalle nostre mani"

Purtroppo Carlo Semenza – a mio parere l'unico che avesse l'autorevolezza per bloccare tutto – morì nell'autunno del '61 (il 31 ottobre).

Altri elementi che dimostravano la **prevedibilità** della frana, avvenuti sempre negli anni precedenti al 1963, furono:

- 1) la costruzione del modello di Nove, ovvero la ricostruzione della valle del Vajont e della diga, in scala 1:200. In questo modello (ricordiamo che i computer non erano ancora utilizzati) venivano rovesciati camionate di ghiaia (materiale incoerente) per dimostrare quale era il livello dell'acqua del lago artificiale come misura-limite di sicurezza alla caduta della frana;
- 2) la costruzione del by pass (1961) che serviva, una volta avvenuta la frana, per creare un collegamento di scarico tra il lago residuo a monte e a valle della diga, per agevolare lo svuotamento del lago stesso.

Dopo vent'anni, nel 1983, Tina Merlin riuscì a trovare una coraggiosa casa editrice di Verona



Masso che ha sfondato il tetto della Chiesa di Casso (Ph U.S.)

che diede alle stampe il libro **"Sulla pelle viva – Come si costruisce una catastrofe, il caso Vajont"**. Fu un testo illuminante, da cui Marco Paolini prese spunto per la sua orazione pubblica effettuata dieci anni dopo, nel 1993.

Mi rendo conto che possa risultare facile dire queste cose, dopo anni, a bocce ferme. Ma vorrei ristabilire un po' di giustizia e correttezza sui fatti. Oggi è accertato da tutti che l'evento era **prevedibile**.

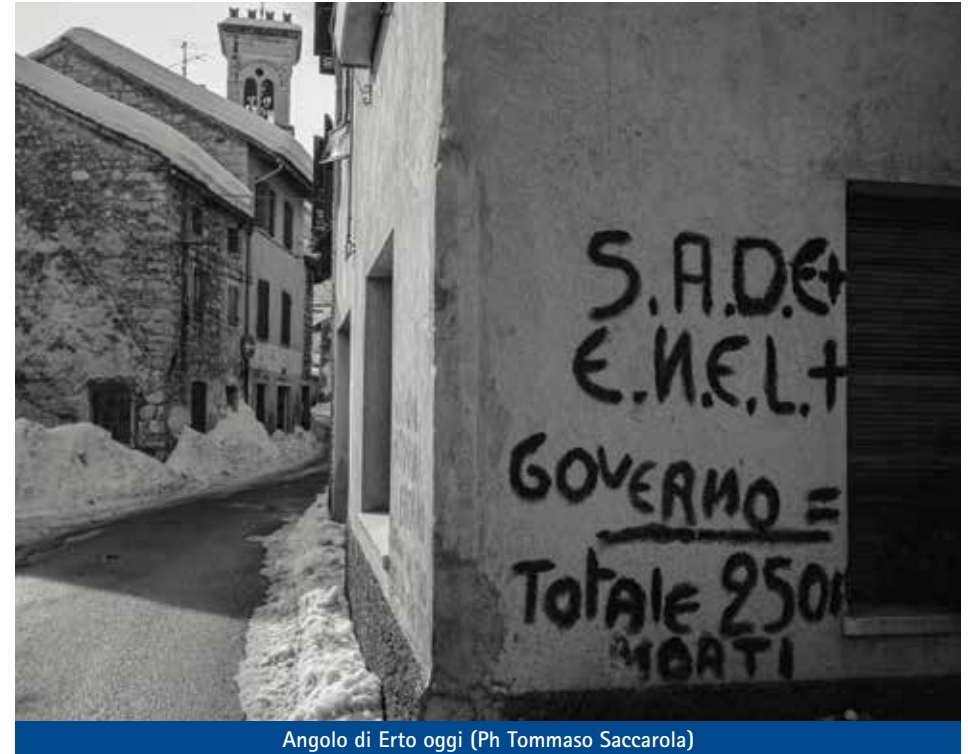
Solo di una cosa posso dichiarare, con una certa consapevolezza, la non prevedibilità: la velocità con cui la massa rocciosa è precipitata giù. Una velocità di 80-90 chilometri all'ora, con la quale la frana si è schiantata sul lago artificiale provocando un'ondata di 50 milioni di metri cubi d'acqua, che si è innalzata di parecchie decine di metri, di oltre 150 metri.

L'onda si divise in due parti: una, a occidente, pari a 30 milioni di metri cubi, scavalcò la diga, si rovesciò sulla gola del Vajont, si schiantò sulla valle della Piave, distrusse l'abitato di Longarone e i paesi limitrofi. Si parla di una massa d'acqua altra oltre sessanta metri che in pochi minuti spazzò via le case, gli edifici, i manufatti di Longarone, Codissago, Pirago, Maè, Villanova e Rivalta, lasciando distruzioni, desolazione e morti sulla vallata della Piave.

Altri 20 milioni di metri cubi d'acqua andarono a oriente verso Erto, distruggendo alcune sue frazioni come Le Spesse, San Martino, Pineda, Prada.

Gran parte del centro storico di Erto si salvò, grazie al fatto che si trovava protetto da una spalla rocciosa sul versante nord-est del bacino del Vajont.

Anche Casso, frazione di Erto, venne in gran parte risparmiato, anche se collocato proprio di fronte al corpo di frana, grazie alla presenza di una parete rocciosa che fece innalzare verticalmente, di oltre 150 metri la massa d'acqua, per poi farla rovesciare su se stessa. Questo provocò un grande spostamento d'aria che proiettò massi rocciosi che sfondarono alcuni tetti delle case di Casso (emblematico è quello che ancora oggi troviamo nella balausta della chiesa



Angolo di Erto oggi (Ph Tommaso Saccarola)

dell'abitato). I morti furono limitati a chi si trovava nelle case ai lati del lago (come in località Frasèin).

In alcuni testi ho trovato scritto che l'energia provocata dalla frana fu pari a due volte la bomba atomica di Hiroshima.

Sono oltre quaranta anni che parlo del Vajont: ho tenuto molte conferenze (i primi anni utilizzando le dispersive, ultimamente i computer); ho compiuto parecchie escursioni e visite guidate con scolaresche, soci del Club Alpino Italiano e amici; ho scritto alcuni articoli, ma soprattutto ho avuto l'occasione di incontrare e parlare con diverse persone della zona, sopravvissuti o superstiti.

Longarone è stata ricostruita dov'era, ma non com'era (questo era impossibile), mentre Erto e Casso, i due centri della vallata del Vajont, sono stati smembrati.



Diga e corpo di frana (Ph U.S.)



La diga oggi (Ph U.S.)

Ecco quanto ha scritto in proposito, in modo asciutto e preciso, Mauro Corona (ertano doc):

"Quella ormai lontana tragedia è stata un colpo di scure per la nostra civiltà.

Ha decapitato la vita. Usi, costumi, tradizioni, cultura, unità, amicizie, lavoro.

Modo di vivere sono scomparsi.

Il Vajont ha spopolato il paese, diviso le persone, creato faide, diaspore, solitudine, silenzio abbandono.

Il vero Vajont è stato il dopo"

(da Fantasma di Pietra di Mauro Corona)

In conclusione, mi rendo conto di non aver detto nulla di nuovo su questo tema; ma per accogliere l'invito degli amici lombardi a scrivere sull'argomento, ho voluto focalizzare la mia attenzione sulla figura di Tina Merlin e sul concetto della **prevedibilità**, che traspare anche da queste righe:

"Sono le 22.39. Un lampo accecante, un pauroso boato. Il Toc frana sul lago sollevando una paurosa ondata d'acqua. Questa si alza terribile centinaia di metri sopra la diga, tracima. Piomba di schianto sull'abitato di Longarone, spazzandolo via dalla faccia della terra. A monte della diga un'altra ondata impazzisce violenta da un lato all'altro della valle, risucchiando dentro il lago i villaggi di San Martino e Spesse. La storia del «grande Vajont» durata vent'anni, si conclude in tre minuti di apocalisse, con l'olocausto di duemila vittime."

(Tina Merlin – 1963)

1963 OTTOBRE 1963	
1 Martedì	17 Giovedì
2 Mercoledì	18 Venerdì
3 Giovedì	19 Sabato
4 Venerdì	20 Domenica
5 Sabato	21 Lunedì
6 Domenica	22 Martedì
7 Lunedì	23 Mercoledì
8 Martedì	24 Giovedì
9 Mercoledì	25 Venerdì
10 Giovedì	26 Sabato
11 Venerdì	27 Domenica
12 Sabato	28 Lunedì
13 Domenica	29 Martedì
14 Lunedì	30 Mercoledì
15 Martedì	31 Giovedì
16 Mercoledì	

Giorno, mese e anno della sciagura (arch. U.S.)

Sempre Tina Merlin scrisse:

"La storia del Vajont, porta all'immane tragedia, è fatta di leggerezze imperdonabili, di arroganza dei poteri, di silenzi della stampa, di assenza di controlli, di gravissime omissioni, di segnali non ascoltati, anzi dolorosamente ignorati"



A onore del vero, dopo vent'anni dalla sciagura, un grande giornalista come Indro Montanelli, che nei giorni successivi alla sciagura scrisse diverse pagine sulla crudeltà della natura e della montagna, chiese scusa a Tina Merlin, riconoscendo che quello che aveva scritto corrispondeva al vero.

Le tante conferenze che tengo su questo tema, anche in qualità di geologo, hanno come scopo principale che la **memoria** diventi **storia**, in modo che anche le generazioni future possano ricordare questo evento che ha visto 487 vittime (su 1910 ufficializzate) con meno di quindici anni. Mi auguro di aver dato qualche informazione in più a coloro che non conoscevano a fondo la sciagura del Vajont.

Oggi gli abitanti di quel territorio non accettano il concetto di **IMPERIZIA** in relazione a quell'evento. Io non lo uso mai, parlo piuttosto di **INGORDIGIA, SUPPONENZA, AVIDITÀ e CONSUMISMO**.

A differenza del Gleno, dove il concetto di imperizia è perfettamente appropriato, il Vajont è una perfezione ingegneristica, perché la diga è ancora lì, anche se è stata colpita di lato da un corpo di frana di ben 260 milioni di metri cubi di roccia e detriti.

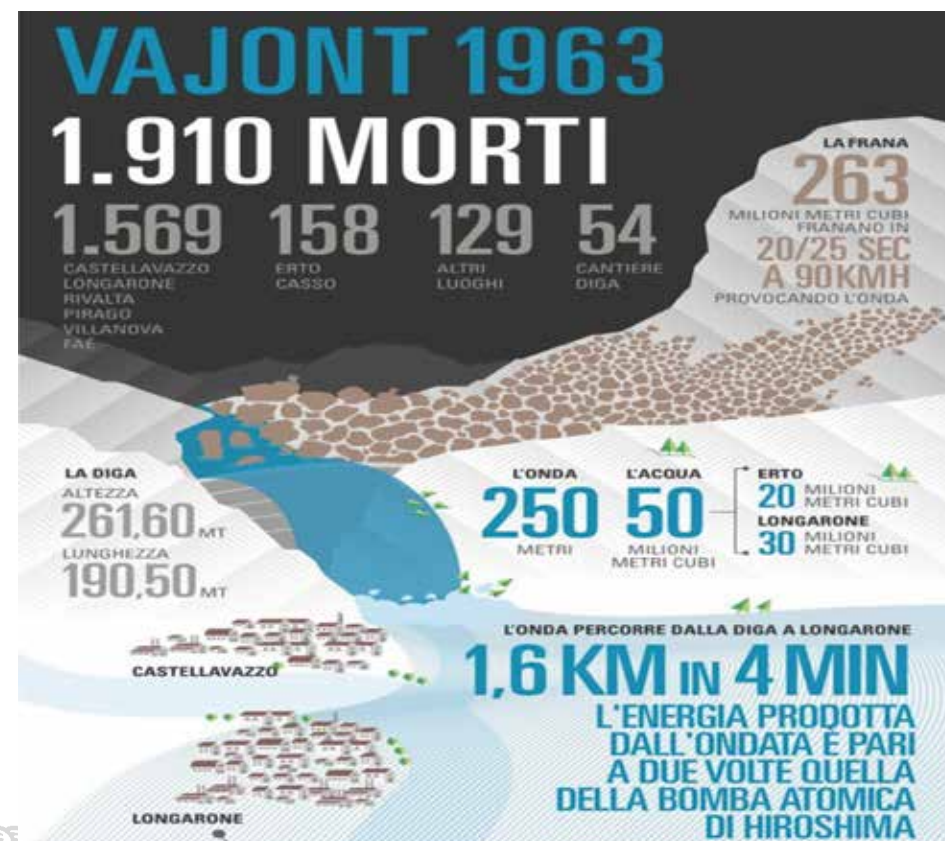
Come qualcuno ha scritto:

**VIVI IL PRESENTE
PROGETTA IL FUTURO
IMPARA DAL PASSATO.**

Concludo con una frase che hanno coniato gli abitanti superstiti di Longarone e dintorni:

**MAI L'OBLIO DELLA MEMORIA
PERDONARE? SÌ,
MA DIMENTICARE NO!**

*Ugo Scortegagna
(geologo-naturalista – GISM) ▲*



Schema riassuntiva della sciagura del Vajont (Arch.U.S.)



SENTIERI PARTIGIANI

PREMESSA

Il 2025, saranno 80 anni dall'uscita della nostra nazione da un periodo oscuro, sotto molti punti di vista e l'inizio di una nuova storia, il tutto legato alla LIBERAZIONE, dove molti dei nostri padri, nonni e parenti hanno contribuito per darci la libertà e la democrazia. Io con molto orgoglio ho il figlio primogenito che da oltre 12 anni organizza ed effettua, con un gruppo di suoi amici e amiche l'iniziativa che prende il nome di "Sentieri Partigiani". Tre, quattro escursioni sulle nostre montagne dove si trovano dalle 50 alle 180 persone e le volte che ho partecipato ero tra i più vecchi. Vedere un gruppo di giovani, molti dei quali con bambini, fa ben sperare perché la memoria dee diventare storia. Gli ultimi anni si è raccontato molto della figura di una partigiana: Giovanna Zangrandi (alias Alma Bevilacqua) che fu staffetta partigiana operando fundamentalmente sul Cadore. A luglio (2024) ho effettuato una escursione sui luoghi dove lei, con qualche giovane compagno, trovava rifugio si parla de LA MEMORA, un ricovero naturale grazie a una parete di roccia aggettante che favoriva un dignitoso rifugio. Riporto di seguito un contributo che i ragazzi dei "Sentieri Partigiani" hanno scritto su questo.

LA MEMORA

La neve scende copiosa sulle Marmarole. Lì, nel mezzo, verso valle, sale un timido fumo che si disperde veloce nell'aria gelida dell'inverno tra il 1944 e il 1945.

Il fumo esce da una fessura nella parete dell'"alta roccia della Memora". Attorno a quel fuoco, alla base della roccia, si osservano e sussurrano tra loro due uomini e una donna: Anna. Si scaldano nel riparo ricavato tra il "paretonte strapiombante" e la ramaglia raccolta e intessuta accuratamente per crearsi un giaciglio.

Ogni fiocco che cade pesa ancor più degli inverni passati. Dopo la caccia ai banditi dei nazi-fascisti in coda all'estate, giunge il proclama Alexander a chiedere di "cessare le operazioni organizzate su larga scala".

Delusione, disperazione a tratti. Molti ribelli scendono a valle, rimangono in clandestinità, molti si arruolano come operai nell'Organizzazione TODT. Altri, meno, rimangono in montagna. Tra questi la staffetta Anna.

"Anna" la ribelle. Chissà quanti altri inverni ha visto Anna dalle finestre della sua casa



Uscita alla Memora 2024 (arch. U.S.)



di Borca di Cadore. Lì, a valle, dove si era stabilita a guerra finita, dopo un breve ritorno a Cortina, a scrivere assumendo lo pseudonimo letterario di Giovanna Zangrandi, incrociando lo sguardo attento del suo fidato cane lupo Attila.

A scrivere de *I giorni veri*, quelli della guerra partigiana nelle Marmarole, o quelli dopo, della costruzione del suo rifugio Antelao a conflitto concluso. Uno scrivere che diventa per lei occasione per ripercorrere e raccontare degli inverni della sua vita che, seppur contraddistinta da una formazione borghese a Galliera (BO), viene presto segnata dalla tragica perdita del padre, e negli anni a venire, della madre.

Forse il desiderio di evadere da questo faticoso passato familiare l'avevano spinto a Cortina dopo la laurea in chimica, ad insegnare tra le Dolomiti che già conosceva per le discese sugli sci durante le vacanze con la madre.

Un cambiamento radicale, oltre che di paesaggio, anche di nome: Alma Bevilacqua all'anagrafe felsinea, diventa per gli ampezzani Anna. Tuttavia, questo desiderio di vita nuova viene presto disatteso dalla difficoltà di sentirsi finalmente a casa. Dopo la Resistenza trascorre il dopoguerra nella difficoltà e nella fatica di far fronte ad una lunga e logorante malattia che la vincerà nel 1988 pur sostenuta dall'ex-compagno partigiano Volpe. Su sua richiesta si ricongiungerà nella sepoltura ai genitori nella tomba di famiglia.

Distaccamento Memora. Poco prima che le venisse diagnosticato il Morbo di Parkinson, forse con le dita già incerte, Giovanna concludeva la scrittura de *I giorni veri*. Tra i giorni veri che racconta ce ne sono alcuni in particolare che raccontano di un'impresa.

Parliamo del "distaccamento Memora": tre partigiani, tra cui Anna, che dal novembre 1944 a febbraio 1945 salgono "a circa quota duemila", alla base di "una gran roccia esposta

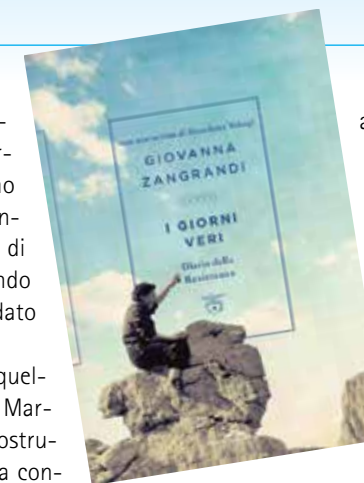
al sole, non grotta, ma arcuata abbastanza per proteggere dalle intemperie e dalle slavine": La Memora. Durante quell'inverno i tre ribelli vi si stabiliscono per scappare ai rastrellamenti a valle e continuare tra condizioni meteo avverse e territori impervi la lotta partigiana.

È affascinante leggere nel diario di Giovanna le imprese compiute per lunghi giorni e notti tra il ghiaccio e la neve, quasi all'addiaccio, con lunghe traversate sugli sci fino ad Auronzo per consegnare un dispaccio, solcando la neve fresca nella notte di Capodanno, piuttosto che per le discese e risalite da Rizziois per trasportare viveri o nascondere armamenti in buche scavate nel ghiaccio.

Tra queste pagine si ritrova una Anna a tratti fiduciosa, che riesce a dialogare attorno al fuoco con i compagni partigiani Leo e Lepre, a "sperare in un domani" e ritrovare il calore familiare. Con loro trascorre "un buon Natale, non solitario, tra due fratelli che non sapevo di avere, non uno degli squallidi Natali [...] per me che nessuno attende o rimpiange a fondovalle".

L'esperienza di Anna: la guerra partigiana nella Brigata Calvi, una parentesi nelle fatiche della sua vita, un'esperienza di calore umano nel duro inverno delle Marmarole e nell'imperio ed isolato riparo de La Memora.

Sentieri Partigiani. Non ci siamo accontentati di leggere il diario di Anna per raccontare quanto sopra. Non ci bastava immaginare, volevamo conoscere ed esplorare. Già nel 2017 avevamo incontrato la storia di Giovanna al suo rifugio Antelao con l'uscita annuale di Sentieri Partigiani (un collettivo informale di compagni appassionati di Resistenza e montagna che dal 2013, appena può, accompagna interessati sui luoghi della Resistenza). Ma per il decennale di Sentieri Partigiani, cercavamo qualcosa di inedito. Nelle ricerche impiegate





per festeggiare il traguardo ci siamo imbattuti su questo luogo: La Memora. Dino del Baion, storico rifugio sulle Marmarole, e Gianfranco, esperta guida escursionistica di Domegge, ce ne hanno parlato. Gianfranco era stato accompagnato presso La Memora da Pol, alpinista di punta e marito della figlia di un compagno di Anna. Giù a valle, in paese, questo pezzo di storia era stato nascosto da chi tuttora nega la Resistenza. Messo a tacere insieme al percorso per la sperduta lavagna a strapiombo. Questi luoghi dei ribelli, infatti, sono ancora relegati nella memoria e condivisi oralmente, diversamente dai fatti che son protetti dalla storia. Gianfranco, entusiasta della nostra ricerca, ci ha accompagnato in perlustrazione e noi, a nostra volta abbiamo accompagnato altri interessati in questo luogo a giugno 2022. Partendo dal Rifugio Baion siamo arrivati a La Memora risalendo boschi e pendii, su sentieri non tracciati, che permettono di arrivare fino a quelle "ultime pale" di cui parla Giovanna. Lì abbiamo ritrovato questo pareteone strapiombante alla cui base rimane "una striscia piana larga circa due metri" dove Anna, Lepre e Leo

hanno trovato rifugio e acceso il fuoco in mezzo ai loro giacigli. Quasi 80 anni dopo ci siamo arrivati, lì sulla piana. Abbiamo appoggiato gli zaini e da uno di questi abbiamo preso *I giorni veri*. Con uno sguardo a valle e con la roccia alle spalle abbiamo condiviso alcune pagine delle sue memorie partigiane trascorse ai piedi de La Memora. E sembrava che quel fumo tiepido salisse ancora a disperdersi tra le vicine cime delle Marmarole.

BIBLIOGRAFIA

- Zangrandi G., *I giorni veri*, Mondadori, 1963
- Zangrandi G., *Il Campo Rosso*, Club Alpino Italiano – Personaggi, 2022
- Lugo P., *Montagne Ribelli*, Mondadori, 2015
- Camanni E., *Alpi Ribelli*, Laterza, 2018

CONCLUSIONI

Come ricordato a luglio u.s. si è voluto ripetere l'escursione a La Memora, partendo questa volta dalla Val D'Oten, in prossimità di Praciadelan e attraverso un comodo sentiero ci siamo portati fino ad alcuni tabià, restaurati e trasformate in seconde case (località Colon), e da qui percorrendo un costone boscato, con una ripida salita, all'interno di un bosco ben tenuto, grazie ai segnavia (nastri bianco rossi appesi ai rami) qualche giorno prima dai ragazzi dei Sentieri Partigiani, dopo meno di un'ora ci siamo trovati in questo luogo ricco di storia e di memoria. Qui alcune testimonianze toccanti da parte di alcuni eredi dei due ragazzi (Leo e Lepre) che hanno bivaccato con la Zangrandi si è conclusa una giornata ricca di emozioni e molto importante, almeno per me.

CARATTERISTICHE DEI DUE PERCORSI

- PERCORSO 1 – Partendo dal Rif. Bajon: a/r 14,2 km, + 750 m, difficoltà: EE
- PERCORSO 2 – Partendo dalla Val D'Oten: a/r 7 km, + 600, difficoltà: EE ▲



La "Memora" (Ph U.S.)



UNO SGRADIVOLE EPISODIO

Mirano, 14/11/2024

Alla cortese attenzione del presidente CAI Veneto

e per cortese attenzione dei presidenti CAI:
Sez. Verona; Sez. Cesare Battisti;
Sez. Tregnago; Sez. Bosco Chiesanuova

Con la presente, la Sezione Cai di Mirano "Alberto Azzolini" APS desidera segnalare uno spiacevole episodio accaduto durante una escursione sezionale nei dintorni del paese di Montorio, in provincia di Verona il 9 novembre ultimo scorso.

A metà dell'escursione, il gruppo composto da 17 persone ha raggiunto la cima del Monte Tesoro percorrendo un sentiero stretto e ripido in mezzo al bosco. All'altezza della croce sommitale, il gruppo ha incrociato sei motociclisti a bordo di moto fuoristrada di grossa cilindrata sprovviste di targa, i quali stavano salendo dal sentiero del versante opposto e pretendevano di scendere lungo il sentiero da noi appena percorso.

Facendo presente con toni fermi e misurati che la frequentazione dei sentieri di montagna a bordi di mezzi motorizzati non è ammessa, da qui è scaturita una polemica accesa con visioni opposte su come frequentare la montagna. A un certo punto i motociclisti sono comunque scesi lungo in sentiero da noi appena percorso, "arandolo" con le ruote. Se nel mentre fosse salito qualcun altro, non escludiamo sarebbe potuto essere travolto.

L'episodio è durato parecchi minuti e da entrambe le parti sono state scattate le foto per testimoniare quanto stava avvenendo. Il tutto

fortunatamente non è degenerato con termini offensivi o peggio, comunque la situazione è stata molto "delicata".

L'escursione è poi proseguita senza ulteriori intoppi e si è conclusa con generale soddisfazione dei partecipanti, crediamo però sia nostro dovere porre alla vostra attenzione quanto accaduto, certi di trovare da parte vostra comprensione e condivisione, nella comune opera di contrasto, civile ma fermo, ad ogni comportamento che arrechi disturbo alla fauna alpina e danno al delicato e prezioso equilibrio dell'ambiente montano.

Per la sezione Cai di Mirano A. Azzolini APS
Gli accompagnatori dell'uscita
ASE Antonio Carlon
AE Diego Bortolato ▲





Il cammino di Santiago: perché?

... nel 2012, dopo essere andato in pensione, dai risultati di analisi cliniche, risultò che avevo i valori della glicemia alti, insomma avevo il diabete. Essendo mia figlia una diabetologa, accanto alle medicine da prendere, mi suggerì subito una dieta e poi mi disse: *papà devi camminare!!!*

...Messaggio forte e chiaro... e fu così che, amando la montagna, iniziai a far parte del CAI, nel gruppo escursionistico dei Seniores di Mirano. La mia attività motoria non si limitava chiaramente alle uscite CAI del mercoledì, ma iniziai a camminare inizialmente lungo il canale del Muson e a mano a mano lungo tutto il circondario di Mirano. Intanto il tempo passava, grazie alle camminate qualche risultato lo stavo ottenendo, ma, si sa, quando si cammina, lavorano sì le gambe, ma anche lavora moltissimo la Mente con tutti i Pensieri annessi. Fu così che iniziò a frullare nella mente il pensiero del Cammino di Santiago. Sentivo il bisogno di dare un Obiettivo concreto a queste Camminate... Si l'obiettivo primario era la salute, ma ormai capivo che ci voleva qualcosa d'altro... un traguardo da raggiungere, che desse uno scopo alle mie camminate e così, sentendo parlare di Cammini, entro nella testa il Cammino di Santiago, cioè **fare i circa 800 km del cammino francese che da Saint-jean-pied de port (ultimo paese della Francia) portava in Spagna a Santiago di Compostela**. E dopo averlo pensato (2013)... realizzai questo sogno a Giugno del 2014. Questo, in breve, è il racconto della mia prima esperienza.

LA MIA PREPARAZIONE

Avendo concepito questo Cammino esclusivamente come un trekking, intensificai subito i Km delle mie camminate (prevedendo la durata del Cammino in circa 30 giorni con una media giornaliera di 25-30 Km). Poi, soprattutto nelle camminate in montagna, provai ad avere maggiore confidenza con lo Zaino che avrei portato sul Cammino. Altra cosa importantissima fu la ricezione della Credenziale del Cammino, dove soprattutto vengono messi i timbri negli Ostelli che ti ospitano per dormire lungo il Cammino. La compilazione della Credenziale è essenziale per ricevere alla fine del Cammino, all'ufficio del Pellegrino, la Compostela che è il documento che certifica lo svolgimento del pellegrinaggio

IL MIO PRIMO CAMMINO

... e il 3 Giugno 2014 presi il treno che mi portò all'aeroporto di Bergamo. Qui si può dire che inizia il Cammino, in quanto trovi già tanti pellegrini che, attendendo l'aereo che ci porta a Lourdes, come me iniziano questa avventura. Sapendo già che bisognerà raggiungere S.J.P.D.P si inizia con la formazione di gruppi di 8, necessari per poter prendere il taxi collettivo che, con minore spesa, ci avrebbe portato a destinazione. Una volta arrivati bisognava trovare l'Albergue dove dormire la notte e poi andare a farsi mettere all'ufficio di accoglienza il primo timbro sulla Credenziale. Il 4 Giugno ebbe inizio la mia avventura e subito si può dire che ci fu il



passaggio dalla teoria alla pratica. Nella prima tappa che in 30 km circa ti porta da S.J.P.D.P a Roncisvalle in Spagna bisogna attraversare i Pirenei e per me, con tutte le camminate con gli amici del CAI, non costituiva affatto un problema. Ma dopo pochi Km ecco venire fuori una vera tempesta di acqua e qui trovai qualche difficoltà. Era indispensabile indossare il Poncho e non fu semplice, in quanto non mi era capitato mai di doverlo usare. Infatti nelle uscite con il CAI, eravamo molto attenti alle previsioni del tempo, con previsioni di maltempo non si usciva. Vabbè, risolto il problema di come difendersi dall'acqua incessante che veniva dal cielo, si pose subito un altro problema, cioè come cercare di evitare i ruscelletti che venivano giù dalla montagna e inevitabilmente le pozzanghere che si formavano. Mi avevano consigliato scarpe da Trekking in Gore-Tex, ma in questo caso non sono servite proprio a niente. Quindi dopo circa 10 ore di cammino in queste condizioni, arrivai finalmente zuppo dalle mani ai piedi a destinazione. Prima cosa, all'arrivo, è prendere il posto letto... poi fare la doccia, e quindi lavare gli indumenti usati e poi cercare di farli asciugare. Una volta asciugati... eccoli pronti per essere indossati il giorno dopo. Fu così che, dopo queste operazioni, iniziai a meditare su un'altra cosa fondamentale per fare al meglio il Cammino. Sinceramente in quella giornata non c'era stato tanto tempo per pensare, tanto eravamo stati impegnati dalla pioggia. Nel continuo saltellare, non ero neanche accorto dello zaino e del suo peso. Si ero partito, nonostante i consigli che avevo ricevuto di non caricarmi, con uno zaino pesante 15 Kg circa e così, con gli indumenti pronti per il giorno dopo, mi posi subito una domanda: *che faccio con il resto della roba che avevo nello zaino?*

Li per li non seppi darmi una risposta, ma le risposte arrivarono inevitabilmente i giorni dopo. La scelta dello zaino è elemento fondamentale per fare un buon cammino. Consigliato uno zaino da trekking da 40 litri con un peso max di 9-10 Kg (per gli uomini) e di 7-8 Kg (per le donne). Quindi facevo veramente fatica a portare per tutti quei Km tanto peso e di roba che effettivamente non serviva... inutile... e iniziò a entrare nella mente, nei pensieri una parola molto significativa: **essenzialità**. Fare a meno di tante cose superflue... si come nella vita... per rendere più agevole il nostro cammino bisogna essere capaci di liberarsi di tanti fardelli, di tanti pesi, di tanti pensieri, che sono tanti ostacoli nella vita come sul cammino.

Ritornando a quei miei primi giorni di Cammino, dovetti fare i conti con un altro elemento che è parte integrante di noi: **l'orgoglio**.

Si l'orgoglio; venne a scontrarsi con l'essenzialità. Un amico, che già aveva fatto dei cammini, mi ripeteva spesso di lasciare indietro, in qualche ufficio postale, qualche chilo di troppo; io però ostinatamente ripeteva che non c'era bisogno... potevo continuare così... Non avevo ascoltato, durante la preparazione, i consigli che mi erano stati dati e che figura avrei fatto nel rispedire a casa tante cose in più?

Ricordo che, fatti circa 200 Km, appena vidi in un paese di passaggio l'ufficio postale, non ci pensai più. Entrai e lasciai 5 chili circa di cose inutili... Mai indossate.

Avevo vinto finalmente il mio orgoglio!!!

E così, più leggero continuai il mio cammino verso Santiago di Compostela e qui, risolte le problematiche che riguardavano il mio cammino inteso come Trekking, vennero fuori altre problematiche di carattere... diciamo così, spirituali... (ma questo è un altro argomento). ▲





IL PIANTO DELLA REGINA

di Alberto Volpato

(socio CAI Mirano e testimone oculare sulla Marmolada della sciagura avvenuta il 3 luglio del 2022)

"ancora scosso, infilo una moneta nel cannocchiale del rifugio, cerco di capire da dove provengano le grida, non vedo nessuno, punto allora sul buco che si è aperto nella calotta di ghiaccio sotto la cima Una grande cavità viola scuro, dalla quale scende una cascata d'acqua... Sembra un enorme occhio tumefatto, che piange disperatamente..."

Le montagne piangono, si sa.

Tutte, anche le Regine.

Piangono soprattutto in primavera.

Mi piace pensare che le loro lacrime, al risveglio dal lungo sonno, siano di gioia, orgogliose del dono della vita che concederanno alla vallata e alla lontana pianura fino al mare.

Sanno di buono.

Qualche lacrima vanitosa, certamente, scende anche per la perdita del bellissimo manto che ha concesso a tutte, senza distinzione, almeno per un breve periodo, di sentirsi alla pari con quelle famose.

I nuovi colori che presto vestiranno gli spazi liberati dalle nevi ricambieranno generosamente la perdita subita.

Da un po' di tempo, però, il pianto non è più lo stesso. Quello che si ode è un pianto inquietante, continuo, triste, a volte disperato.

Ancor prima che finisca l'inverno, iniziano a riversare fiumi di lacrime, ritrovandosi ben presto senza. Montagne spoglie e grigie poiché la natura non ha ancora provveduto a rivestirle.

Tristi, grigie, si sentono brutte, e inutili.

Oggi, in questa prima soleggiata domenica di luglio, solo pochissime possono concedersi ancora il privilegio dell'antico pianto.

E tra queste la Regina.

Ero andato a trovarla dopo tanto tempo, ma già da lontano il suo aspetto mi turba profondamente.

E anche quello che si sente da lontano non è una musica gioiosa.

Sembra più un pianto disperato.

Un fiume di lacrime scende dalle sue magre guance annerite da sole.

Attraversate da rughe profonde e sporche.

Lunghe scie scure, che sembrano tracce di un rimmel scadente, che cola senza pietà.

Lei, la Regina. Mi addolora vederla così.

Lei, che un'estate di quaranta anni fa, orgogliosa, possente e pulita mi ha concesso ospita-

lità su quel manto candido che scendeva sino quasi al lago.

Non piangeva così, a quel tempo.

Qualche lacrima, sì, ma di commozione per l'ammirazione che le veniva concessa, per quella bellezza maestosa che poteva offrire.

Orgogliosa e onorata del suo indispensabile ruolo alla vita.

Poteva permetterselo.

Oggi però, pare arrabbiata

È scura, fa quasi paura.

Sta male, e soffre, si vede benissimo.

Sono mesi che non riposa, che ha la febbre.

Oggi una lunga fila di persone, molte arrivate da lontano, è venuta a farle visita e a onorarla, e annoverarla tra le mete, di un calendario turistico obbligato, che prometteva però ben altre forme, e Lei si vergogna a farsi trovare così, in quello stato, e a deluderle.

Si avvicinano, la calpestando, la fotografano in lungo e in largo.

I commenti non sono affatto lusinghieri, delusione e compatimento, sono i più frequenti, con una confidenza quasi volgare che non si addice a quel luogo, e al rango di quella padrona di casa. Lei la Regina, un tempo li avrebbe messi in riga, concedendo sì e no qualche scampolo di sé, tra una nube e l'altra, che puntualmente chiamava a proteggerla, in un vedo, non vedo che ne avrebbe impreziosito il ricordo.

Messi sull'attenti ad attendere e a pregarla per concessioni più generose.

Una Regina che perde il suo manto perenne, inizia a morire.



È solo questione di tempo.

Una agonia lunga durante la quale si spoglia dei suoi gioielli, delle sue regali vesti, costringendosi ad esibire una età, che, senza quelle preziose nevi perenni, perde rispetto e nobiltà.

Da riserva di vita, il destino la trasformerà in una inerte e grigia e inutile ammasso di sassi e rocce, spesso pericolose.

Vergogna e rabbia per Lei.

È stata usata, infilzata, ha dovuto sopportare tonnellate di rifiuti sulla sua meravigliosa parete sud.

E la stiamo uccidendo lentamente.

La Regina è una montagna orgogliosa.

Sa bene a quale destino l'abbiamo condannata.

Credo voglia oramai essere lasciata tranquilla, e certo qualche segnale di nervosismo l'aveva dato poco tempo, fa.

I ruderi del vicino Rifugio Pian dei Fiacconi ne sono testimonianza.

Poco prima di mezzogiorno arrivo assieme al mio amico al rifugio, "Al Ghiacciaio" a 2800 metri, con l'intenzione di proseguire per andare fino all'attacco della normale per Punta Penia, più in su, a vedere lo stato del ghiacciaio e a fare delle foto.

Al Rifugio invitanti piatti già iniziavano a comparire sui tavoli, e l'appetito certo non mancava. Incerti se proseguire subito o fermarci a pranzare per proseguire poi, dopo pranzo, l'apparizione improvvisa di due banane, che da due giorni appesantivano gli zaini, ci convince





per la prima ipotesi, e dopo uno spuntino veloce, riprendiamo la salita, rinviando le gioie del pranzo al ritorno.

Decisione, questa, che ci salvò la vita.

Saliamo a casaccio sul pendio che porta all'attuale attacco, che, per le condizioni di scarso innevamento, si svolgeva per lo più su rocce a sinistra di una piccola bastionata.

Subito ci colpisce la quantità di acqua che in mille rigagnoli scende dai pendii sporchi innevati della Regina. Un rumore di acqua dappertutto, sordo quello sotterraneo, più squillante e allegro quello di superficie.

Il primo tratto, che dai ghiaioni, conduce all'inizio del ghiacciaio si svolge su rocce che nell'occasione erano diventate un vero fragoroso piccolo ruscello.

Mi chino ad accarezzare un po' di ghiaccio che tenta di difendersi rimanendo sotto un misero strato di ghiaia, impaurito, immagino, dal destino che lo attendeva a breve.

Il cielo si fa scuro. Sarà certamente una suggestione del "dopo" ma nel ricordo sembrava proprio che la Regina stesse per avere una crisi di nervi. In alto, ancora lontani, una lunga fila di persone dopo essere scesi lungo la rampa rocciosa che conduce alla schiena del Mulo, sul ghiacciaio intermedio, iniziano la traversata in discesa.

Atri giovani, più in giù dell'attacco sotto la bastionata avevano trovato il posto ideale per quello che sembrava una lezione di ghiaccio e dopo essersi equipaggiati stavano avvitando dei chiodi con la piccozza.

Scendendo ci passiamo a fianco e mi soffermo a guardarli, con tenerezza e nostalgia, nel

ricordo di quei primi insegnamenti ricevuti tanti anni fa.

Ancor oggi l'immagine di quei giovani e il destino che di lì a poco li avrebbe colpiti mi muove un miscuglio di sentimenti difficili da spiegare.

Altre persone passeggiano tra quei rivoli d'acqua e macchie di neve sporca e ghiaccio, facendosi fotografie.

Continuiamo a scendere e verso le 13,15 siamo di ritorno per il meritato ristoro e poco dopo ordiniamo il pranzo.

Alle 13,30 circa ci facciamo immortalare in un brindisi con la Regina alle spalle, sempre più imbronciata a causa di alcune nubi, che quasi per pietà, tentavano di ripararla dal sole cocente dell'una. Oltre 10 gradi in vetta.

Dopo pochi minuti delle grida ci fanno alzare lo sguardo verso la cima e quello che vediamo è uno spettacolo mai visto, che gela il sangue.

Il rumore annuncia, con qualche istante di ritardo, il crollo di una parte della calotta sommitale del ghiacciaio, 64.000 tonnellate di ghiaccio, acqua e rocce, riporteranno poi le cronache, che percorreranno poco più di 2 chilometri prima di arrestarsi trecento metri sotto al Rifugio.

Quando lo avvertiamo, vediamo un'onda grigia scura, aperta a ventaglio, poco sotto la cima, già lanciata in alto verso il cielo, che in parte oscura, e precipita giù con un rumore sordo e spaventoso verso il rifugio affollato, quattrocento metri più in basso.

Sparisce un attimo in un avvallamento poco sotto la cima ed ecco un secondo balzo che



come un trampolino, la scaraventa in su, ancora più larga e spaventosa e vicina, rendendo le dimensioni del disastro oramai incombente e vicinissimo.

Un fuggi fuggi generale, chi nel rifugio, chi come noi sotto il rifugio dove ci sono delle ampie rimesse aperte per le attrezzature, sperando che la struttura superiore, il solaio, resista all'impatto.

Dopo un brevissimo lasso di tempo che è sembrato un'eternità, dove stranamente regna un silenzio irreale, il rombo che si avvicinava ad un certo punto diminuisce quasi improvvisamente di intensità, allungandosi per alcuni secondi in un'altra direzione.

Poi il silenzio e una persona che appare e dalla terrazza del rifugio annuncia che era tutto finito e che la valanga aveva sfiorato il rifugio deviando fortunatamente un centinaio di metri prima distratta da un canalone a sinistra e poi era scesa per ancora circa trecento metri più in giù.

Vivi.

Non ci rendiamo neanche conto, subito delle dimensioni dell'accaduto.

I tavoli sono ancora imbanditi, il quartino di rosso e la birra al loro posto.

In alto appare un buco enorme sotto la cima di Punta Rocca da quale un torrente in piena scende fragorosamente.

Un silenzio e una calma assordante che dura poco.

Ci rendiamo ben presto conto che i ragazzi che stavano facendo lezione non ci sono più, e non ci sono più neanche altre due persone ai

margini del ghiacciaio, che avevamo osservato incuriositi a lungo perché non capivamo cosa stessero facendo. Non si vedeva più nessuno.

Spariti.

Chissà perché, ma al momento non abbiamo assolutamente realizzato il loro destino.

Iniziano delle grida alla base delle rocce all'attacco della via e sopra il bastione che si doveva attraversare per raggiungere il ghiacciaio, che non si vede però dal Rifugio, e che è stata investita dall'ondata che poi scavalcato il dosso ha colpito in pieno proprio l'area dove avevamo sostato a lungo un'ora prima, cancellando qualsiasi presenza.

La cordata di una quindicina di persone che stava scendendo oramai in prossimità della parte bassa del ghiacciaio poco prima della bastionata da attraversare, era ferma immobile e così lo è stato per molto tempo.

Penso che un quarto d'ora o poco più li abbia separati da un tragico destino.

Dopo quasi un'ora, pian piano sono risaliti i su verso il rifugio sommitale.

I gestori del nostro rifugio ci invitano a levare tutte le tavole e le banchine per liberare il piazzale per consentire la sosta di un elicottero del Suem che, dopo un veloce sopralluogo sull'area del disastro, si appoggia in attesa di capire come muoversi.

Partono intanto delle persone dal rifugio con delle pale, sono però incerti.

Non si capisce se l'evento sia terminato e la preoccupazione di altri crolli preoccupa tutti.

Uno alla volta arrivano altri tre elicotteri che iniziano a perlustrare l'area a calare soc-



corrittori, per poi staccarsi andare a posizionarsi giù alla diga per risparmiare il carburante, e poi ritornare per riprendere eventuali infortunati e personale.

Per ore un carosello di quattro elicotteri che con vertiginose calate di verricello, corse veloci di trasporto dei feriti a valle, perlustrazioni che sapevano di disperazione, offrivano una scena che se non fosse per la drammaticità della situazione, era spettacolare.

Noi seduti ai fianchi del rifugio guardavamo intontiti e incantati.

Iniziavano ad arrivare barcollanti alcuni escursionisti, feriti, e bagnati fradici che venivano accompagnati in rifugio.

Non parlavano ed avevano gli occhi fissi che guardavano dritti in avanti.

La dimensione dell'accaduto l'abbiamo cogliendo delle parole degli addetti che parlano di parecchie vittime e di strazianti ritrovamenti.

Dopo due ore in uno stato emotivo che ancor oggi non riuscirei a descrivere iniziamo a scendere incontrando poco dopo, a fianco del canalone che ha fortunatamente inghiottito e deviato la valanga, una decina di soccorritori che stanno scavando cercando altri dispersi.



Tutte le Ph sono dell'autore

Riprendiamo intontiti la discesa, girandoci ogni tanto a guardare in su.

E rivedo il grande occhio scuro della Regina che piange di disperazione

Lacrime, mi vien da pensare ora, tante lacrime. Un pianto diretto e la disperazione per quello che aveva fatto.

Un impeto di rabbia che non ha saputo trattenere e ci ha colto impreparati.

Evento imprevedibile si è stabilito.....

La sera precedente il Rif Contrin era pieno e avevamo dovuto ripiegare a Malga Ciapela trovando l'ultima delle cento stanze di un grande albergo del posto.

Il Campeggio era quasi pieno e così la maggior parte di alberghi e strutture ricettive della zona. Tutto era pieno e vivo.

L'economia della vallata pareva dipendere in gran parte da te, Regina.

Forse anche quella delle vallate vicine.

Chi avrebbe mai potuto osare dire che stavi male, molto male e che era giusto e prudente lasciarti in pace per un po'.

Almeno fino a che avevi la febbre.

Solo un pazzo o un saggio.

Gente rara.



10 Novembre 2024

Angela e Francesco in cima alla Marmolada hanno deciso di continuare la loro salita insieme: compagni di cordata per tutta la vita. In fondo si sa... ad una certa altezza, quando l'ossigeno scarseggia, si prendono le decisioni migliori!

A volte in sezione si condividono momenti difficili, ma anche scelte importanti e durature...

Congratulazioni da parte della sezione a Angela Pavanello (Aspirante accompagnatore AG) e Francesco Anòè (consigliere direttivo e aspirante istruttore di Alpinismo)



P.S. Sabato 7 luglio 2023

Un anno dopo ritorniamo alla Marmolada, un paio di giorni sul dirimpettaio Gruppo del Padon.

C'erano tantissime persone, seggiovie e funivie sbarcavano in continuazione gruppi di turisti.

Due tavole calde a 2.400 metri, all'inizio e alla fine del gruppo non concedevano scampo alle tentazioni che l'aria buona, la giornata soleggiata e qualche ora di scarpinata inducevano alle numerosissime persone in transito.

Un pienone...

La Regina, di fronte, deserta, quasi a dimostrare riconoscenza per averla finalmente lasciata in pace, esibiva orgogliosa nell'anniversario, complice una fortuita perturbazione, un bel manto candido, che seppure un po' cortino, la rendeva ancora incantevole come raramente era accaduto nelle ultime estati.

Nonostante questa tregua, negli occhi di chi l'ha conosciuta e amata, però, non c'è più la stessa luce di una volta.

Sanno entrambi che una stagione è finita, e che la Regina come tutte le altre protagoniste della bellezza delle Alpi e della riserva di vita che ospitano presenterà presto il conto.

Ammirandola, con questi pensieri, circondato dal voci di un pienone estivo generoso e allegro, in una valle che pare non risentire della sua assenza, mi è venuto da pensare che, forse, quel 3 luglio dell'anno precedente non era proprio necessario essere tanto pazzi o saggi per concedergli una tregua, almeno per un breve periodo.

Undici persone sarebbero ancora vive. ▲



TRANSLAGORAI agosto 2024

di Luca Barban (Operatore Naturalistico Culturale Nazionale)

1ª Tappa: domenica 11 agosto 2024, da Vetriolo Terme (1450 m) al bivacco al Manghenéto (2080 m)

Ci svegliamo, Marco e io, dopo aver trascorso la notte in tenda a Vetriolo Terme (1450 m), che abbiamo raggiunto la sera prima con la sua auto, dopo aver lasciato la mia nel pomeriggio a passo Rolle e aver cenato a Levico. La giornata è splendida, e dopo una veloce colazione da campeggio, ultimiamo gli zaini, pronti per la 3 giorni di alta via, e iniziamo l'avventura.

Alle 7:20 il cartello di partenza ufficiale della TL ci indica che siamo a "Vetriolo 1450" e che al rifugio "Sette Selle" mancano 9 ore. Bene: dovremmo quindi giungere al rifugio nel pomeriggio, verso le 16:00, ma non ci fermeremo lì, quindi è opportuno partire sul serio imboccando il sentiero 380 che ci porterà in un'ora a Cima Panarotta (2001 m). Dopo un primo tratto segnato dalla devastazione della tempesta Vaia e superata la fascia boschiva dei radi lariceti, in località "La Bassa" (1838 m) il sentiero 325 ci porta gradatamente in quota tra distese di mirtilli di cui facciamo una ghiotta scorpacciata. Ci lasciamo alle spalle gli impianti sciistici di Panarotta e ci dirigiamo in direzione N-E giungendo alle 10:15 al bel "bivacco dell'Amicizia" (2347 m), da dove continuiamo a salire sulle creste dei monti Fravort (2347 m) e Gronlait (2383 m), separate da forcella Fravort (2161 m), capisaldi del settore più occidentale del Lagorai. Con orizzonte sempre apertissimo si continua lungo il 325 sull'ondulata cavalcata che dal passo della Portela (2152 m) toc-

ca o sfiora varie cime dei monti di Palù e raggiunge prima la panoramica forcella del Lago (2218 m) con bella veduta sul sottostante lago di Erdemolo per poi continuare sul 343, superando passo del Lago (2218 m), forcella Cavé (2184 m) e forcella delle Conelle (2198 m) tra enormi distese porfiriche in direzione del rifugio "Sette Selle" (2014 m), alla testata della valle dei Mocheni, dove giungiamo alle 15:00, con un'ora di anticipo rispetto alla tabella di marcia. Ci concediamo qui un meritato riposo, filtrando l'acqua dalla vicina fonte e riempiendo le borracce, ormai esaurite nei nostri zaini.

Alle 15:30 riprendiamo il cammino, che prosegue ora in salita lungo il 340 superando passo dei Garofani (2155 m) e passo Palù (2071 m) in prossimità del panoramico crinale fra la valle dei Mocheni e la val Calamento, giungiamo a monte della conca di Cagnon di Sopra e il suo omonimo passo (2121 m) e, ora per sentiero 461, alterniamo il lato alta val Calamento a quello della val Cadino, passando per radi tratti ad abeti rossi e larici. Sono quasi le 18:00 quando arriviamo al panoramico passo Cadin o di Fiemme (2108 m). Prendiamo ora il 310 che contorna con vari saliscendi le cime di Bolenga e Fornace, giungendo a forcella di Bolenga (2029 m), da dove scorgiamo in lontananza la meta del percorso odierno e quindi, tramite un breve tratto attrezzato in cengia, ci sediamo al bivacco al Manghenéto (2080 m), dove finalmente alle 19:30, dopo 12 ore di cammino, finiamo la giornata.

**D+ 2293 m
km 29**

**D- 1739 m
ore 12 (soste incluse)**



2ª Tappa: lunedì 12 agosto, dal bivacco al Manghenéto (2080 m) al rifugio "Cauriol" (1600 m)

Ci tiriamo su dalle brande alle 7:00, con la luce del nuovo giorno che invade ogni angolo del bivacco e, dopo aver fatto colazione e riordinato lo zaino, ci accingiamo ad affrontare la seconda giornata della nostra TL. Sono le 8:00 quando iniziamo a scendere lungo il sentiero 310 prima al passo Manghenéto (1954 m) e poi al passo del Manghen (2047 m), dove arriviamo alle 9:00. Questo è l'unico attraversamento stradale del Lagorai, e da qui l'itinerario prende decisamente quota innestandosi dapprima sul 322 passando per forcella Zirola (2253 m), quindi sul 322A con veduta dall'alto sul delizioso lago delle Buse verso forcella Pala del Becco (2248 m), dove incontriamo alcune mucche che oziano attorniate da tanta bellezza, mentre noi continuiamo verso pian delle Fave (2160 m) e forcella di Montalon (2133 m) col sottostante lago di Montalon, alla testata delle valli di Calamento, Stue e Campelle. Si prosegue sui sentieri 322, 318 e 321 in direzione di forcella di Val Moèna (2286 m), nei pressi dell'iconico lago delle Stellune. Sono quasi le 14:00, e scegliamo questa bella posizione per pranzare. Il cielo è terso, la giornata è meravigliosa e tutto è perfettamente selvaggio: ci si sente davvero parte di una natura per nulla addomesticata, nonostante la presenza di alcune testimonianze di un conflitto mondiale che ha toccato questi luoghi e sparuti gruppetti di bestiame con a capo un pastore e un paio di cani. Noto che Marco è stanco, e mi dice che lo zaino gli pesa, ma continuiamo nell'impresa, e terminata la pausa si dice pronto a ricominciare.

Inizia ora uno dei tratti più impegnativi della traversata: il lungo sentiero 321 per escursionisti esperti dedicato a "don Martino Delugan", conduce con alcuni tratti attrezzati su cenge erbose e distese di porfidi fino a passo Sàdole (2066 m) toccando le forcelle Busa della Neve (2360 m), Buse dell'Or (2488 m) e Lagorai (2362 m) con i sottostanti, stupendi laghetti di Lagorai. Sono quasi le 16:00 e notiamo che in cielo si sta formando della nuvolaglia. Incontriamo un gruppetto di ragazzi che decidono di piantare le tende poco sotto la forcella, mentre noi continuiamo sul 321 in direzione N-E verso le forcelle Copolà (2498 m) e Litegosa (2261 m) dove poco sopra è il riparo del Frate "Nadia Teatin" (2300 m): l'ambiente che attraversiamo è tra i più severi dell'intera TL, un vero e proprio cammina-

mento della Prima Guerra Mondiale lungo il fronte austroungarico in cui sono ancora ben visibili le testimonianze dell'epoca e ampio si fa il panorama sull'intero orizzonte e in particolare sul vicino massiccio di Cima d'Asta. Giunto all'ultima forcella alle 18:30, realizzo che Marco è parecchio indietro rispetto a me. Decido quindi di salire al bivacco "Teatin", e scopro che non potremo passare la notte lì in quanto i posti disponibili sono già occupati da altri escursionisti. Lascio quindi lì lo zaino e scendo leggero nuovamente a forcella Litegosa, dove attendo un po' prima che Marco arrivi: lo vedo molto stanco, per cui prendo il suo zaino con me per agevolargli la salita al "Teatin". Non ci rimane scelta: dobbiamo per forza scendere al rifugio "Cauriol" per dormire. In quota inizia a fare freddo e c'è un forte vento, ma per fortuna non piove. Sono ormai le 19 passate, e il cartello indica altre 2 ore e mezza per raggiungere il rifugio. Iniziamo a scendere, e Cima d'Asta si staglia sempre più imponente e vicino verso Sud sul 321 fino a passo Sàdole (2066 m), dove termina il sentiero EE dedicato a "don Martino Delugan" e dove io giungo alle 20:30. Non vedendo Marco, faccio alcune foto intorno scendendo alla croce del passo, per poi tornare sui miei passi e chiamarlo, senza però ottenere risposta. Purtroppo non c'è campo per sentirci al cellulare, e inizia a fare buio. Prendo quindi il 320 che scende l'alta Val Sadole e attraverso pian del Maseron (2024 m), giunge al baito del Marino (1816 m) e a pian delle Maddalene (1712 m), per portarmi al rifugio "Cauriol" (1600 m). Sono le 21:30, ed è al rifugio che ritrovo Marco, che nel frattempo era corso giù, ormai sfinito e desideroso solo di togliersi lo zaino di dosso e cenare. Mangiamo in fretta, e durante la cena mi comunica che la sua esperienza di TransLagorai termina a quel tavolo: il giorno successivo raggiungerà in breve Ziano di Fiemme e con un autobus si porterà a Trento, per poi salire sul primo treno per Levico e riprendere l'auto a Vetriolo.

**D+ 1758 m
km 28,5**

**D- 2204 m
ore 13 (soste incluse)**





3ª Tappa: martedì 13 agosto 2024, dal rifugio "Cauriol" (1600 m) a passo Rolle (1980 m)

Faccio colazione con Marco in rifugio, avvertendo un po' di imbarazzo e tensione per il fatto che io cercherò di chiudere l'alta via, mentre lui avrà una giornata di spostamenti utilizzando i mezzi pubblici. Non mi era mai capitato prima, di lasciare un compagno di escursione lungo il percorso. Ho fatto diverse alte vie in solitaria, ma quando parti da solo, sai che arrivi da solo. Il dover rivedere l'ultima parte del progetto mi rattrista, ma mi infonde allo stesso tempo una spinta a impegnarmi anche per chi non è con me, come a volerlo tenere a fianco e portarlo al traguardo, così come ci si era prefissati di fare insieme. Riempio le borracce d'acqua, mi congedo da Marco e dal rifugio e alle 8:15, zaino in spalla, riprendo il cammino.

Dal fondovalle di Sádole, punto meno elevato della TL, la terza e ultima tappa riprende decisamente quota con il lungo sentiero 349 ad aggirare sul versante Nord il Cimon de Canzenagol, e lo si segue fino alla fine dell'alta via, tenendosi sempre sul versante di Fiemme.

Lungo il percorso mi elevo dal piano degli abeti rossi e dei larici per ritornare alla nuda roccia porfirica, toccando forcella Canzenagol (2220 m), forcella Coldosé (2183 m) e il vicino, suggestivo lago delle Trute (2126 m), continuo per forcella Moregna Corona (2058 m) con il suo incantevole lago, le località delle Pozze (2172 m) e Lasteòt (2232 m). Da qui, a Nord si stagliano i gruppi del Catinaccio e Latemar, che l'anno scorso ho percorso in lungo e in largo, riportandomi alla mente un'altra estate in quota su vie ferrate. Tocco forcella del Dos Caligher (2190 m) e arrivo alle 11:30 a forcella di Val-



maggiore (2176 m), dove mi concedo una buona pausa al bel bivacco "Paolo e Nicola", dove incontro un gruppo di ragazzi che ha trascorso lì la notte e che si appresta a riprendere in direzione Panarotta. Scendo leggermente di quota per riempire le borracce alla sorgente posta sotto il bivacco e torno in forcella, dove alle 12:30 riprendo il sentiero 349. Inizia ora l'attraversamento più lungo della TL e che raggiunge le quote più elevate: l'itinerario segue il sentiero alpinistico 349 "Achille Gadler" che segue il versante Nord di Cima Cece, in un susseguirsi di camminamenti della Prima Guerra Mondiale fra pietraie e nude banconate porfiriche, toccando Quota 2600 m e forcella del Valon (2482 m). Il panorama si fa dolomitico, con tutte le grandi cime del gruppo delle Pale di San Martino, Civetta, Pelmo, Antelao, Marmolada, Sella di fronte a me.

Seguo quindi il versante Nord del Coston di Slavaci, una desertica distesa di roccia vulcanica, e raggiungo alle 16:00 il bivacco "Aldo Moro" (2565 m). Mi godo l'atmosfera, sono da solo in quel punto della TL, e mi sembra quasi che potrei finire lì l'alta via, mentre invece mi aspetta ancora un bel po' di strada. Inizia improvvisamente a piovere, per cui cerco riparo in bivacco, ma non sapendo quanto potrà continuare, mi vesto adeguatamente ed esco, e mi lascio scivolare la pioggia sul viso dopo due giorni e mezzo di sole e un caldo anomalo per le quote che ho attraversato. È una bella sensazione, di idratazione e di freschezza, ma sui ripidi pendii delle cime di Bragagnolo le rocce umide costituiscono un rallentamento alla marcia. Sullo sfondo le Dolomiti di Fassa e le Pale di San Martino si avvicinano progressivamente in direzione del passo Rolle: alle 17:00 sono a forcella di Ceremana (2428 m), e mezz'ora dopo da forcella Colbricon (2420 m) il sole torna a splendere rendendo bianca la parete Nord del Civetta, mentre dal passo del Colbricon (1908 m) gli omonimi laghi (1927 m) sembrano imprigionare la luce del tardo pomeriggio. Mi godo questo ultimo panorama, mettendo i piedi in acqua e riempiendomi gli occhi di tanta bellezza. Manca ormai un'oretta per transitare per busa Ferrari (1880 m) e giungere infine a passo Rolle (1980 m), dove termino la TransLagorai e realizzo che è stata una delle esperienze più belle e dense delle mie alte vie nell'arco alpino.

D+ 2189 m **D- 1813 m**
km 28,5 **ore 11 (soste incluse) ▲**



Un paio di scarponi in saccoccia

La montagna è stata il mio primo grande amore di bambina. Da quando sono nata, ho trascorso tutte le mie estati a Vigo di Cadore, dove si passava tutto il mese di luglio insieme con i nonni, gli zii, i cugini, e altri villeggianti divenuti amici nel tempo. In una grande, vecchia casa fatta di pietre e di legni scricchiolanti, in un minuscolo paese collocato tra il gruppo dei Brentoni e la catena del Cridola, ho trascorso i momenti più spensierati e felici della mia infanzia. Tra queste montagne e questi boschi ho fatto le mie prime camminate, complice uno zio, appassionato camminatore, che mi ha iniziata all'escursionismo, portandomi con sé in alcune delle sue scarpe.



Monte Cridola dalla finestra

Tra i tanti ricordi, un'immagine di me: io, 8 anni, che saltello davanti allo zio verso il rifugio Antelao, in compagnia di alcuni cugini, in spalla zainetto con borraccia e l'allora immancabile panino con la nutella. Sono grata a questo zio, che mi ha fatto conoscere l'escursionismo e il piacere del camminare. Da bambina e poi adolescente, ho frequentato i sentieri e i rifugi del Cadore, il mio amato luogo di ogni vacanza estiva.

Dopo l'adolescenza, da grande, pur continuando a frequentare la montagna, per un lungo arco di tempo, mi sono dedicata solo saltuariamente a qualche escursione. Gli strani, a volte difficili giri della vita, mi hanno portata a riporre gli scarponi nel ripostiglio, e lì sono rimasti per un bel po', tra polvere e ragnatele.

Poi, qualche anno fa, alla fine del 2019, in un periodo intensamente difficile della mia vita, di quelli che definirei di buio pesto, un giorno un collega mi mette sul tavolo un volantino del corso di escursionismo in ambiente innevato, organizzato dal CAI di Mirano. La montagna d'inverno in realtà fino a quel momento era per me una sconosciuta. Con il sopracciglio inarcato e non poche perplessità miste a curiosità, rigirando il volantino tra le mani mi sono comunque detta "Perché no?", e mi sono iscritta al corso. Avevo desiderio – e bisogno – di riscoprire la montagna, e

ritrovare quella parte di me che la montagna aveva nutrito fin da bambina.

La prima uscita del corso EAI due unghie spezzate nei miei maldestri tentativi di infilare le ciaspole, la sensazione di fatica muscolare che neanche gli 8000, per non parlare del mio (in)coordinamento nell'utilizzo dei bastoncini... Morale della favola: un vero disastro. Ho ancora ben presente lo sguardo pieno di compassione dell'istruttore che cerca di spiegarci come muovermi correttamente sulla neve... Ma tant'è, nonostante queste premesse, il mio elevato tasso di titubanza e un senso interno di incertezza a livelli stellari, ho proseguito, ostinatamente intenzionata

a farcela. Alla conclusione del corso io e le ciaspole eravamo diventate amiche – niente più unghie rotte per infilarle!, e la montagna d'inverno è diventata una realtà meno sconosciuta e molto suggestiva.

Il mio periodo di buio pesto non era mica passato, anzi. Ha continuato a farmi compagnia fedelmente per un bel po'. Ma io mi ero rimessa in movimento – in movimento verso la montagna – e così ho deciso che il mio buco nero me lo sarei portato a spasso tra i monti, se proprio non ne voleva sapere di lasciarmi.

Così è iniziata la mia frequentazione della Sezione CAI di Mirano. A partire dal corso EAI, ho iniziato a conoscere la Scuola di Escursionismo, gli accompagnatori, ho partecipato ad alcune uscite e ho ricominciato ad andare in montagna. Sono entrata in contatto con tante persone piene di passione, di entusiasmo, con un corposo bagaglio di esperienze, ho iniziato a frequentare gli incontri e a familiarizzare con l'ambiente del CAI. L'entusiasmo è contagioso se glielo concedi, sono germogliati dentro curiosità, interesse, desiderio di imparare, forse proprio in un angolino di quel buco nero che per un bel po' ha fatto parte di me. Mi è tornata la voglia di camminare in montagna, ma in un modo diverso da quello della giovinezza, con più strumenti e consapevolezza, con uno sguardo nuovo e



diverso. Mi sono sentita come un'amante che ritrova in soffitta, dopo tanto tempo, le lettere di un innamorato di gioventù. Mi è venuta voglia di tirare fuori gli scarponi dal ripostiglio, togliendo polvere e ragnatele.

E proprio mentre, con questo slancio interiore, aprivo la porta di quel ripostiglio afferrando gli scarponi, nel 2020, succede che arriva il covid. Ecco: non è bastato il mio personale buio pesto da solo, ci si è messa di mezzo pure una pandemia. Ed è successo tutto in un momento davvero particolare: la Scuola di Escursionismo stava proponendo a chi fosse interessato un seminario di formazione per diventare accompagnatore di sezione.

Ancora una volta, ho fatto capolino dentro di me quella domanda: "Perché no?" Con la mia consueta dose di titubanza, ma anche di altrettanto interesse, ho iniziato la formazione. Perché no? Chissà dove mi avrebbe portato, la sensazione era buona e sono andata avanti. Il seminario di formazione del 2020 è stato una occasione importante per acquisire meglio tante competenze: orientamento e cartografia, abbigliamento ed equipaggiamento adeguati, accurata valutazione del bollettino meteo, preparazione dell'escursione e conduzione del gruppo, lettura e conoscenza dell'ambiente, e tanto altro, che è andato progressivamente ad arricchire il mio bagaglio. Ho iniziato a sentire che lo "zaino" che mi stavo costruendo per le uscite in escursionismo poteva essere buono, e fatto di validi strumenti, questa sensazione ha rinforzato il mio desiderio di andare avanti.

Con questo desiderio di approfondimento e di crescita ho proseguito, dopo il corso di formazione, frequentando nel 2021 il corso di escursionismo estivo. Uscite del corso, uscite di sezione, escursioni tra amici: camminare mi ha riportato ossigeno, dentro e fuori, mi ha riportato a me stessa e al mio attaccamento alla vita. Camminare in montagna è stata per me una forma di guarigione dal mio buco nero, mi ha portata lontana da tante cose difficili e più vicina a una sorta di fiduciosa serenità interiore. Nonostante, o piuttosto, grazie e attraverso la fatica: lo confesso, per me ha un sapore quasi magico quel momento, il "rompere il fiato", quando ho quella (folle) sensazione che, vinta la fatica iniziale, potrei camminare all'infinito, e andare, andare semplicemente incontro e dentro alla bellezza di tutto ciò che mi circonda. Il senso di fatica fisica spesso mi aiuta a mettere nel ripostiglio, al posto degli scarponi, quei pensieri difficili e cupi che a volte prendono il sopravvento. E ascoltare il rumore dei miei passi mi allontana, almeno temporaneamente, dal quotidiano e spesso faticoso confronto con "gli urti della vita", e mi porta un senso di pace che dà ristoro e beneficio alle mie inquietudini, alle ansie e alle fatiche emotive.

La bellezza delle cime, dei boschi, dei prati. E poi, la bellezza della roccia. Del contatto, della robustezza,

di quel senso di sicurezza che trovi negli appoggi e negli appigli: la roccia sotto gli scarponi, la roccia sotto le mani. Il richiamo della roccia, con il suo ruvido fascino, mi ha portata al corso ferrate, nel 2022. Ancora una volta, ho fatto una nuova scoperta, sono entrata in un altro mondo che ancora non avevo incontrato, mi sono misurata con una nuova esperienza. Forse neanche da giovane ci avevo davvero pensato, alle ferrate. Ma in questa ritrovata gioventù del mio spirito, ero proprio io – con imbrago, caschetto e dissipatore – in sentieri attrezzati e vie ferrate, percorsi che per me sono stati sfida, occasione, scoperta, evoluzione di una parte di me che si è fatta spazio ed è emersa, all'inizio persino a mia insaputa, poi in un crescendo di entusiasmo e contentezza.

Per le ferrate sono serviti un paio di scarponi speciali, che ho collocato a fianco di quelli da escursionismo, divenuti fedeli compagni nei weekend e che da tempo hanno lasciato un posto vuoto nel ripostiglio.

Poi nel 2023 ho ampliato la mia collezione di calzature da montagna: le scarpette da arrampicata, per il corso di Arrampicata libera, fatto questa volta con la scuola di Alpinismo della sezione CAI di Mirano. A dire la verità, inizialmente ho fatto proprio un po' di fatica a trovare la scarpetta adatta... ma finalmente (Cenerentola insegna!), sono riuscita a indossare quella giusta... e il corso di arrampicata libera mi ha fatto vivere un'altra dimensione ancora della montagna, in cui sono richiesti concentrazione, un tipo di lavoro fisico e un impegno del tutto peculiari, e diversi dalle capacità messe in campo nell'escursionismo. Per me arrampicare ha rappresentato il superamento di alcuni limiti, fisici e psicologici, che sentivo di avere dentro e con cui ho avuto la possibilità di confrontarmi.

Escursionismo, ferrate, arrampicata... mica una cosa deve confliggere con l'altra, anzi! Io nel mio "zaino" ci ho messo dentro un po' tutte le cose che ho imparato in tutti questi corsi, e più vado avanti e più frequento la montagna, con la sua grande variabilità di percorsi, contesti e situazioni, più sento quanto mi tornano utili tutti gli apprendimenti, tutti i suggerimenti, le nozioni apprese nella teoria dei diversi corsi e poi vissute e sperimentate in ambiente, attingendo e utilizzando di volta in volta tra i diversi strumenti e le competenze acquisite.

Con tutto questo, sono arrivata alla fine del 2023, nel periodo in cui la Scuola Veneto Friulano Giuliana di Escursionismo e Cicloescursionismo ha convocato il bando per il 13' corso di formazione e verifica ASE-AE per l'anno 2024. Io il seminario di formazione l'avevo fatto, nel 2020, e poi a seguire tutti gli altri corsi descritti, ma... mi sono fermata a riflettere. Sarei stata capace, effettivamente, di diventare una accompagnatrice di sezione? Io accompagnatrice di sezione, sul serio? Eccolo, di nuovo lì il mio sopracciglio inarcato,

ha fatto capolino la titubanza, questa cara amica che ogni tanto, quando sento che sto affrontando una sfida, sbucca fuori da chissà quali meandri e mi spinge a prolungati e approfonditi briefing con me stessa.

Non ero mica tanto convinta di farcela. Ero sul punto di fare un passo indietro, e lasciar perdere, quando gli accompagnatori di sezione, molti dei qualificati e titolati che ho conosciuto e frequentato in questi anni nella sezione di Mirano, da cui ho imparato tutto quello che so, mi hanno riacchiuffata per un braccio dal mio ritrarmi, incoraggiandomi a provare. Diciamoci la verità: in quel momento, ci hanno creduto questi amici, più di quanto ci credevo io, il mio sopracciglio è rimasto a lungo inarcato. Poi, a suon di benevole spinte, incoraggiamenti e rinforzi positivi, mi sono fidata di loro e ho provato a vedere se poteva esserci quello che gli amici della sezione vedevano in me. Ancora una volta, mi sono detta "Perché no?" e ho deciso di mettermi in gioco e provarci davvero.

Così a gennaio 2024 è iniziato il mio percorso "ufficiale" per diventare ASE con la Scuola Interregionale di Escursionismo VFG, assieme ad altri 3 compagni, Martina, Barbara e Tomaso, con cui abbiamo condiviso, nel coro della preparazione, gioie e fatiche, entusiasmo e stanchezza, dubbi e dubbi più grossi, sostenendoci e incoraggiandoci a vicenda. Personalmente, credo fosse dai tempi della specializzazione post-lauream che non studiavo così tanto e così intensamente per un corso. Tra lezioni di ripasso di teoria, esercitazioni in ambiente e apprendimento della corda fissa (ancora qualche incubo, di notte...) sono trascorsi i sei mesi che dall'inizio della formazione si sono conclusi con l'esame finale, a giugno, a Forni Avoltri. Sei mesi trascorsi a studiare dal manuale e dalle slide, a ripetere i tipi di rocce, i piani altitudinali, i principi del bidecalogo, le nozioni del primo soccorso, la classificazione delle nuvole... ecco, a proposito, ripetutamente ho vissuto la sensazione di avere nella testa un caotico cumulonembo di informazioni, chissà se sarei riuscita a tenere a mente tutto, e a esporre con chiarezza in sede di esame, a eseguire correttamente le prove. E poi, ne vogliamo parlare delle serate a fare e rifare nodi, in qualunque posto fossi (persino in aeroporto, ho portato con me connettori e cordini per sfruttare le ore di attesa dell'aereo!) nonché delle giornate passate nei parchi della provincia a fare ripetutamente e senza tregua la corda fissa (sbagliando puntualmente ogni volta qualche passaggio)?

La sera prima di partire per l'esame, mi sono seduta nella mia panchina in terrazza. Avevo ormai calcolato tutti gli azimut di qualunque cosa ci fosse, dalla mia postazione in tutto il circondario, misurato tutto il misurabile. Ho respirato profondamente e ho cercato di distendere quel sopracciglio inarcato, con la consapevolezza che avevo fatto del mio meglio durante

la preparazione, e con la determinazione a sostenere l'esame non per "provarci", ma per "farcela".

E' stata proprio una avventura, questo corso di formazione. E alla fine, ce l'ho fatta davvero, ce l'abbiamo fatta tutti noi 4 compagni del CAI di Mirano: il 29 giugno 2024 abbiamo preso la qualifica di accompagnatori di sezione del CAI. Ce l'abbiamo fatta tra tante tensioni, tanto impegno, il desiderio condiviso di raggiungere questo obiettivo e tanta, tanta emozione: nella foto che ci ritrae al momento della consegna del diploma, mescolata ai sorrisi di gioia e gratificazione si scorge anche qualche lacrima.

Questo è stato il mio percorso nel CAI, fino a oggi. Se ripenso ai miei scarponi nel ripostiglio, e penso a dove sono arrivata, dopo che li tirati fuori e rimessi ai piedi, ancora mi emoziono e sento di aver fatto un percorso davvero tanto importante, e sono contenta di tutte le mie scelte. Se ripenso al mio buco nero, al mio sopracciglio inarcato nei momenti di incertezza, alle mie mani che fanno e disfanno nodi con i cordini attaccati alla sedia di casa e ovunque, se ripenso a quella bambina di 8 anni che saltella felice verso il rifugio Antelao, sorrido a me stessa e stavolta mi dico "Perché sì!"

Adesso, concludendo, ancora una volta sento ed esprimo la mia gratitudine per le possibilità che ho avuto, per le persone che ho incontrato e che continuo a incontrare, la mia gratitudine nei confronti del CAI e in particolare della "mia" sezione di Mirano. E' una bella sensazione, quando vado in sede il giovedì sera o in altre occasioni, quella di sentirsi come a casa.

E la gioia che mi dà il camminare in montagna, questa cosa che io sento come una grande, preziosa ricchezza nella mia vita, rimane la bussola infallibile che sempre mi porto dentro: è questa gioia che mi ha portata a essere quella che sono oggi, una "giovane" accompagnatrice di sezione con un piccolo bagaglio e con un grande desiderio di crescere, con alcune competenze acquisite e tante altre conoscenze e capacità ancora da conquistare e consolidare, mantenendo uno sguardo curioso, aperto, rispettoso.

Ora vado a preparare lo zaino, domani c'è in programma una escursione sezionale, a Cima Montanel, Gruppo del Cridola, proprio tra le mie amate montagne, vicino a Vigo, il paesino della mia infanzia da cui tutto è iniziato. Come a ogni uscita, anche questa sera mi accingo al rassicurante rituale dell'escursionista: la preparazione dello zaino. Guscio antipioggia, giacca e maglia termica, cartina, bussola, bastoncini telescopici, pranzo a sacco con le immancabili barrette e frutta secca e infine, i miei fedeli compagni, gli scarponi. Li infilo nella saccoccia, di fianco allo zaino. Non li ho mai più rimessi in ripostiglio, nel posto rimasto vuoto sono cresciute polvere e ragnatele.

E, in cuor mio, quella vocina che sussurra contenta "Domani si va in montagna!". ▲





Escursionismo seniores: il 2024, un anno di transizione

Anche quest'anno le attività in montagna dell'escursionismo dei seniores sono state intense e di vario contenuto. Le escursioni infrasettimanali, organizzate in modo spontaneamente, al di fuori quindi di quelle istituzionali, sono state molte e hanno attraversato tutte le stagioni dell'anno.

Il gruppo si è adattato alle disponibilità offerte dalle due "guide" spirituali rappresentate dai soci Giovanni Bellato e da Maurizio Venturini. Due filosofie della montagna "veterana" che forse avrebbero la necessità di trovare un punto di mediazione, foriero di un clima interno al gruppo più sereno ed adattivo alle aspettative dei singoli. Probabilmente un coinvolgimento maggiore della Scuola di Escursionismo e di tutta la Sezione nelle attività del gruppo seniores, potrebbe fornire quel differenziale in più per raggiungere un auspicabile punto di equilibrio nella psicologia di gruppo. Nell'organizzazione delle escursioni invernali, le limitazioni imposte nella frequentazione dell'ambiente innevato inoltre hanno ridotto ulteriormente le possibilità di organizzare uscite nel periodo invernale. ▲



Tutte le Ph sono del CAI MIRANO





Progetto: ricerca delle acque calde per i villaggi del distretto di Rasuwa

In Nepal, alle pendici dell'Himalaya, sorge il villaggio di Tatopani (in nepalese "acqua calda"), nel quale fino al 2015 sgorgava una sorgente di acqua termale sulfurea, le cui straordinarie proprietà curative attiravano molti visitatori in cerca di cure dalle aree limitrofe, e talvolta anche turisti stranieri che deviavano volentieri dai più frequentati sentieri del trekking in Langtang.

Tatopani è da alcuni anni inserito nel programma di aiuti della Fondazione alle comunità dei villaggi, con la distribuzione di generi alimentari, di materiali scolastici per i bimbi della scuola elementare, di aiuti per i numerosi anziani che qui vivono in estrema povertà.



A seguito del devastante terremoto del 25 Aprile 2015, che ha provocato in tutto il Nepal oltre novemila morti, la sorgente di acqua calda ha interrotto il suo flusso.

Questo evento, unito al successivo ulteriore allontanamento di visitatori durante gli anni del Covid, ha inferto un colpo fatale alla modesta economia del villaggio, che si basa sulle entrate di piccole guest houses a gestione familiare e sul relativo indotto. La perdita delle acque calde termali ha anche privato gli abitanti di Tatopani, e di molti villaggi circostanti,

di quello che era il loro unico e prezioso mezzo di cura per molti problemi di salute: ci vogliono infatti circa due ore di cammino per raggiungere i più vicini servizi medici.



Il risultato è stato quello, a malincuore, di un progressivo abbandono del villaggio da parte dei giovani in cerca di incerte fortune a valle o a Kathmandu, per aumentare spesso la schiera di mendicanti alla periferia della città.

La prima vivace comunità locale, unita intorno alle sue antiche tradizioni, si sta così lentamente sfaldando: gli anziani, le donne e i bambini sono sempre più soli e in difficoltà.

La Fondazione Lama Gangchen Help in Action, che ha tra i propri obiettivi anche quello di invertire questa tendenza migliorando le condizioni nei villaggi, aveva chiesto a Claudio Galli (geologo) e a Matteo Greggio (ingegnere) della G&T S.r.l. di effettuare una ricognizione nel Novembre del 2019.

Durante il sopralluogo è stato effettuato un rilievo geologico speditivo in sito, che, unito a ricerche bibliografiche ed al supporto dell'Università di Geologia di Kathmandu ed al Servizio



Geologico del Nepal, ha portato ad evidenziare la possibilità di effettuare una indagine geofisica propedeutica a verificare la persistenza di una riserva di acqua calda in profondità anche dopo il terremoto.

Grazie alla generosa donazione di STEIEL S.r.l. di Ponte San Nicolò (PD), al prezioso e volontario contributo del Dott. Geol. Alessio Pacchini, esperto in Geofisica, di Claudio Galli e Matteo Greggio, ed alla grande professionalità e passione dimostrata da Mr. Umesh Chandra Bhusal e dal team di Planet Test Ltd. di Kathmandu, nel novembre-dicembre 2023 è stato possibile pianificare ed eseguire l'indagine, consistita in 2 stendimenti geoelettrici che hanno consentito di ricostruire la tomografia elettrica del sottosuolo.

L'elaborazione dei dati, effettuata con l'ausilio di sofisticati software specialistici e dell'esperienza dei tecnici coinvolti ha portato a riconoscere con ragionevole certezza la presenza di una importante riserva di acqua calda residua a 40-50 m di profondità.

Il sisma ha probabilmente determinato delle alterazioni al regime preesistente, tali da causare un abbattimento delle pressioni di risalita del flusso caldo, che non riesce più a raggiungere la superficie.

Per questo scopo i tecnici stanno progettando la realizzazione di un pozzo che dovrà raggiungere la profondità in cui attualmente è presente la riserva di acqua calda ed estrarla attraverso il pompaggio.

Per dare seguito a questo obiettivo occorrerà un ingente somma di denaro, che potrà essere ottenuta solo attraverso raccolte fondi, partecipazioni a bandi e con l'aiuto generoso di tutte le persone che vorranno dare il loro prezioso contributo.



Un piccolo contributo per Tatopani è un passo per far comprendere che migliorare la vita nei villaggi rappresenta un grande contributo per ridurre la povertà in questi Paesi e ridare un futuro a bambini, donne e uomini nel loro luogo di origine!



COME DONARE:

- sul sito della fondazione: <https://www.helpinaction.net/it/progetti-in-corso/progetti-idrici-e-ambientali/progetto-ricerca-acque-calde-nepal/>
- con la raccolta fondi go.fundme: <https://www.gofundme.com/f/il-villaggio-di-tatopani-in-nepal>



DIALOGHI SU ESPERIENZE DI MONTAGNATERAPIA

**il punto su una realtà in "movimento",
in continua evoluzione e crescita**

Mirano 11 maggio 2024

Le cinque sezioni del Club Alpino Italiano di Venezia, Mestre, Dolo, Mirano e Chioggia si sono incontrate sabato 11 maggio 2024 presso la Barchessa di Villa Giustinian Morosini a Mirano, per dialogare insieme e "fare il punto" sulle attività di Montagnaterapia in corso di svolgimento nel nostro territorio. Il convegno è stato organizzato in concomitanza con la mostra fotografica tenutasi nei giorni 10, 11 e 12 maggio presso la Barchessa di Villa Giustinian Morosini a Mirano, a conclusione del secondo ciclo dell'iniziativa "IN CAMMINO - progetto di Montagnaterapia" realizzata dall'Azienda Ulss 3 Serenissima, Dipartimento Dipendenze di Dolo, con la collaborazione di accompagnatori della Sezione CAI di Mirano. Il termine "Montagnaterapia" all'interno del Club Alpino Italiano venne usato per la prima volta in un articolo di stampa riguardante il Convegno nazionale



Le dottoresse Cecilia Bernardi e Alessandra De Gregorio della AULLS3 con Giovanni Micheletto al tavolo dei relatori.

"Montagna e solidarietà: esperienze a confronto", tenutosi nel settembre 1999 a Pinzolo. Con il termine "Montagnaterapia" si intende "un approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo, con lo scopo di prevenire e curare determinate patologie ed alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche o disabilità". (Giulio Scoppola, 2007).

La Sezione CAI di Venezia rappresentata dal Presidente Daniele Bortolozzi, con la presenza di Stefania Giuman e Paolo Gion e della Dott.ssa Anna Corò della Diabetologia Pediatrica della Ulss 2 Marca Trevigiana sono intervenuti per relazionarci sul

tema: "un approccio educativo e terapeutico, portato avanti dagli accompagnatori del CAI, affiancati da personale sanitario, con attività che si svolgono in ambiente". La Sezione CAI di Mestre rappresentata dal Presidente Alessan-

dro Bonaldo e da Fiorella Bellio ci ha illustrato il progetto "Trekking montano nell'ambito di un progetto di recupero di una comunità di sole donne, con problemi di dipendenza" in merito all'esperienza in corso con il Gruppo Co.Ge.S Don Milani di Mestre, denominato "Progetto Frida". È seguito poi l'intervento dei rappresentanti della Sezione CAI di Dolo nella persona dell'attuale Presidente Piera Pellizzer e del precedente Riccardo Alba, su "Montagnaterapia e Salute Mentale: un progetto di trekking montano" in merito alle attività svolte con la Ulss 3 Serenissima, Dipartimento Salute Mentale, per il cui progetto sono intervenute le Dott.sse Monica di Mascio e Angela Carraro. Il CAI di Chioggia, presente con due soci del Direttivo sezionale sono intervenuti per riferire sulla disponibilità ad unirsi alle iniziative che coinvolgono le cinque sezioni, convinti del fatto che si tratta certamente di "un'esperienza da vivere". Presente anche la Cooperativa Servizi Sociali Associati con il nostro socio sezionale Simone Sambo, e Matteo Martin che hanno illustrato le attività ed i progetti di Montagnaterapia organizzati dalla loro struttura. È seguito l'intervento del nostro socio e istruttore sezionale di alpinismo Giovanni Michieletto coordinatore per la nostra sezione delle attività svolte con il SerD di Dolo che ci ha fornito un dettagliato resoconto delle attività di "Trekking montano integrato a pratiche di mindfulness" per persone con problemi di

dipendenza in corso di svolgimento con l'Ulss 3 Serenissima Dipartimento Dipendenze, coordinate dalle Dott.sse Alessandra De Gregorio e Cecilia Bernardi. Sono poi velocemente seguite le testimonianze dell'Associazione La Gabbianella e altri animali con la quale la nostra sezione ha in essere un rapporto di partenariato e dell'Associazione Parkinsoniani di Mestre. Massimo Galiasso ha presentato "l'esperienza ultrannuale della nota Associazione Equilibero APS-ASD con le sezioni CAI del veneziano". Per la Società Italiana di Montagnaterapia SiMont è intervenuto il Dott. Angelo Brega, Medico primario del Reparto di Psichiatria dell'Ospedale di Feltre, con una relazione dal titolo: "i prossimi obiettivi per la formazione, la creazione di un sistema, la raccolta delle esperienze, la ricerca di un rigore scientifico sempre più avanzato". Tra gli interventi finali il nostro socio Dott. Ugo Scortegagna componente del Consiglio Centrale CAI ha parlato del "valore delle attività di Montagnaterapia nel Club Alpino Italiano: prospettive future e traiettorie di applicazione". A sigillo finale dell'intensissima mattinata è intervenuto il paziente Renato Frigo, Presidente del CAI Veneto il quale ha manifestato il ruolo al quale le nostre sezioni debbono attenersi e cioè di mero supporto ed ausilio agli enti preposti, senza mai travalicare i ruoli e le competenze di esclusiva pertinenza dei soggetti deputati a curare l'aspetto diagnostico e sanitario degli utenti. ▲



Alessandro Bonaldo Presidente CAI Mestre.





Progetto "In cammino" ... avanti ancora!

Montagnaterapia: a cura operatori e utenti Dipartimento per le Dipendenze AULSS3 Serenissima e Comunità Terapeutica Emmaus

Nel mese di luglio 2024 è ripreso il terzo ciclo di uscite del progetto di Montagnaterapia, "In Cammino" con il coinvolgimento di operatori e utenti del Dipartimento per le Dipendenze dell'AULSS3 Serenissima e della Comunità Terapeutica Emmaus di Zelarino (VE), nonché con la collaborazione dei preziosi volontari del Cai di Mirano.

Abbiamo iniziato con l'uscita a passo Valles e poi a Passo Manghen, dove due nuovi utenti – supportati dal gruppo – hanno accettato la sfida della salita e la difficoltà della discesa, affrontando anche imprevisti e momenti di crisi che – come nella Vita – sono assolutamente inevitabili, ma a piccoli passi, superabili.

Durante l'uscita a Monte Crot, siamo stati anche accompagnati da Jacopo Purisio, un

videomaker che opera nell'ambito dell' "Ona Short Film Festival" (rassegna internazionale di cortometraggi su sport outdoor e natura che si svolge ogni anno presso l'Isola di San Servolo) con l'obiettivo di realizzare delle riprese per realizzare un cortometraggio sull'esperienza di Montagnaterapia. Ma lasciamo di seguito la parola ai protagonisti.

MAURO

È il secondo anno che ho la fortuna di partecipare al progetto montagna terapia, devo dire che mi fa sentire molto felice continuare, mi sento in forma rispetto allo scorso anno e se rifletto bene forse mi sento meglio oggi a 63 anni che quando ne avevo 40.

Lo scorso anno quando, la sera del giorno prima di partire per l'uscita, mi dovevo preparare le cose mi sentivo salire l'ansia e mi innervosivo perché non mi sentivo capace e così approfittavo dei miei compagni d'uscita che facevano tutto al posto mio. Quest'anno sembra che abbia avuto la bacchetta magica e da subito mi sono messo a prepararmi le cose da solo perché ho capito quando sia importante sentirsi indipendente.

Queste uscite mi hanno insegnato a lavorare su me stesso rafforzandomi, sento che riesco ad evitare certe scelte che mi hanno portato a passare un lungo periodo difficile. Oggi direi che non mi viene più facile e credo sia merito, dei miei compagni e del sostegno trovato durante le uscite che mi hanno fatto capire il valore delle fatiche e di raggiungere una meta con prudenza e mai da soli.



La meraviglia davanti ad un monumento naturale.



MANUEL

Prima uscita. Fa molto caldo, il gruppo è composto di persone che non conosco. La strada mi porta a sentirmi affaticato e porto i battiti cardiaci al massimo, li regolo respirando a fondo e mi concentro sulla strada.

Seconda uscita. La trovo più bella della scorsa, salite e discese che mi affaticano meno, vedo monti e laghi mi sento bene.

Terza uscita. Meno faticosa delle altre due in questo periodo mi sono alleato e ora cammino con più tranquillità mi sento sicuro quando faccio i passi, ho consapevolezza del mio corpo, mi sento in buona forma e mi sono goduto tutto. Trovo che questa uscita sia più terapeutica.

Quarta uscita. L'uscita è saltata, causa mal tempo. Ci siamo però lo stesso riuniti al Sert di Dolo e ci siamo raccontati. Abbiamo fatto la mindfulness e mi sono sentito molto bene, il gruppo mi piace e mi fa sentire a mio agio. Aspetto impaziente le prossime uscite, nel frattempo continuo a prepararmi, mi sento sempre meglio grazie a tutte le cose che sto facendo per ritrovarmi e ritrovare me stesso. ▲



L'emozione di una cengia.

DANILO

18/07/2024 prima uscita montagna terapia Sono rientrato in comunità stanco ma anche felice per l'uscita, una camminata che non facevo da tempo. In questo momento, sul mio letto, sento anche "delusione" perché invece di stare qui disteso vorrei ancora essere lì tra i monti, sulle cime con il mio sacco a pelo a contatto con la natura, mentre mi trovo sotto un cielo stellato che qui in pianura non si vede.

La giornata è stata magnifica, né troppo caldo, né troppo fredda, né troppo sole, i compagni sono molto simpatici e ci siamo fatte diverse risate. Vedere gli animali liberi al pascolo mi ha fatto tornare bambino, non vedo già l'ora che sia il 1 agosto.

01/10/2024. Abbiamo già fatto altre escursioni di montagna terapia, una più bella dell'altra. Posti bellissimi e sensazioni molto forti. Siamo seguiti da una compagnia molto forte sempre pronti ad aiutarci e a consigliarci, ogni volta che usciamo le persone del CAI che ci accompagnano sono la nostra sicurezza. E poi c'è la mindfulness molto utile e costruttiva.

W il CAI w il SER.D!



Camminare in mezzo alla bellezza.



TESTIMONIANZE

**associazione parkinsoniani associati Mestre-Venezia Odv
Gruppo Sollievo di Mirano**

L'amicizia consolidata nel tempo tra Stefano, Marina e Franco del CAI di Mirano con il gruppo Sollievo dell'associazione Parkinsoniani Associati Mestre-Venezia ODV continua ad arricchire le nostre mattinate in cui regolarmente, ogni mese da settembre a luglio ci incontriamo nella bellissima sede di via Belvedere per rivivere la bellezza della montagna e scoprire che il filo conduttore, è dato dal cercare insieme di andare oltre i limiti dettati dalla Malattia di Parkinson.

Come racconta TONY "assieme alle piante, agli alberi, ai coloratissimi fiori, ai sentieri e ai canti di montagna, ciò che spunta è il piacere dell'amicizia, del camminare fianco a fianco anche se siamo nella sede associativa di Mirano. Porte e finestre si aprono e la nebbia si dirada, appare il sole rendendo impareggiabile il nostro cammino con il CAI".

MARIA "una parola tira l'altra, faccio di tutto per essere presente agli appuntamenti".

ADELINA "provo una grande soddisfazione ad esserci perché stiamo in compagnia di amici sinceri e generosi. L'attesa di incontrarci si riempie di preparativi: cercare a casa il mio materiale che ricorda la montagna fa venir a galla il passato".

JOHN "il tempo trascorso vola e Stefano sa sempre tutto sulle montagne e lo trasmette con passione".

MIRCO "parlare del viaggio in Argentina mi ha fatto sentire una grande emozione e mi sembrava di essere lì con Stefano".

DINO "bello ascoltare i racconti del CAI e ricordare i bei momenti in cui non avevo il Parkinson e andavo a camminare in montagna. Anche adesso ci vado e mi fa bene".

PAOLO "l'attività svolta negli anni è appropriata al nome del nostro gruppo, trovarci offre SOLLIEVO. Spero che l'iniziativa continui e che il gruppo si armonizzi ancora di più".

ORAZIO "sono amici esperti e mi piace quando parlano della transumanza, degli usi e costumi, del cibo semplice. Bel rapporto tra tutti!".

IVANA "mi sento rilassata e a mio agio, tanti bei ricordi".

MARGHERITA "siamo a Mirano, o veramente in montagna durante questi appuntamenti?".

SELENA "mi spiace un sacco aver perso l'incontro sui nodi e ho visto che qualcuno è stato imbragato e ha tentato di scalare gli alberi del parco".

BRUNO "dobbiamo ringraziare la disponibilità e semplicità con la quale vengono condotti gli incontri. Anche il tempo dedicato ai canti ci dà allegria".

ISABELLA "il tempo dedicato alla preparazione di questi incontri è un tempo arricchente e di scambìo in cui il valore del volontariato offerto dagli amici del CAI si traduce in un tempo di qualità che si rinnova di volta in volta". ▲



Foto di gruppo nel parco di Villa Belvedere.



PROVA, VEDRAI CHE SEMBRA IMPOSSIBILE MA... CE LA PUOI FARE

di Mirko Stefanuzzi docente di motoria

presso la scuola secondaria di I grado "G. Mazzini" di Mirano (VE)

Esperienza al muro arrampicata

Mi chiamo Mirko Stefanuzzi e sono un docente di motoria presso la scuola secondaria di I grado "G. Mazzini" di Mirano (VE). Ormai questo è il terzo anno che collaboriamo con il CAI di Mirano A.Azzolini per far provare l'arrampicata sportiva ai ragazzi delle classi terze presso la parete di arrampicata della scuola primaria "Azzolini" che fa parte dello stesso Istituto Comprensivo. Tutto è nato dal fatto che il marito di una mia collega fa parte del CAI Mirano e mi ha chiesto se fossi interessato ad una collaborazione. Detto... fatto. Dopo un paio di settimane ero nella sede del CAI Mirano per organizzare gli orari e la lezione che avrei tenuto in classe in previsione dell'esperienza sulla parete.

Sono del parere che, come insegnante di motoria, uno dei miei obiettivi sia quello far provare agli studenti esperienze, movimenti, situazioni nuove che possano destare il loro interesse e che comunque rimarranno nella loro memoria. Ancor oggi mi ricordo di quando avevo la loro età ed il mio Prof. di motoria Manente ci ha portati a fare arrampicata sportiva presso la palestra di arrampicata a Spinea (il G.A.M. ora con sede a Mirano <https://gamclimbing.eu/> ndr).

Dopo un'iniziale e fisiologico momento di resistenza rispetto al "Nuovo", i ragazzi sono stati veramente entusiasti dell'esperienza.

Bellissimo... vedere i loro sorrisi e gli occhi gioiosi quando riuscivano a raggiungere il soffitto della palestra.



Staff CAI Mirano.

Emozionante... vedere ragazzi/e, che inizialmente pensavano fosse impossibile, superare i loro limiti e paure ed arrampicare un po' più in alto ad ogni tentativo.

Stupendo... vedere ragazzi/e, che normalmente erano in difficoltà nelle "Normali" attività di palestra, salire le pareti più difficili ed esultare per l'impresa compiuta.

Le domande che più si sentiva mentre tornavamo a scuola a piedi erano "Quand'è che lo rifacciamo?", "Possiamo rifarlo?", "Un'ora è troppo poco", "Il tempo è volato", "Non pensavo di farcela", "Che figata"...

Non so quanti di loro continueranno o si interesseranno maggiormente ma di sicuro lo ricorderanno con entusiasmo per molto tempo. Noi il seme l'abbiamo piantato, poi non si sa mai dove li porterà la vita... magari ad arrampicare.

Colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutti i volontari del CAI Mirano, Marco Padoan, i miei colleghi che rendono possibile l'accompagnamento delle classi e la referente del plesso "Azzolini" Trevisan Maria Elena per la totale disponibilità. Grazie a tutti!!!

Nota del Redattore: Come presidente della sezione ringrazio Mirko e tutti i docenti che offrono ai ragazzi esperienze di sport "vari", e l'amministrazione comunale che mantiene attivo l'uso dello storico muro della palestra in orario scolastico al servizio della didattica, oltre al nuovo impianto a Campocroce di Mirano. Marco Padoan ▲



In arrampicata sullo storico muro della palestra Villafranca.



ATTIVITÀ DI ALPINISMO GIOVANILE 2024

Che anno esplosivo! Basta un numero a parlare: la nostra sezione quest'anno ha raggiunto la quota di 60 ragazzi iscritti alle attività di alpinismo giovanile.

Avete letto bene? SESSANTA!

A partire giornata di apertura attività al nuovo muro di arrampicata di Campocroce di Mirano in gennaio, alle escursioni in ambiente innevato, dalla grotta alla canoa, dalla vita di rifugio al Galassi all'Antelao, alla bicicletta in Valsugana, non ci siamo risparmiati nulla.

Grazie a tutti i genitori che hanno dato fiducia ai loro figli/e e allo staff di accompagnatori!

Vogliamo però lasciare parola a loro perché vi raccontino una novità: per la prima volta dopo parecchi anni, i ragazzi del Cai di Mirano A. Azzolini hanno partecipato a ben due attività extra sezionali. Hanno incontrato ragazzi di tutto il nord Italia al Campus Fauna a Sella Nevea 19-22 giugno 2024.



Ottobrata ai Sassi di Mas 13 ottobre 2024.



Settimo Alpini uscita intersez. settembre 2024.



Verso il Settimo Alpini – ottobre 2014.

Nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, in posizione grandiosa, ai piedi della parete Sud della Schiara il rifugio VII Alpini ha ospitato ben 13 ragazzi di Mirano (su 25 partecipanti) della prima e seconda fascia per l'evento organizzata dalla commissione AG del raggruppamento VFG (Veneto e Friuli Venezia Giulia) il 7 e 8 settembre. Ora leggiamo cosa ci raccontano.



Gruppo al VII Alpini – ottobre 2024.



CAMPUS FAUNA

Partecipare al Campus Interazioni tra Uomo e Fauna, a Sella Nevea tra il 19 e il 22 giugno è stata per me un'esperienza davvero bella! Lo scopo del campus era quello di promuovere la conoscenza tra noi ragazzi verso la fauna delle nostre montagne. Insieme a circa 30 altri ragazzi provenienti dal Nord Italia ci siamo svegliati all'alba per riuscire ad osservare animali come stambecchi e caprioli, abbiamo provato a costruire un recinto di protezione dai predatori degli animali da allevamento e anche posizionato delle fototrappole per catturare immagini del passaggio di fauna. Nei pomeriggi abbiamo partecipato a diversi incontri formativi con esperti. Sono stati giorni intensi e me ne resta un gran bel ricordo perché ho imparato un sacco di cose, ho fatto nuove amicizie e, non meno importante, ho mangiato bene! Lo consiglio a tutti i ragazzi e spero ci saranno altre occasioni. Grazie a tutti gli organizzatori!

(Tommaso)



Escursione Monte Cengio – giugno 2024.



Piccoli Escursionisti in Val Formica.



Sulla neve al Rif. Laresei con CAI MESTRE – febbraio 2024.



In canoa Lago del Corlo – 25-26 maggio 2024.

ESPERIENZA AL RIFUGIO SETTIMO ALPINI

Il 7 settembre siamo partiti, da Mirano, con le macchine degli accompagnatori verso la partenza del sentiero presso Case Bortot (Belluno) dove ci aspettavano gli altri gruppi del CAI. Dopo cinque minuti di cammino abbiamo preso una deviazione per il "Bus del Buson", un canyon fossile maestoso che consiglio di andare a visitare a tutti, visto che sembra di essere dentro un film di fantascienza, poi siamo ritornati sul sentiero e abbiamo camminato per quattro ore, ma non tutte continue perché ci siamo fermati a fare merenda, pranzare, ad aspettare gli altri che rimanevano indietro...

Siamo arrivati al 7° Alpini, un rifugio non molto grande ma neanche piccolo, esteticamente è abbastanza bello tenuto molto bene da due giovani ragazzi che in estate cambiano totalmente vita, visto che in inverno fanno gli ingegneri. Alla sera ci hanno fatto scegliere cosa volevamo mangiare, era tutto strepitoso fatto proprio con il cuore. Il giorno successivo, fatta la colazione, ci siamo preparati e abbiamo fatto dei giochi per passare un po' il tempo, subito dopo abbiamo mangiato, molto prima di 12:30 perché il pomeriggio prevedevano pioggia.

È stata una esperienza fantastica che porterò sempre nel cuore non solo per i panorami mozzafiato ma anche per le persone che ho conosciuto.

(Lorenzo)

ESPERIENZA AL RIFUGIO SETTIMO ALPINI

Il 7 Settembre noi del CAI di Mirano insieme ad altri CAI del Vento e addirittura CAI provenienti dalla regione del Friuli, siamo partiti dalle nostre case per andare nel cuore del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, per alloggiare in un bellissimo rifugio sotto il maestoso gruppo della Schiara.

Il rifugio di cui vi sto parlando è il Settimo Alpini! Ci due giovani ingegneri che durante l'estate sono... ingegneri-rifugisti.

Ma ora vi starete chiedendo come si arriva in questo rifugio, com'era il sentiero... Il sentiero parte a 694 m, dalla località Case Bortot ed è tutto su un meraviglioso bosco pieno di ciclamini che riempiono l'aria di profumo. La strada continua in un ambiente che agli occhi di qualche persona senza curiosità può sembrare banale ma in realtà nasconde molti tesori della natura e panorami mozzafiato. Uno di questi panorami che ti lasciano a bocca aperta è la Schiara, una montagna unica nel suo genere, ed è qui che si trova il Settimo Alpini dove abbiamo alloggiato per due giorni e una notte. Qui abbiamo giocato, imparato a fare delle manovre fondamentali per il primo soccorso, osservato salamandre e altri animali, ma soprattutto abbiamo visto la nostra bellissima galassia che era visibile in tutta la sua grandiosità.

L'ultimo giorno purtroppo siamo stati costretti a scendere in fretta e furia a causa del maltempo che stava per arrivare. È stata veramente una bellissima esperienza che non dimenticherò mai e che consiglio a tutti.

(Alessandro)

17 bambini PRIMA FASCIA (8-11): Giorgia, Sofia, Giovanni, Giorgio, Adele, Margherita, Leonardo, Giovanni, Noa, Selvaggia, Francesco, Nicola, Riccardo, Giacomo, Anna, Matteo, Benedetta

21 ragazzi SECONDA FASCIA (11-14): Nicola, Leonardo, Pinton Ambra, Alessandro, Lorenzo, Gabriele, Mattia, Giorgia, Edoardo, Gabriele, Andrea, Zoe, Letizia, Eleonora, Benedetta, Luca, Pietro, Emma, Matilde, Costantino, Eric

18 ragazzi TERZA FASCIA (14-17): Nicolò, Leonardo, Sebastiano, Tommaso, Lisa, William, Francesco, Gaia, Ginevra, Francesco, Giovanni, Nathan, Emma, Emma, Tommaso, Tommaso, Sebastiano

Angela Pavanello, Marco Faccini e Sara Pellizzon hanno superato il corso-esame e si sono qualificati Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanili, cioè ASAG.

Complimenti a grazie da tutta la sezione! ▲



Palestra Campocroce 21 gennaio 2024.



Sulla neve davanti a un grande paesaggio febbraio 2024.



Primo Soccorso Settimo Alpini uscita intersezionale settembre 2024.



Al Rifugio Galassi – luglio 2024.



Attività proposte di AG Alpinismo giovanile 2025

- **domenica 19/01/2025** Apertura anno al Muro di arrampicata nella palestra comunale di Campocroce con Arrampicata indoor, percorsi e giochi di equilibrio e spuntino in compagnia. Presentazione attività ai genitori.
- **domenica 16/02/2025** Altopiano di Asiago Sci di fondo in altipiano e/o ciaspe in base ad innevamento. Divertimento garantito comunque.
- **domenica 16/03/2025** Val Fiorentina Escursione assieme agli amici del CAI MESTRE in ambiente innevato
- **domenica 06/04/2025** Forte Corbin / Forte Lisser ad Enego. Escursione storica.
- **sabato e domenica 17-18/05/2025** Rifugio Stalder (CAI Asiago). Escursione primaverile con cena autogestita e pernottamento in bivacco sull'altopiano di Asiago.
- **domenica 22/06/2025** Canyoning Val Maor + Grotta azzurra/castello di Zumelle: avventuroso Canyoning diversificato in base alle fasce d'età (indispensabile saper nuotare).
- **sabato e domenica 12-13/07/2025** Rifugio Brentari Cima d'Asta. Lunga escursione con pernottamento in rifugio, sentiero attrezzato e favolosa cima nei Lagorai con arrivo in vetta a 2847 m.
- **domenica 14/09/2025** Libri di San Daniele (Erto). Uscita escursionistica per i "più grandi" con interessanti aspetti di geomorfologia per ammirare delle grandi "pagine" di roccia accatastate le une sulle altre che sembrano dei volumi pietrificati.
- **domenica 14/09/2025** Oasi di Vinchetto di Celarda. Uscita naturalistica/escursionistica.
- **domenica 19/10/2025** Arrampicata in Falesia abbinata alla famosa Ottobrata sezionale, con pranzo conviviale e divertimento in compagnia.
- **domenica 09/11/2025** In Valdastico sul Sengio Alto. Da Pian delle Fugazze si sale verso Malga Cornetto e si prosegue per la strada del Re verso il lungo ponte tibetano "AVIS", oppure bicicletta in pianura lungo gli argini (da definire).



E SIAMO ANCORA QUI Ricordi 38° corso AR1

Abbiamo fatto viaggi in auto scherzosi con l'esaltazione per la giornata che ci aspettava, avvicinamenti più compiti, in cui si inizia a concentrarsi (in verità c'è più silenzio perché il sentiero tira e sta attrezzatura...quanto pesa!!!) e vestizioni sotto la parete, giocando nei tratti goliardici di manovre bizzarre e strumenti con nuovi utilizzi, a stemperare la tensione crescente.

Poi tutto vira veloce, nel momento del binomio d'intesa "parto, parti", alla consapevolezza che si è uno nelle mani dell'altro.

Ma, come sempre, c'è molto di più.

Ci sono la passione che ci comunica, la pazienza per essere sempre gentili e disponibili in modo assolutamente imparziale e, non ultimo, il tempo che ci dedicate, preziosissimo per tutti e che è molto di più di quello che vediamo.

E poi ci sono le amicizie, che nel tempo prendono forma e si delineano fraterne a tutto tondo, azzerando genere, età e ruolo, anche con chi, non sempre presente alle uscite basta uno scambio di parole, per creare o riconfermare intese.

Così, in senso figurato, si creano soste, anche se a volte un po' strette, un po' caotiche e da districare, ma salde, per una progressione di qualità.

Questo l'insegnamento più grande.

Infine una promessa: non vi libererete di noi! O che, più che una promessa, sia una minaccia?!?!?

Trentottesimo! HIP HIP... ▲





XXXVIII CORSO ALPINISMO A1 UN PERCORSO RIVOLTO ALL'ESSENZIALE E DI CONSAPEVOLEZZA

A distanza di qualche mese dal termine del XXXVIII Corso Alpinismo A1, dopo aver messo in pratica le nozioni apprese ed i suggerimenti ricevuti durante le numerose uscite in montagna, ci troviamo qui a ricordare quei momenti con una consapevolezza e maturità diversa. Vogliamo raccontare una delle più belle esperienze che ci viene in mente ripensando al nostro corso A1: l'uscita di due giorni con pernottamento in tenda, sulle Dolomiti Bellunesi, più precisamente al *Sass de Mura*.

Non vogliamo soffermarci troppo in merito al punto di partenza presso il parcheggio successivo al bivio per le case di Vaticano, che tre

nostri compagni hanno tardato a raggiungere per colpa del moderno navigatore GPS che li ha portati in un "percorso alternativo" impervio e... senza via d'uscita, che di certo non li avrebbe portati al punto di ritrovo. Ad ogni modo, con qualche ora di ritardo, qualche imprevisto e coinvolgendo (solo) due trattori, finalmente sono arrivati "sani e salvi" e pronti per una nuova esilarante avventura.

Cercando di lasciare al parcheggio oltre che il furgone, anche i momenti di tensione, il piccolo gruppo che era rimasto ad attendere (ignaro di quello che stava succedendo) finalmente era pronto a partire.



Foto di gruppo in cima al Sass de Mura.



Non vi nascondiamo che il percorso per raggiungere il Cadin di Neva, campo base per quella nottata, è stato abbastanza impegnativo perché per molti di noi era la prima esperienza in tenda e gli zaini erano molto pesanti: in fase di preparazione si pensa che tutto possa servire e ci si dimentica che si devono affrontare quasi 1500 metri di dislivello!! Ricordiamo con il sorriso un aneddoto: qualcuno del gruppo non aveva colto che il nostro "campo base" era vicino ad una fonte d'acqua pura e cristallina e ha pensato bene di preparare lo zaino con circa 5 litri d'acqua e 0,5 litri di grappa, ovviamente tralasciando qualcosa di utile per trascorrere la notte in modo più confortevole. Fortunatamente, prima della partenza, circa ben 4 litri d'acqua sono stati riposti in auto.

Nel tardo pomeriggio siamo giunti al Cadin di Neva, sollevati per aver terminato il dislivello per quel giorno e allietati dal pensiero di un riposo ristoratore. La bellezza di quel paesaggio risulta difficile da descrivere se non lo si vede in prima persona: per non cadere nel banale, forse una delle parole che può racchiudere così tanta bellezza è "*maestoso*". Nonostante la pioggia e le nuvole basse, si notavano le forme legate all'ambiente glaciale e quelle dovute alla dinamica dei corsi d'acqua. Ovviamente, però, non potevamo cantare vittoria così presto! Ci aspettava un pomeriggio di esercitazioni e cartografia insieme agli istruttori che, con tanta passione, avevano organizzato per noi. Solo dopo una cena degna di nota (che per alcuni di noi si è fatta attendere un po' di più per la grande quantità di riso che quasi non ci stava nel pentolino) e qualche brindisi in compagnia, abbiamo potuto riposare.

Il giorno seguente, nascoste le tende e il materiale per la notte, organizzati sin da subito in cordate, siamo partiti con le prime luci dell'alba per raggiungere la Cima Ovest senza lasciar traccia del nostro pernottamento. Durante l'ascesa, ognuno di noi era concentrato a prendere il ritmo con il proprio respiro e a non perdere il passo rispetto alle prime cordate. Avvolti da un panorama affascinante, si notava in modo

nitido la discontinuità strutturale che determina lo "scorrimento" di rocce sedimentarie più antiche su rocce più recenti.

Tra attraversamento di nevaie ed arrampicate, abbiamo raggiunto il nostro obiettivo: la Cima Ovest. I brevi momenti in cima tra emozioni, gioie e saluti tra istruttori e compagni avevano fatto disperdere tutte le nostre fatiche.

Cerco di spostarmi dal gruppo, perché la mia attenzione era stata catturata dal Belvedere sulla Cima Est anch'essa maestosa, in quei pochi istanti di ammirazione e di silenzio senti ancor più forte il legame con la Montagna e... ognuno di noi, in modo diverso, interiorizza le sue emozioni e i propri stati d'animo (accompagnati dall'aroma di "insalatissime riomare alla messicana" che un nostro compagno aveva ben pensato di portarsi fino alla cima).

Ecco alcuni pensieri emersi...



Progressione in nevaio.



"È tutto partito con un pensiero, un pensiero di fare di più. Così dopo il terzo tentativo sono riuscito a fare parte di questo magnifico corso. Le spiegazioni alla presentazione sono state chiare anche se facevano un po' timore. Con la prima uscita, capii che il ruolo del gruppo era fondamentale e l'onestà ancora di più. Nodi, devo dirlo, non erano fin da subito il mio punto forte ma con la pratica e vari "barba trucchi" sono riuscito a cavarmela abbastanza. L'uscita all'alba per fare il canalone è stata strepitosa, la mia piccozza finalmente ha avuto modo di divertirsi! Ovviamente ogni fine usci-

ta era accompagnata da un bel banchetto e di certo non poteva mancare la grappa di cui ero diretto responsabile (mi raccomando, è gradita tra 38-42°). Le uscite da due giorni hanno rafforzato l'unione del gruppo, sia istruttori che allievi. Cenare assieme in tenda o in rifugio ha dato quella marcia in più a tutti! Come dimenticare infine le lezioni teoriche, dove c'era sempre la corsa per non beccarsi la "B" e che ci hanno dato le giuste nozioni per arrivare dove siamo arrivati! Un grazie a tutti dal vostro ultimo a prepararsi ma il primo a grapparvi."

(Andrei Daniil)



Insieme in parete: discesa dal Sass de Mura.



"Grazie a questa bellissima esperienza, finalmente ho potuto esplorare anche l'ambiente di alta montagna, abbracciando l'approccio alpinistico. Come tutti sappiamo, questo tipo di attività in montagna comporta numerose difficoltà e sacrifici che talvolta possono ostacolarci. Nonostante ciò, attraverso la compagnia e allegria di questo affiatato gruppo allievi e l'estrema competenza del gruppo istruttori-aspa-osservatori, è stato fantastico trasformare ogni ostacolo in un'esperienza ricca di soddisfazioni e traguardi.

Spero nel futuro di coltivare questa passione con lo stesso stupore, determinazione e spirito di avventura con la quale ho affrontato queste prime cime insieme a questo fantastico gruppo con il quale è stato bello condividere questi preziosi momenti. Sono sicura che il ricordo di questa bellissima esperienza mi accompagnerà per molto tempo. Infine, vorrei ringraziare profondamente istruttori e osservatori perché, grazie a un'immensa pazienza e al supporto che ci hanno donato, sono riusciti ad insegnarci molto, in un contesto sempre animato da serenità, volontà di mettersi a disposizione per l'altro, nonché volontà di bere numerose "graspette" e "magnare porseo" per festeggiare tutti assieme!!"

(Arianna Carpin)

Al rientro al parcheggio il giorno successivo, si vedeva la gioia nei nostri occhi per l'esperienza vissuta e per la bellezza di queste Montagne. Con grandi sorrisi di felicità alternati da smorfie di dolore, chi ai piedi, chi ai polpacci, chi al bacino, come da tradizione abbiamo festeggiato davanti a una bella caraffa di birra.

Allievi: Laura, Giovanna, Arianna, Iris, Giulia, Nicola, Elia, Luca, Riccardo, Andrei, Andrea. ▲



Progressione in nevaio.



Sul nevaio del Sass de Mura.



La Scuola è viva, viva la Scuola!

a cura Antonio Canton "Tonin" e Simone Maratea
- direzione scuola Alpinismo

40 anni e non sentirli! Spesso si esordisce così nelle ricorrenze a cifra tonda.

La nostra "Scuola di Alpinismo Antonello Leonardo", compie 40 anni; 40 anni di storia che pochissimi soci hanno vissuto interamente (io, per primo, posso parlarvi solo degli ultimi venti); nei tanti volti di passaggio, sorrisi, smorfie di fatica, risate, cene e feste.

Gli anni passano e si sentono; la fatica di organizzare, incastrare gli impegni, trovare le disponibilità di direttori e istruttori per i corsi c'è: ogni anno come e talvolta più del precedente; la crescente burocrazia non solo per la Scuola, ma per la Sezione tutta, non rappresenta sicuramente un vantaggio e si aggiunge a tutto il resto.

Torno con la memoria ai miei primi anni da impacciato aspirante alpinista. Quando, davanti all'evidente fatica, un istruttore mi disse: "... respira!". Quel "respiro" che poi ho ritrovato descritto in aula nelle lezioni, respiro per calmarsi, per recuperare le energie, per caricarsi e superare gli ostacoli.

Il respiro denota una persona viva!

Anche la nostra Scuola "respira" e lo dimostra con le proprie attività; quest'anno sono stati organizzati 4 corsi: un "nuovo" monotematico di autosoccorso in valanga giunto alla

seconda edizione, i canonici, ma sempre richiestissimi, corsi di alpinismo A1 e roccia AR1, un corso di arrampicata libera AL1 con un numero di adesioni straordinario.

Oltre a questa attività verso i soci la Scuola ha portato avanti anche un discreto programma di aggiornamento interno: ghiaccio verticale, manovre su roccia, neve e valanghe (con gli amici della scuola Vuattolo della sezione CAI Cividale), arrampicata su roccia (nella sempre bella e mai completamente addomesticata Val Montanaia), per concludere con l'arrampicata in artificiale; parallelamente ad alcuni momenti di approfondimento in aula.

Sono stati nominati due nuovi istruttori sezionali (che si sommano alle nomine dello scorso anno) garantendo quel ricambio generazionale che permette la sopravvivenza e auspica la crescita della Scuola stessa.

Per festeggiare il nostro compleanno sono stati promossi eventi in collaborazione con il Club Alpino Accademico Italiano, ospitando il convegno del raggruppamento orientale, co-organizzando una mostra fotografica sulla figura di Emilio Comici (grazie a Manrico Dell'Agnola) e organizzando una serata culturale con l'alpinista e accademico Gabriele Faggin.



Aggiornamento cascate di ghiaccio 1.



Foto di gruppo al Rifugio Pordenone.

Certo, avremmo voluto fare ancora di più, e qualche pezzo si è perso per strada, ma questo non ci deve scoraggiare o rendere pessimisti. Volutamente in queste poche righe non compare il nome di nessun membro dell'organico, anche se qualcuno si sarà riconosciuto in quanto descritto. Volutamente per non dimenticare nessuno e perché la Scuola è un corpo unico, pur con le proprie difficoltà, a volte malumori, incomprensioni; sicuramente con la propria Amicizia e con le caratteristiche che l'hanno sempre rappresentata. Per questo il ringraziamento per tutto quanto è stato fatto va indistintamente a tutto l'organico, dall'ultimo arrivato (in ordine temporale) degli aggregati fino al direttore.

Quindi la **Scuola è viva, viva la Scuola!** ...vero? Vero! ▲



Aggiornamento cascate di ghiaccio 2.



Aggiornamento arrampicata artificiale con Gianni Bavaresco falesia Gogna a Vicenza.





AGGIORNAMENTO ARRAMPICATA

Scuola Alpinismo A. Leonardo al Rifugio Pordenone

Appuntamento in Val Montanaia il 21 e 22 settembre 2024 con la Scuola di Alpinismo "A. Leonardo": sono queste le date del recente fine settimana in chiave alpinistica svoltosi con base al Rifugio Pordenone (gruppo degli Spalti di Toro-Monfalconi).

Gli ingredienti per un fine settimana perfetto ci sono tutti, ottima compagnia, un rifugio ospitale e un ambiente che offre miriadi di possibilità alpinistiche di ogni ordine e grado.

Una tela bianca dove ognuno può sbizzarrirsi e mettere alla prova manovre, teoria, utilizzo della corda e tecnica di arrampicata.

Una valle splendida che lascia ammutoliti già poco dopo Cimolais dove l'ambiente si apre e lascia spazio alle distese di alberi, all'acqua e alle alte pareti rocciose.

Passato Pian Fontana poi ogni scorcio regala emozioni e ogni angolo è immerso nel verde, la strada che fiancheggia il letto del torrente sembra sospesa nel tempo.



Sulla cengia sul Campanile di Val Montanaia.



Il Campanile di Val Montanaia visto da Cima Both.



Il Rifugio Pordenone dal 1930 offre riparo e protezione a tutti i "naviganti delle montagne" che sono transitati per queste zone, alcuni nomi anche tra i più famosi e illustri del panorama italiano e internazionale. Una meta scelta quest'anno anche dalla nostra Scuola.

Nell'arco dei due giorni molte sono state le mete prima immaginate – e poi raggiunte – dai nostri ragazzi/e, alcune fra tutte:

- Anticima Sud di Meluzzo – Diedro Soravito
- Campanile Val Montanaia – Via normale e Via Centrale
- Croda Cimoliana – Via Pacifico
- Cima Both – Via Koezel

Attività e formazione sono sempre in primo piano per la nostra scuola e permettono di mantenere un alto livello di formazione e capacità di insegnamento verso gli allievi dei corsi che vengono organizzati durante l'anno. Occasioni importantissime per mantenersi aggiornati, divertirsi e rafforzare tutto il gruppo! ▲



Marco, Sara, Francesco, Roberto e Gabriele sulla cima.



Mirko, Cristian, Fabio e Stefano in sosta.



Panorama dalla cima del Campanile di Val Montanaia con la famosa campana.



Quando ti iscrivi a un corso di roccia!

di Marco Bragato (corsista corso AR1)

Da lontano, i rocciatori mi son sempre sembrati piccoli granchi che risalgono un grosso scoglio. Dal sentiero li vedi incastrati come soffioni tra le pieghe della montagna, intenti nel loro avanzare, si muovono lenti, verso l'alto.

Sono puntini multicolore persi tra le rocce!

Ed ecco che in poco più di tre mesi ti ritrovi tu, a risalire quella parete ripida e lunga, un muro alto qualche centinaio di metri e all'apparenza privo di appigli che ti sei spesso ritrovato ad osservare da lontano; con i piedi stretti in scarpette non sempre comodissime, dopo aver cercato come cani da tartufo l'attacco di una via che quest'anno abbiamo spesso trovato bloccata dalla troppa neve (pazienza!), trasportando chili di roba compressa alla bell'e meglio in uno zaino che per quanto lo si svuoti risulta sempre troppo pieno.

Qui non è come in falesia: il percorso da seguire non è evidente e neanche troppo chiodato, te lo devi un po' trovare; è tua responsabilità proteggerti perché un errore non risulti fatale, e ti arrangi perlopiù con protezioni veloci: cordini, dadi, friend e chiodi (da piantare, se no il martello che te lo porti a fare?), protezioni che poi l'ultimo di cordata dovrà recuperare per il tiro successivo. Ammassandoci come opossum tra una sosta e l'altra, su un anello che si spera sia solido (ma io quella protezione in più ce la metterei!). Perché qui non si prova! La caduta non è parte dell'impresa, come nell'arrampicata sportiva (dove a volte la si cerca pure), qui invece è il più possibile evitata.

Mentre sali il tempo si annulla, le ore si trasformano in minuti (a meno che tu non debba fare coda in sosta) e tutto quello che resta è il rapporto tra te e la roccia: la sua consistenza,



Gruppo al rifugio Treviso.

i suoi appigli e le sue debolezze. Qui Le cordate sono organismi simbiotici di rocciatori, il cui movimento è costituito da un susseguirsi ritmato di separazioni e riavvicinamenti in continua tensione verso la cima, in qualche modo simile a quello di un bruco che si accorcchia e si allunga nel suo incessante procedere.

E mentre sali ti ritrovi a guardare le montagne da angolazioni che non avresti mai potuto affrontare prima, in un ambiente incredibile e

alieno nonostante la sua relativa vicinanza col suolo. Ti rendi conto, ancor più di prima, di quanto sei piccolo.

E ti capita di pensare a chi quelle pareti le ha attraversate prima di te, magari addirittura per primo, con materiali molto meno evoluti dei tuoi ma molto più pelo sullo stomaco di quello che tu avrai mai. Mi viene in mente, per esempio, tra le vie più frequentate lo spigolo Dibona sulle Tre Cime! Dove poco prima della Prima



Val Canali, verso rifugio Treviso.



L'ALPINISMO È DAL 2019 NELLA LISTA RAPPRESENTATIVA DEL PATRIMONIO IMMATERIALE DELL'UMANITÀ



Val Canali.

guerra mondiale, Angelo Dibona con 5 chiodi, un martello e una corda di canapa apriva una via che adesso noi affrontiamo con corde sintetiche idrorepellenti e materiali ultraleggeri.

L'Alpinismo, per quanto si spinga la competizione, non è uno sport! Lo sport, infatti (quantomeno nel senso più moderno e meno anglosassone del termine) vive di regole intese come convenzioni, di misurazioni, e di conseguenti classifiche. L'alpinismo invece io lo vedo principalmente come un percorso che ci porta a prendere coscienza di noi stessi, e dei nostri limiti prima che una gara con o contro gli altri. E nonostante ormai si debba ammettere che i riferimenti tradizionali che hanno accompagnato tutta la storia di questa disciplina non siano più preponderanti, ed è difficile prevedere che si possa arrestare (nel bene e nel male) il significativo processo di "spittatura" delle pareti (anche se c'è chi continua e continuerà a fare a meno del chiodo a espansione), il confronto con le nostre paure, il riconoscimento e l'assunzione cosciente dei rischi, lo «spirito di cordata» e il rispetto per l'ambiente naturale, permangono.

E le montagne sono ancora quelle, silenziose e indifferenti. Nonostante noi.

Il 38° corso di Alpinismo su Roccia si è concluso! Ma mi auguro che il gruppo che si è formato in questi mesi sia abbastanza affiatato da continuare quest'esperienza insieme; certamente il lavoro, la famiglia, la "vita in pianura" faranno di tutto per mettere i bastoni tra le ruote ai nostri buoni propositi, ma per quanto poco, conto che ci daremo da fare per continuare a scalare insieme.

Grazie agli istruttori, agli accompagnatori e agli osservatori che ci hanno aiutato e accompagnato in questi primi passi. Senza di loro, il loro tempo e la loro passione nulla sarebbe stato fatto. ▲



Discesa in corda doppia.



Val Canali, discesa da Dente del Rifugio - Spigolo Franceschini.



OSSERVANDO

Ultima uscita del corso A1
al ghiacciaio dei Forni
14-15 giugno 2024

I momenti più significativi della nostra vita, dal nostro primo respiro ai nostri successi più grandi, comportano un grande impegno. Siamo ciò che siamo oggi perché abbiamo dato tutto di noi stessi per raggiungere molti obiettivi, e continueremo a raggiungerli se continueremo a impegnarci. Ma soprattutto se continueremo a provarci mettendoci in gioco, uscendo talvolta dalla nostra comfort-zone. Ricordando soprattutto tutte le volte che abbiamo dovuto rinunciare al nostro obiettivo/vittoria, oppure facendo tesoro di tutte le volte che siamo inciampati, e siamo caduti ma sempre rialzati. E poi cosa dire del viaggio? È quello dopotutto a farti crescere, in esperienza e in arricchimento personale.

Ma allora partiamo dall'inizio di questa storia, partiamo dal fatto che personalmente per la prima volta, dopo essermi affidata per qualche corso da "allieva", ho partecipato da osservatrice a questa uscita finale del corso di alpinismo A1 2024.

Ho osservato un luogo nuovo per me, la Valfurva, ma ancor prima c'è stato il viaggio in macchina per raggiungere questo posto un po' sperduto situato al centro del gruppo Ortles-Cevedale in provincia di Sondrio, il rifugio Branca (m 2493) è posto in una spettacolare posizione panoramica sul ghiacciaio dei Forni, uno

dei più belli dell'arco alpino e raro esempio di ghiacciaio di tipo himalayano. Dal parcheggio dell'albergo Ghiacciaio dei Forni (o alternativamente dal parcheggio comunale) in Valle dei Forni a Santa Caterina Valfurva, il rifugio è raggiungibile in un'oretta di cammino. Ed è così che affrontando un avvicinamento semplice quanto mai spettacolare dal punto di vista dell'ambiente che ci circonda che guadagniamo l'accesso al rifugio che funge da punto di appoggio per mettere gli scarponi, gli sci o i ramponi, a seconda delle stagioni, su vette come: Punta San Matteo, il Cevedale, il Vioz, e tante altre destinazioni spettacolari. Il meteo del sabato, un po' incerto e instabile ha deciso per noi: Cima Bianca, non è una vera e propria cima, ma una quota sulla lunga cresta meridionale che scende dal Monte Pasquale. Per il panorama sui bacini glaciali sovrastanti e il suo tranquillo e facile raggiungimento, è diventata nel tempo una meta da fare specialmente nelle giornate con condizioni nivometeorologiche avverse. Noi abbiamo portato a casa un'uscita di tutto rispetto dove abbiamo affrontato un percorso con zero visibilità, e zero traccia, esperienza sicuramente formativa e che ci ha fatto comprendere l'importanza di saper orientarsi anche nel white-out.



Foto di gruppo al Rifugio Branca.



Avanti in mezzo alle nuvole.



Il paradiso ci aspetta.

La valle delle Ròsole e la cresta della morena sono state lo scenario di questa prima giornata di un mettere in pratica la formazione della cordata a due o tre elementi per l'attraversamento dei ghiacciai. Dopo aver fatto una foto di gruppo da più angolazioni siamo scesi avvolti dalle nuvole basse, e una leggera pioggerellina ci ha accompagnato poi fino al rientro al rifugio Branca, dove abbiamo avuto modo di rifocillarci, programmare il giorno dopo e riposare.

La domenica mattina la sveglia presto ci ha catapultati in una giornata meteorologicamente migliore della precedente e con l'obiettivo di salire il Palon de la Mare (m 3703), una delle cime più affascinanti del gruppo Ortles-Cevedale che si trova lungo la linea di confine tra Lombardia e il Trentino Alto Adige, tra il Monte Cevedale e il Monte Vioz. Ci prepariamo tutti, spediti, con chiaro in testa il compito di ognuno di noi, si sceglie di replicare le cordate del giorno precedente e una volta controllato che tutti abbiano acceso il proprio artva si parte. Lasciamo dietro di noi il rifugio Branca, passiamo accanto al Laghetto delle Ròsole, la salita è lenta ma costante, inizialmente sul filo della morena, la percorriamo slegati, fino ad arrivare a circa quota m 2600 dove inizia la neve e procediamo quindi in cordata. Le temperature sono alte, i ramponi non servono, la

neve non è portante, si sfonda, percorriamo tratti più ripidi di altri, dove occorre saper destreggiarsi tra neve soffice e facili roccette.

L'ambiente che ci circonda è maestoso, ogni qual volta che ci si volta ad osservare si resta a bocca aperta. Siamo minuscoli esseri di fronte a tutto ciò. Raggiungiamo quota circa m 3200 e ci vediamo costretti a rinunciare a malincuore a proseguire. Il traverso da percorrere è carico di neve fresca, le temperature non aiutano. Si sceglie di fermarsi lì. La rinuncia a volte pesa dentro di noi, ma si deve essere consapevoli dei rischi oggettivi che non si possono ignorare, ci saranno altre occasioni, se continueremo a provarci, mettendoci impegno e coraggio mentre facciamo nostra la passione di fare alpinismo.

Sono convinta che tutto il gruppo abbia imparato lezioni importanti frequentando questo corso, e da osservatrice ho avuto modo di vedere con occhi diversi tutto il lavoro, l'energia e la passione che c'è dietro all'organizzazione, un ringraziamento particolare va quindi ai coordinatori Renato Bortolato e Massimo Polato, come pure ai vice-direttori Fabio Busatto e Stefano Barison e al segretario Matteo Naletto. Un grazie speciale anche a tutti gli istruttori della scuola di alpinismo che hanno contribuito a questo corso. ▲





USCITE ALPINISTICHE "POST CORSI"

Quest'anno alcuni soci della nostra sezione, tra cui anche membri della scuola ed ex-corsisti, hanno proposto e organizzato due splendide uscite in ambiente di alta montagna. Entrambe le occasioni, che vi proponiamo qui sotto, hanno messo alla prova ogni membro ma allo stesso rafforzato tecnica, esperienza e amicizia. Grandi ambienti e ricordi che restano nel cuore. ▲

GROSSGLOCKNER

La vetta più alta dell'Austria con i suoi 3798 metri. Salita per la Via Normale con pernottamento al Rifugio Erzherzog-Johann-Hütte.
13-14 Luglio 2024



Salendo verso la cima.



Le prime luci.

ORTLES

Il punto più alto dell'Alto Adige a 3905 metri. Salita per la cresta Hintergrat, pernottando al Rifugio Coston, e discesa per la Via Normale.
3-4 Agosto 2024



Ortles crepacci sul ghiacciaio.



Ortles discesa per la via normale.



SCUOLA ALPINISMO

"Antonello Leonardo"

CAI Mirano A. Azzolini APS

Direttore Antonio Canton (INA)

Vice Simone Maratea (IA)

Segreteria Mirko Libralon (Sez)

Corsi anno 2025

CORSO MONOTEMATICO AUTOSOCCORSO IN VALANGA

Dicembre 2024 - Gennaio 2025

Direzione Marco Padoan (IA),

Simone Maratea (IA)

Segreteria Francesco Sartor

CORSO A1 ALPINISMO BASE

Marzo - Giugno 2025

Direzione Renato Bortolato (IA),

Marco Padoan (IA)

Vice Matteo Naletto (sez)

Segreteria Barbara Marcato

CORSO AR1 AVANZATO ALPINISMO SU ROCCIA

Marzo - Giugno 2025

Direzione Massimo Polato (IA)

Vice Mirko Libralon

Segreteria Francesca Volpato





CORSO M-AV AUTOSOCORSO IN VALANGA

dicembre 2023 — gennaio 2024

Nel 2022, quando ho avuto la possibilità di frequentare il corso A1, siamo stati il primo corso a giungere in vetta alla Palla Bianca. Lo stesso anno, pochi mesi dopo, siamo stati il primo corso AL1 ad arrampicare alla Pietra di Bismantova. Il mio corso Rocca invece, ha segnato il grande ritorno della Scuola sulle Pareti del Gruppo del Sella. Diciamo che siamo stati i primi dopo davvero tanto tempo, a dire dei più anziani dopo oltre vent'anni. Eh vabbè, non si può essere sempre i primi.

Ed ecco che un po' di "pionierismo" (mi si conceda il termine) mi piace pensare di averlo avuto anche nel contesto del corso monografico di autosoccorso in valanga.

A fine 2023, non siamo stati esattamente i primi, ci siamo collocati però sul gradino immediatamente successivo, vista la mutata esigenza di istituire un corso specificatamente dedicato a questo tema a seguito dell'introduzione Del D.Lgs. del 28 febbraio 2021 n. 40, in vigore a far data dal 01/01/2022 prevedendo "l'obbligo di dotarsi di ARTVA, pala e sonda quando si pratica attività fuoripista e attività escursionistiche, anche con racchette, "in particolari ambienti innevati laddove, per le condizioni nivometeorologiche, sussistano rischi di valanghe".

Su questo tema c'è stato un notevole confronto da parte degli addetti ai lavori e degli esperti del settore fin dalle prime battute. Fat-

te salve le speculazioni, ancora oggi oggetto di discussione, l'adozione di questa norma introduce in maniera decisiva la necessità di dotarsi di specifica attrezzatura durante la frequentazione dell'ambiente innevato.

Senza entrare nel merito sulle lacune e le aree grigie che in molti hanno fatto notare, ne consegue che il solo possesso dell'apposita attrezzatura non è sufficiente a garantire la sicurezza di chi si avvicina all'ambiente innevato; si rende pertanto necessaria anche l'informazione, la formazione, l'esercizio, ripasso e aggiornamento delle tecniche di auto soccorso.

Ma ancor prima di vedere che argomenti sono stati affrontati e in quali modalità, perché si parla di "auto soccorso" ?

La risposta può sembrare quasi banale anche se l'esperienza ci insegna che è esattamente ciò che diamo per scontato a costituire spesso l'anello debole nella catena degli eventi.

L'aspetto cruciale dell'intervento in caso di evento valanghivo è la tempestività; la possibilità che gli effetti del soccorso abbiano successo cala drasticamente minuto per minuto con andamento non lineare.

Tale effetto è ben noto nel nostro ambiente e descrive la cosiddetta "curva di sopravvivenza" stimata in 18 minuti, un tempo estremamente ristretto in cui intervenire.



Preparazione del campo di ricerca.



Sondaggio in linea.



Casera Razzo foto di gruppo dopo aver ritrovato il sepolto e averlo rianimato.



Poca neve in Alpagò ma il gagliardetto c'è sempre.

Ne consegue che a prestare le prime fasi del soccorso (ricerca, individuazione, disseppellimento del travolto) debbano essere le persone immediatamente presenti, adeguatamente formate ed attrezzate nell'attesa dell'intervento del Soccorso Organizzato.

Almeno a me pare evidente un principio basilare: la mutualità.

La sicurezza di ciascun frequentatore dell'ambiente dipende direttamente dalla competenza e degli altri.

Devo poter contare sulla preparazione degli altri esattamente come gli altri devono in qualche modo sentirsi maggiormente sicuri della mia.

Questo principio non esonera nessuno dall'osservazione delle più basilari norme del buon senso e della valutazione che va effettuata in ciascuno step dell'itinerario, tantomeno non deve alleggerire il carico di responsabilità che grava su ogni singolo frequentatore dell'ambiente innevato e sui comportamenti da adottare.

Fatte salve queste premesse il corso si è articolato, come d'uso, sia in lezioni frontali che in ambiente in cui sono stati affrontati argomenti quali la meteorologia, nivologia e formazione della neve, valutazione ambientale del rischio valanghe, lettura del bollettino valanghe, stima inclinamento del pendio, caratteristiche e funzionamento dei dispositivi di ricerca (ARTVA), utilizzo degli strumenti di scavo, tecniche di disseppellimento e organizzazione del soccorso.

La risposta alla partecipazione è stata pronta e non indifferente ad opera di tanti dei corsisti degli ultimi due anni, indipendentemente che si trattasse di argomenti già trattati ed esercitazioni già effettuate, anche perché per la prima volta sono stati usati dei ben abbiagliati manichini da trovare sotto la neve.

La grande assente possiamo dire essere stata la neve, ormai sempre più latitante e discontinua da qualche anno nelle nostre zone. Per gli scavi si è infatti dovuta attendere l'uscita finale il 14 gennaio 2024 in quel di Casera Razzo che ha visto la partecipazione anche della dottoressa Lara Pilotto, medico (presidente della Commissione Medica del CAI VFG) che ci ha illustrato le tecniche di primo soccorso da prestare in caso di travolgimento e successivo scavo/disseppellimento.

Il corso non avrebbe potuto meglio concludersi se non con un bel piatto di frico al termine della seconda e ultima uscita, purtroppo terminato prima della fine dei lavori.

Significa che torneremo, più affamati di prima!

Marco Faccini (corsista)

Direttore del corso Stefania Tonello (INA), vice Marco Padoan (IA), Segreteria Francesco Sartor (ASPA)

Allievi: Sara Pellizzon, Aurora Campigotto, Marco Trevisanello, Marco Faccini, Marco Nisato, Nicola Renier, Cristian Giusti, Matteo Naletto, Francesco Simionato, Federica Franchetto ▲





NUOVI ISTRUTTORI SEZIONALI DI ALPINISMO



Mirko Libralon



Matteo Naletto

il giorno dell'esame
da sinistra in basso
Dario de Rossi
e Matteo Faggian,
in alto

Matteo Naletto a sinistra
e Mirko Libralon a destra



Ripasso manovre
(da sinistra)

Matteo Naletto
Francesco Sartor
Simone Maratea
Marco Padoan
Renato Bortolato
Mirko Libralon



Convegno primaverile 2024 del Gruppo Orientale del CAI a Mirano

Abbiamo ospitato, in occasione dei 40 anni della scuola di Alpinismo A. Leonardo, domenica 14 aprile 2024 il Convegno primaverile del Gruppo Orientale del CAI (Accademici del CAI).

E' stata anche allestita una mostra fotografica (e non solo) su Emilio Comici, curata dall'accademico Manrico Dell'Agnola.

Nel pomeriggio, presso il Teatro Belvedere, con il patrocinio del Comune di Mirano ed ampia partecipazione di pubblico, la conferenza su "Emilio Comici: il dominio della paura" con illustri esperti e interessanti filmati e documentazione storica.

L'ottima organizzazione, il prestigioso contesto della villa comunale e del Teatro di Villa Belvedere (concesso gratuitamente dalla amministrazione comunale che ringraziamo), il ben riuscito pranzo conviviale presso l'osteria "La Taverna" hanno favorevolmente colpito i graditi ospiti, rappresentati dal simpatico e gentilissimo presidente Francesco Leardi.

Grazie a tutti gli istruttori che hanno contribuito all'evento, e agli accademici (in particolare l'emergente Mirko Grasso che ha "iniziato" con un corso A1 presso la nostra scuola!) che hanno portato la loro testimonianza e presenza.



Mirko Grasso, Maurizio Giordani, Claudio Migliorini e Alessandro Bau'.

CONVEGNO "EMILIO COMICI: IL DOMINIO DELLA PAURA"

La storia del grande arrampicatore Emilio Comici raccontata nella proiezione del film "Sulla via della goccia d'acqua" del regista Marco Calabrese, con la presenza del regista e sviluppata con interventi dagli storici e narratori: Mirco Gasparetto caporedattore di "Le Alpi Venete", Mario Busana docente scienze naturali, Livio Fabjan figlio del grande Giordano Bruno accademico e compagno di cordata di Comici, Davide Melchiori docente di greco e latino e divulgatore di cultura classica e di letteratura ambientale e dall'accademico Stefano Zaleri detto "Calicetto" ripetitore della via di Comici-Benedetti alla NW della Civetta. ▲



Mostra su Comici in sede



RICORDI DI DUE INTENSI MESI DI CORSO

IX Corso di Arrampicata Libera 2024



Foto di gruppo.



Tutti all'opera.

Tutto è cominciato una sera al Tre Litri, un rustico ma accogliente rifugio in cui istruttori, accompagnatori e membri della sezione hanno accolto noi allievi con un'ottima cena, spiegandoci già alcune nozioni interessanti riguardo il CAI e il nostro corso. Ci hanno subito trasmesso alcune informazioni fondamentali, a partire dai materiali indispensabili, l'imprescindibile nomina dei cambusieri e le giocose ma serie regole sulle "B"!

Grazie alle lezioni abbiamo imparato moltissime cose, dalla catena di assicurazione ai materiali, dalla storia dell'arrampicata ai vocaboli tipici che si usano quando si arrampica. Abbiamo imparato che i freni funzionano molto bene ma... bisogna saperli usare e stare sempre attenti! Infatti una cosa che abbiamo presto imparato è che si arrampica sempre in coppia, non si è da soli di fronte alla parete, ma chi sale si affida a un'altra persona che gli fa sicura dal basso. Può sembrare banale ma non lo è affatto: servono fiducia, intesa e collaborazione. A volte può capitare di scivolare o persino cadere, ma se c'è qualcuno sotto che ti trattiene e di cui ti fidi, puoi stare decisamente più sereno.

Forse alcuni erano anche intimoriti dalla sicurezza dei materiali, poiché affidare la propria vita a una corda, un grigri e degli anelli piantati nella roccia può non essere scontato.

Ma i nostri istruttori erano sempre pronti a sollevarci dai nostri dubbi, sia con la linearità della teoria che con esempi pratici e concreti, in particolare durante l'uscita in Torre a Padova. Qui abbiamo potuto vedere e testare con i nostri occhi la resistenza delle corde e il funzionamento dei sistemi di frenatura.

Durante la prima uscita in falesia, ad Erto, abbiamo cominciato a renderci conto di quanto fosse diverso arrampicare in palestra, dove le vie sono già tracciate e gli appigli chiari, piuttosto che in ambiente: qui le prese bisogna imparare a vederle, a sentirle, bisogna fidarsi dei propri piedi e di tacche anche molto piccole. I suggerimenti degli accompagnatori e osservatori dal basso giungevano a volte proprio a toglierti d'impiccio da una posizione scomoda, ma poi pian piano abbiamo preso confidenza e ci siamo spinti a provare ad arrampicare su tutte le vie aperte, pur arrampicando sempre da secondi. È stata anche la prima volta in cui abbiamo preparato il famoso "ghiringheo", riuscito abbastanza bene anche se con margini di miglioramento, come si sarebbe visto nelle successive uscite. Da notare come ci fosse una grande abbondanza di vino, birra e grappa... ma quasi niente acqua!

Ed ecco arrivato il momento della seconda uscita, ad Arsiero, dove per la prima volta abbiamo provato a

arrampicare da primi, anche se sempre con una corda di sicurezza. Abbiamo così sentito il brivido di arrampicare da primi, una sensazione nuova sia per chi arrampica sia per chi fa sicura: chi arrampica sa che all'inizio, finché non rinvia, e non rinvia bene, si deve fidare delle proprie mani e dei propri piedi; chi fa sicura deve prestare ancora più attenzione ai movimenti del compagno e dargli corda al momento giusto. Alla fine, stanchi ma soddisfatti per la buona riuscita della giornata, ci siamo goduti un ricco "ghiringheo", con una menzione d'onore ai cambusieri e all'enorme pentolone di pasta e fagioli che avevano preparato per l'occasione e portato fin in falesia con annesso fornello a gas per riscaldare la famosa pietanza.

Il meteo ci ha poi spinto ad andare verso Est per l'uscita seguente, a Lusevera in Friuli, dove abbiamo sperimentato i gradi friulani e goduto di una meravigliosa giornata di sole.

Infine ecco arrivare il momento tanto atteso: l'uscita di due giorni ad Arco, il paradiso dell'arrampicata, alla scoperta delle sue innumerevoli falesie e del centro del paesino con mille negozi sportivi. Sono stati due giorni ricchi di avventura, abbiamo arrampicato in due falesie e trascorso una notte in campeggio, in tenda per i più temerari e in camper o bungalow per chi è più accorto e sa che bisogna riposare bene per arrampicare il giorno seguente. Alla falesia Belvedere, dove arrivati alla sommità delle vie si può godere di una meravigliosa vista sul lago di Garda, c'è chi si arrampica su per i camini usando una corda rossa e verde, detta "la corda di Babbo Natale". La sera in campeggio si è tenuto anche un corso di grigliata, poiché i nostri incredibili cambusieri ci hanno procurato ben 350 arrosticini e una griglia apposita. Al primo arrosticino bruciato, Gabriele ha deciso di prendere in mano la situazione e istruire tutti riguardo ai miglior metodi per grigliare come si deve. Il giorno seguente, la falesia del Mulo, ci ha regalato tante emozioni: c'è chi esclama che in una via "bisogna fare il passo della fede", chi fa sicura e mentre dà corda dice "ti va bene un abbraccio di corda?" e chi, pur di arrivare in cima, cerca di farsi una staffa (anzi due!)



Arrampicate durante il corso.

con il cordino in kevlar. Ma soprattutto abbiamo arrampicato imparando a essere autonomi con nodo a otto, posizionamento del grigri, partner check, modalità di salita e di far sicura e tutto quanto c'è da fare per arrampicare in sicurezza e divertirsi. Grazie a questo corso abbiamo imparato tante cose sull'arrampicata, abbiamo fatto fatica, ci siamo divertiti, abbiamo sfidato i nostri limiti e ci siamo impegnati sia dal punto di vista fisico che nella preparazione dei "ghiringhei". La cosa più bella credo sia il senso di gruppo che si è formato tra di noi, grazie alla condivisione di tutti questi momenti.

Ci sono molti ringraziamenti da fare perché tante sono state le persone che hanno reso possibile questo bellissimo corso. Grazie alla Sezione CAI di Mirano Alberto Azzolini, ai nostri istruttori Matteo, Damiano e Giacomo, e a tutti gli altri istruttori, osservatori e accompagnatori che con la loro competenza, passione e impegno ci hanno trasmesso tanto. Buona arrampicata a tutti! ▲



Allievi, istruttori e il gagliardetto CAI.





5 ANNI

in ricordo di Elisa Nalesso

Mirano 06/02/1965 - Punta S. Matteo 15/09/2019



Un'esperienza lunga e sofferta che mi ha permesso di capire una verità fondamentale: alla base di tutto, di ogni azione che l'uomo compie, dev'esserci sempre Amore!

Renato Casarotto
(di ritorno dalla Ridge of no Return - McKinley)

Sono passati così velocemente... 5 anni senza te Elisa, anni sempre carichi di ricordi ed emozioni.

Quest'anno con "la Scuola" si è pensato di organizzare un'uscita particolare a ricordo della nostra cara istruttrice Elisa Nalesso: tornare laddove, in quel luogo, il destino l'ha voluta con sé: alla Punta San Matteo.

Quest'anno coincideva proprio il giorno e la data di "quel giorno": sabato 15 giugno 2019.

In questa occasione si è voluto portare in quel ghiacciaio anche l'uscita finale del corso di alpinismo A1.

Il programma dedicava il venerdì al ricordo con gli istruttori della Scuola, e il sabato e la domenica alle attività di salite con gli allievi del corso.

Tornare quindi in Valfurva, al Ghiacciaio dei Forni, alla punta San Matteo, ripercorrere il più possibile quello che, 5 anni fa, è stata la salita e il luogo che stavamo percorrendo assieme a lei proprio quel giorno.

Arrivati in valle lo scenario che stavolta si presenta è completamente diverso da allora... quest'anno c'è una grande quantità di neve così che il ghiacciaio è quasi irriconoscibile.

La salita della classica via sulla parete "nord", che avevamo quasi completato 5 anni fa, ad oggi è ormai completamente compromessa a causa di una grossa frana di qualche anno fa; anche starci alla base diventa molto pericoloso per le continue e frequenti scariche di sassi e ghiaccio.

Decidiamo pertanto un percorso alternativo che ci permetta di arrivare il più possibile al cospetto della parete nord del San Matteo.

Dopo un serpeggiare tra ponti di neve, morene detritiche e torrenti di acqua di fusione per trovare la linea più sicura e agevole arriviamo "alla bocca" del ghiacciaio dei Forni.

Siamo quasi dentro un'enorme grotta di ghiaccio, una calotta molto larga ed alta che ci permette di stare raccolti assieme.

Con noi abbiamo portato le bandierine di preghiera Nepalesi. Abbiamo piantato sulla



15 giugno 2024 Ricordo sul Ghiacciaio dei Forni.

neve le nostre piccozze e le abbiamo legate su di esse. Subito il vento teso le ha spiegate vibrando nell'aria.

Ricordiamo ora Elisa, quel giorno... la ricordiamo con la sua particolare personalità ma anche come era brava e forte istruttrice, e quanto lei era orgogliosa di essere componente di questa Scuola, soprattutto per l'amicizia piuttosto che del ruolo. Lei che, a tutti gli istruttori, voleva un gran bene ed era assiduamente sempre presente agli impegni della scuola, alle uscite coi corsi, agli aggiornamenti, alle lezioni in sede, al muro di arrampicata.

A quanto lei amava la montagna... a quanto credeva nell'essere dei veri compagni di cordata, a quanto era felice "quel giorno" e alle tante avventure sulle pareti trascorse assieme!

Abbiamo parlato di lei, ognuno per come l'aveva conosciuta. Le nostre parole volavano trasportate dal vento assieme alle preghiere delle bandierine.

Su questo silenzio ci siamo stretti tutti in un forte abbraccio.



Momenti di silenzio nel ricordo e nella memoria.



Con occhi carichi di ricordi alziamo lo sguardo ancora una volta alla parete nord di fronte a noi! In questo particolare momento la sentiamo lì, vicina, che si strige forte a noi con il suo sempre raggiante sorriso.

Ora un respiro profondo... ci ricomponiamo con le nostre cose, con i materiali, gli zaini e ritorniamo nei nostri passi per incamminarci verso il rifugio Branca avvolti nei nostri silenzi e nei nostri ricordi.

Grazie Elisa!

Sarai sempre legata a noi, sulle nostre cime, assieme alle nostre avventure.

...

È scesa la neve

È scesa la neve, divina creatura

A visitare la valle

È scesa la neve, sposa della stella

Guardiamola cadere Dolce!

Giunge senza rumore, come gli esseri soavi

Che temono di far male.

Così scende la luna, così scendono i sogni

Guardiamola scendere Pura!

Guarda la valle tua, come sta ricamandola

Di gelsomino soffice

Ha così dolci dita, così lievi e sottili

Che sfiorano senza toccare

Gabriela Mistral ▲





GLI ALLIEVI DEL CORSO EAI-2024

"Ciao Ketty, sai la novità?"

"No cosa?"

"Mi iscrivo al corso di escursionismo invernale!"

"Ma dai... dove?"

"Con la scuola escursionistica de i Scioxi del CAI di Mirano!!"

"Figo, vengo pure io!"

Inizia così un bellissimo percorso condiviso tra 12 allievi, e chissà per quanti di noi l'iscrizione è nata proprio dal passaparola! Un gruppo composto da un misto di età e diversi livelli di esperienza. Ed anche per me, già frequentatore della montagna, questa avventura ha aperto un mondo di nuove conoscenze ed approcci.

Così dal 16 Gennaio al 17 Marzo 2024 si è svolto il 12° corso EAI1 del CAI di Mirano. Direttore Luca Giacomazzo, Vice Gianluigi Ruffato, che nonostante qualche impedimento, ha fatto di tutto per essere il più possibile presente. Grazie ancora Gigi!

Si sono così avvicendate serate di teoria, che trattavano gli argomenti fondamentali per affrontare in sicurezza un'escursione in

ambiente innevato, ad uscite in cui si mettevano in pratica i temi da poco affrontati.

Gli argomenti trattati sono stati i più disparati: i materiali, l'abbigliamento, l'alimentazione, e ancora la cartografia, gli elementi di meteorologia e nivologia e la conseguente interpretazione del bollettino metereologico, l'utilizzo del kit APS (importantissimo!), le tecniche di risalita e logicamente l'utilizzo delle racchette da neve.

Il corso ha come obiettivo quello di fornire tutti gli strumenti per affrontare consapevolmente i rischi di un'uscita di tipo escursionistico in un ambiente innevato, e tra tutti la formazione l'utilizzo dei dispositivi di autosoccorso è quella più importante, perché anche se l'obiettivo è quello di ridurre il rischio al minimo, un distacco di neve (specialmente con l'innalzamento delle temperature) può comunque avvenire, ed in caso di valanga il tempo di intervento è poco, molto poco!

Ecco perché ci siamo esercitati ad ogni uscita nelle operazioni di ricerca e di scavo, sperando che le operazioni necessarie fossero chiare per tutti.



Uscita del 16 marzo 2024.



Uscita del 17 marzo 2024.

Noi iscritti venivamo da esperienze diverse, per alcuni si trattava del primo corso CAI, taluni ne avevano già frequentati altri, altri ancora, hanno poi successivamente affrontato i nuovi corsi, che di lì a poco sarebbero iniziati.

È stata un'esperienza particolarmente spensierata, dove tutti, anche i più "scafati", hanno dimostrato di aver voglia di imparare e di mettersi alla prova, ma anche di stare bene assieme e di divertirsi, sia durante le esercitazioni in ambiente che la sera, magari seduti in un locale, con una bella birra in mano, quando non si è più né istruttori, né corsisti.

Già! Gli istruttori, ma anche gli accompagnatori: sempre presenti, si sono prodigati con grande spirito. E una menzione speciale va a Davide, per essersi destreggiato magnificamente nel risolvere i vari inconvenienti che, inevitabilmente si sono venuti a creare, in situazioni in cui la neve può solo complicare.

Man mano che le uscite si sono accumulate, il gruppo si è fatto via via sempre più affiatato! E come non ricordare la grande battaglia avvenuta durante la discesa di rientro dall'uscita finale, che ha visto fronteggiarsi in un epico scontro a colpi di palle di neve (leggenda vuole causato da un colpo fedifrago) istruttori e corsisti, la cui eco ha fatto letteralmente tremare

le Dolomiti Bellunesi, e al cui confronto le tempeste degli dèi del nord paiono fresche brezze primaverili.

Perché la neve non è solo pericolo, ma anche motivo di incanto e divertimento, e fonte di scoperte non scontate: sappiamo tutti infatti come il freddo aiuti a conservare le cose, lo vediamo tutti i giorni nei nostri frigoriferi, ma pochi sanno quanto questo valga anche per le persone, o almeno questa è l'unica spiegazione che ci siamo dati noi corsisti: se no, come spiegarsi la forma eccezionale sempre mostrata da Idalberto, che dall'alto della sua lunga esperienza, era sempre il più veloce, superandoci in discesa, sfrecciando al nostro fianco, e zompettandoci davanti come un camoscio.

Un grazie a tutti voi, Istruttori ed accompagnatori: Luca, Davide, Gianluigi, Berto, Martina, Giuliano, Giovanni, Gabriele e molti altri.

Siete persone meravigliose, dedicate tempo e fatica a preparare le lezioni, organizzare uscite, creare locandine e soprattutto amalgamare un gruppo!

Tutto questo non è scontato.

Un grazie anche a tutti i compagni/allievi del corso, ci siamo messi in gioco, abbiamo affrontato le nostre insicurezze dandoci manforte l'un l'altro. ▲



PASSO DOPO PASSO, FITTOE DOPO FITTOE

Alla prima lezione teorica siamo tutti un po' timidi, non ci conosciamo bene, ognuno sta un po' sulle sue... ma, come per ogni cosa, è bastata la prima uscita in ambiente, alla valle di Santa Felicità, a rompere il ghiaccio e a far sì che si creasse una squadra fortissimi ("...piena di gente fantastici").

È proprio questo che rende ogni corso meraviglioso: mentre scopriamo la montagna con occhi nuovi scopriamo anche nuovi compagni d'avventura che condividono le nostre stesse passioni, che provano le stesse emozioni, che si meravigliano allo stesso modo davanti ad una vetta raggiunta. Forse è un po' una magia, la magia delle grandi cose che accadono quando gli uomini si incontrano in montagna: gli occhi che iniziano a brillare, i sorrisi che escono spontanei, l'inevitabile condivisione di gioie, fatiche e... frutta secca.

Una delle prime cose che ti insegnano a lezione è guardarsi l'uno con l'altro, controllarsi a vicenda: "è messo bene l'imbrago?", "il nodo a 8 è fatto bene?", "mi raccomando le spire non devono essere accavallate!": è proprio questo lo spirito che dalla prima uscita in poi ci ha accompagnati fino alla fine del corso.

Ci sono state anche le difficoltà: fermarsi davanti a un passaggio verticale complicato, non sentirselo di attraversare un ponte tibetano (mica semplice eh!), un nevaio da superare, un canalone decisamente ripido...poi alla



fine abbiamo affrontato tutto alla grande! Sempre supervisionati dai nostri fantastici istruttori, sempre pronti a consigliarci il punto migliore dove passare, a suggerirci un appoggio per i piedi, a spronarci a continuare che ... "dai che siamo arrivati!".

E che soddisfazione una volta arrivati... Forse è proprio la soddisfazione di raggiungere posti incredibili quello che ci ha spinti ad intraprendere questo corso, la consapevolezza di quanto la montagna ci

può offrire, di quanti paesaggi inaspettati si nascondono dietro ad ogni parete e di quanto, quindi, valga la pena mettersi in gioco.

E tutto questo assieme alla voglia di viverci la montagna in modo ancora diverso, la voglia di andare a vedere oltre e, ovviamente, di divertirci (senza mai saltare un terzo tempo con special guest la crema al gorgonzola!).

Concludo riportando un momento che, a mio parere, ci ha lasciati tutti a bocca aperta: scendendo dal rifugio Pradidali, al termine della nostra uscita di due giorni, ci siamo voltati a guardare alla nostra destra e abbiamo visto quella mattina stessa... in-cre-di-bi-le. Ci siamo sentiti così piccoli di fronte a tanta immensità! E orgogliosi di sapere che, fittone dopo fittone, un moschettone alla volta, l'avevamo superata. Ci siamo sentiti profondamente parte di quel paesaggio, di quelle rocce... ed è una sensazione unica, ve lo assicuro! ▲



2° EEA — Ferrata del Velo



2° EEA — Ferrata Punta Fiammes



2° EEA — Ferrate Anguane — Ponte Tibetano





GRANITO E GRINTA: tre giorni per chi sogna in grande

**Lagorai - Alta via del Granito
30 agosto - 1° settembre 2024**



Foto di vetta a Cima d'Asta.

La sveglia suona alle 5:00, e forse mi chiedo chi me l'abbia fatto fare... ma poi rotolo giù dal letto, prendo lo zaino e raggiungo il gruppo. Alcuni volti li conosco, altri sono nuovi, ma tutti con lo stesso sguardo un po' assonnato e pronto per l'avventura. Ci dirigiamo verso Malga Sorgazza, dove le nostre auto riposeranno per un paio di giorni mentre noi ci conquisteremo la montagna. Appena iniziamo a camminare, la fatica si fa sentire, ma sappiamo bene che ogni passo sudato ci ripagherà con la sua soddisfazione. Facciamo una sosta in uno spiazzo per il pranzo, e tra un panino e una chiacchiera, cominciamo a conoscerci meglio. La salita riprende, e stavolta ci accompagna una pioggia sottile e (più o meno) silente. Ma nessuno si lamenta, siamo qui vivere la montagna.

Arrivati al rifugio Caldenave, ci dividiamo in due gruppi: otto di noi dormono nella struttura principale, gli altri in due camere in una struttura separata. Ma la vera sorpresa? Acqua potabile e docce calde! Un lusso raro da queste parti, e decisamente apprezzato. Dopo esserci sistemati, ci ritroviamo nella sala da pranzo per la cena, ma non prima di aver riscaldato l'atmosfera con qualche partita a carte (e qualche risata) con il mazzo di Uno trovato lì. Alle 22, il silenzio cala solenne, tutti a letto.

La mattina del 31 agosto ci accoglie con una colazione che non delude: uova sode, formaggio, fette biscottate con marmellata, tè e caffè. Con lo stomaco pieno e il morale alto, ci facciamo qualche foto insieme all'aperto e verso le 8 siamo pronti per affrontare la giornata più dura del "tour". Il dislivello è impegnativo, approfitto ora per fare i complimenti a tutti per la resistenza e il buonumore, che neanche la pioggia riesce a scalfire. A colpi di battute e risate, superiamo ogni difficoltà.



Finalmente, verso le 17:30, arriviamo al rifugio Brentari. Questa volta ci aspetta una camerata condivisa con altri escursionisti e... acqua fredda. Ma niente paura: una birra e due chiacchiere bastano a riscaldarci dentro (e fuori). E come la sera prima, il mazzo di Uno fa di nuovo il suo ingresso trionfale, e gli animi si scaldano, in tutti i sensi.

Il primo settembre, terzo ed ultimo giorno, ci svegliamo con una nuova energia. Dopo la colazione, partiamo alla volta di cima Zimon. Il percorso è impervio, ma la bellezza del paesaggio ci ripaga di ogni sforzo. Lungo la strada incontriamo un tratto attrezzato, che ci tiene tutti un po' col fiato sospeso ma quando arriviamo in cima... è magia pura. Ci fermiamo qualche minuto, scattiamo foto e facciamo una promessa silenziosa: torneremo.

Ritornati al rifugio Brentari, ci concediamo un pasto caldo sotto un sole altrettanto caldo, che ci coccola prima della lunga discesa. Ora siamo tutti più sereni, più vicini. C'è qualcosa di speciale nel superare insieme le difficoltà, nel condividere ogni fatica e ogni trionfo. Arrivati finalmente alle macchine, nessuno sembra voler davvero andar via. C'è ancora tempo per un ultimo drink, qualche risata e quella sensazione di appartenenza che solo la montagna sa dare.

E mentre ci dirigiamo verso casa, già ci chiediamo: "Quando la prossima?" ▲



Cima d'Asta e il Lago al Rifugio Brentari.



Rifugio Caldenave.



PROGRAMMA ESCURSIONI SOCIALI ANNO 2025

a cura della Scuola di Escursionismo "I Scioxi"

→ DOMENICA 12 GENNAIO ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI, ASIAGO — CIMA MANDRIOLO

Percorso ad anello con partenza dal rifugio Larici, passeremo per porta Menazzo per poi raggiungere Cima Mandriolo. Il tracciato si snoda in un ambiente tipicamente alpino tra malghe, rifugi e boschi misti di larici e abeti. Difficoltà EAI-F ----- Dislivello 400 m
Accompagnatori: Tomaso Anòè, Paola Morale, Davide Franceschin

→ DOMENICA 19 GENNAIO MONTEGRAPPA — MONTE ZOC, CASERA SPINONCIA E SENTIERO ROMMEL

Itinerario ad anello lungo mulattiere e sentieri militari tracciati e percorsi durante il primo conflitto mondiale dalle truppe austro-ungariche e tedesche, compreso il giovane tenente Erwin Rommel. Si risalgono la cresta boscosa del Monte Zoc fino a Casera Spinocchia. Difficoltà EE ----- Dislivello 900 m
Acc.: Maurizio Venturini, Renzo Fardin

→ DOMENICA 26 GENNAIO PREALPI TREVIGIANE — VALMARENO — VIA CLAUDIA AUGUSTA ALTINATE

Dal Passo si scende lungo l'antico tracciato romano, in parte scavato nella roccia, fino al centro di Valmareno. Si sale quindi a Castelbrando proseguendo in salita fino a Forcella Foran. Aggirando il Col de Moie toccati iruderi di Malga Guarnieri, si torna in fine al luogo di partenza. Difficoltà E ----- Dislivello 700 m
Acc.: Barbara Scantamburlo

→ DOMENICA 2 FEBBRAIO ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI, ASIAGO — MONTE ZEBIO

Panoramica escursione con le ciaspe, tra boschi innevati e zone a prati, sul Monte Zebio, che domina nord la cittadina di Asiago. Dalla contra da Rigoni di Sopra Difficoltà EAI-M ----- Dislivello 700 m
Acc.: Idalberto Boran, Michele Calzavara

→ SABATO 8 FEBBRAIO PREALPITREVIGIANE — MONTE CESEN

Trekking che da Pianezze, sale a malga Barbara per percorrere le creste del Cesen fino a raggiungere Malga Marie che il rifugio Posa Puner, compiendo un itinerario ad anello. Il percorso è caratterizzato da una sequenza piacevole di suggestivi scenari e fantastici panorami montani. Difficoltà E ----- Dislivello 650 m
Acc.: Giovanni Solagna

→ SABATO 15 FEBBRAIO MARMOLADA, SOTTOGRUPPO ZIRELLE — FORMENTON LAFORCA ROSSA DA PASSO SAN PELLEGRINO

Percorso ad anello che parte nei pressi del passo san Pellegrino, passa per la caratteristica Val Fredda, ab-

bellita dai suoi baiti, fino ad arrivare al Forca Rossa, forcella da cui si gode di un panorama unico sulle Dolomiti. Rientro ad anello passando per la conca di Fuciade. Difficoltà EAI-M ----- Dislivello 700 m
Acc.: Martina Chinellato, Anna Trevisanato, Luca Giacomazzo, Michele Calzavara

→ DOMENICA 23 FEBBRAIO MONTEGRAPPA — CISMON DEL GRAPPA, COL DEI PRAI, VAL GOCCIA

Bella escursione sul versante ovest del massiccio del Grappa. Itinerario non troppo lungo ma un po' impegnativo per via del primo tratto molto ripido, fino a Casera Costa. L'unicità del percorso è data dal fatto che si percorre una scalinata selciata, molto antica. Difficoltà E ----- Dislivello 800 m
Acc.: Tomaso Anòè

→ SABATO 1 MARZO GRUPPO CIVETTA — MOIAZZA — MALGA DEL- LA GRAVA — SPIZ DE ZUEL

Lo Spitz dell'Agnolessa è un rilievo che si trova sulla destra idrografica del torrente Maè, a nord ovest di Forno di Zoldo. La vetta, 2.033 m, offre nelle giornate limpide uno spettacolare colpo d'occhio sul Pelmo, Civetta e Moiazza e tutta la Val di Zoldo. Alla cima si arriva tramite comodo sentiero, ideale per escursioni con ciaspole. Difficoltà EAI-M ----- Dislivello 800 m
Acc.: Davide Gastaldi, Anòè Tomaso, Gabriele Nalesso, Michele Calzavara

Escursioni in primavera-estate e autunno

→ DOMENICA 9 MARZO MONTEGRAPPA DA POVE DEL GRAPPA — SENTIERO DEGLI SCALPELLINI E MADONNA DEL CORNON

Escursione ad anello alla Madonna del Cornon. Da Pove del Grappa si sale per il sentiero degli Scalpellini fino alla vecchia cava di pietra per poi proseguire verso Malga Vittoria e il Pian dei Nosellari. Si scende alla Madonna del Cornon per il sentiero 950. Difficoltà E ----- Dislivello 750 m
Acc.: Giuliano Chillon, Luca Giacomazzo

→ DOMENICA 23 MARZO DOLOMITI BELLUNESI — VALLE SAN MARTI- NO-CASERA RAMEZZA ALTA

Escursione nel Parco delle Dolomiti Bellunesi nella bella valle di San Martino. Poco panoramica nella parte bassa, si apre poi nella bella radura di casera Ramezza Alta (bivacco del Parco). Nei pressi la "Giazzeria" caverna che in passato riforniva di ghiaccio Feltre. Difficoltà E ----- Dislivello 950 m
A cura degli accompagnatori della scuola di escursionismo di Mirano



→ DOMENICA 13 APRILE CADORE-BIVACCO CAMPESTRIN DA OSPITA- LE D CADORE, ANELLO PER CASERA GIROLDA E CASERAVALBONA

Una lunga ma tranquilla escursione ad anello che da Ospitale di Cadore porta alla Casera Girolda, al Bivacco Campestrin e rientro per Casera Valbona. Una camminata quasi sempre nel bosco ma resa piacevole dalla presenza del torrente Valbona e la vista sulle cime del Bosconero. Difficoltà E ----- Dislivello 950 m
Acc.: Martina Chinellato, Giuliano Chillon, Michele Calzavara

→ SABATO 10 MAGGIO DOLOMITI FRIULANE — VALCIMOLIANA

Uscita "sulle orme" di Renzo Benetti" - nel secondo anniversario della sua scomparsa. Bellissima escursione ad anello in una delle zone meno frequentate del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane. Ambiente aspro e selvaggio, tra ripide valli, circondato da cime frastagliate. Probabilità di incontrare animali, in particolare stambecchi. Difficoltà E ----- Dislivello 950 m
Accompagnatori: Berto Boran, Martina Chinellato

→ DOMENICA 18 MAGGIO ALPE DI CAMPOGROSSO DA PIAN DELLE FU- GAZZE

L'Anello di Campogrosso è un noto percorso ad anello che si snoda attorno al gruppo del Sengio Alto, al confine tra la provincia di Vicenza e di Trento. Percorrendolo si possono ammirare paesaggi mozzafiato e importanti punti d'interesse, come l'Ossario del Pasubio e il Ponte sospeso Avis. Difficoltà T ----- Dislivello 400 m
Acc.: Tomaso Anòè, Davide Franceschin, Anna Gambalunga

→ DOMENICA 15 GIUGNO GRUPPO SASS DE MURA — PIZ SAGRON — GI- RO AD ANELLO RIFUGIO FONTEGGI AL RIFU- GIO BOZ

Bellissima escursione che si svolge nella parte nord occidentale delle Alpi Feltrine, dalla Val Noana alla Conca di Neva, costeggiando il Gruppo Del Cimone — Sass de Mur. Difficoltà E ----- Dislivello 900 m
Acc.: Davide Gastaldi, Anna Trevisanato, Paola Morale

→ SABATO 28 e DOMENICA 29 GIUGNO WEEKEND NELLE ALPI CARNICHE CON PER- NOTTO A FORNI AVOLTRI

1° giorno da Collina anello dei rifugi — Tolazzi — Lambertenghi Romanin — Marinelli e Lago Volaia. Una camminata facile che attraverso paesaggi di incredibile bellezza, l'Anello e i Tre Rifugi è diventato ormai un'escursione classica tra le montagne del Friuli. Si sviluppa sul versante meridionale del Monte Coglians, che con i suoi 2780 m di altitudine è la cima più alta della regione, toccando appunto tre rifugi: il Rifugio Tolazzi, a Collina, che è il punto di partenza, il Rifugio Lambertenghi-Romanin sul bellissimo Lago Volaia e il Rifugio Marinelli che domina una valle da fiaba.

2° giorno da Pierabech anello del lago Bordaglia, passo Giramondo
Itinerario ad anello che permetterà di attraversare diversi ambienti alpini di rara bellezza. Interessante dal punto di vista floristico, geologico, idrologico, offre ambienti sconosciuti come anche ampie radure e prate-

rie d'alta quota utilizzate anche per la monticazione. Per tutto il percorso la conca si apre sul il lago di Bordaglia, perfetto e stupendo esempio di lago glaciale alimentato dallo scioglimento delle nevi, che costituisce un ecosistema a sé stante. Per entrambe le uscite
Difficoltà EE ----- Dislivello 1100 m
Acc.: Tomaso Anòè, Martina Chinellato, Barbara Scantamburlo, Anna Trevisanato

→ DOMENICA 13 LUGLIO CATENA DEL CAREGA — SENGIO ALTO MON- TECORNETTO

Escursione sul sentiero di arroccamento delle linee italiane durante la "grande guerra", in parte su tratti attrezzati, su cenge, e attraverso numerose gallerie. Bel panorama dalla cima del Monte Cornetto. Difficoltà EEA ----- Dislivello 750 m
Acc.: Berto Boran, Marco Semenzato, Michele Calzavara

→ DOMENICA 20 LUGLIO GRUPPO CIVETTA — MOIAZZA — BIVACCO GRISSETTI PER I LABIRINTI DELLA MOIAZZA

L'escursione raggiunge il bivacco Griseti, adagiato nella magnifica conca glaciale del Van della Moiazza, utilizzando l'ancora poco noto sentiero dei labirinti della Moiazza. Difficoltà EE ----- Dislivello 600 m
Acc.: Berto Boran, Anna Trevisanato

→ SABATO 26 LUGLIO CADINI DI MISURINA — SENTIERO ATTREZZATO ALBERTO BONACOSSA

Il sentiero attrezzato Alberto Bonacossa è una via ferrata delle Dolomiti orientali che offre un interessante attraversamento del gruppo dei Cadini di Misurina, offrendo a coloro che lo percorrono numerosi passaggi assicurati e soprattutto una magnifica cornice paesaggistica. Difficoltà EEA ----- Dislivello 950 m
Acc.: Giovanni Solagna, Luca Giacomazzo, Anna Trevisanato, Andrea Borsetto

→ DOMENICA 3 AGOSTO LAGORAI — SETTE LAGHI, FORCELLA DEL LAGO

L'anello dei 7 laghi nel Lagorai attraversa una lunga serie di sentieri nella selvaggia natura che caratterizza questa catena. Raggiungiamo una splendida valle dove troviamo incastonati in serie questi splendidi specchi d'acqua. Difficoltà E ----- Dislivello 650 m
Acc.: Gianluigi Ruffato, Anna Gambalunga, Paola Morale

→ SABATO 30 AGOSTO LAGAZUOI — SENTIERO DEL KAISERJAGER, E GALLERIE DEL GENIO MILITARE

Partendo da passo Falzarego raggiungeremo la vetta del piccolo Lagazuoi attraverso il sentiero attrezzato del Kaiserjager, sentiero che durante la Grande Guerra rappresentava la via di comunicazione tra il fondovalle e le postazioni austriache in quota sul Lagazuoi. La discesa avverrà attraverso la galleria italiana, opera del Genio Militare che ha scavato fino a raggiungere la Cengia Martini, postazione di difesa dell'esercito italiano. Percorsa la Cengia Martini, museo a cielo aperto, si rientra per comodo sentiero. Difficoltà: EEA ----- Dislivello 650 m
Acc.: Martina Chinellato, Marco Semenzato, Sara Costantini



→ SABATO 6 SETTEMBRE LAGORAI — MONTE CAURIOL

Meravigliosa e panoramica escursione le cui viste spaziano dal massiccio di Cima d'asta alla Val di Fiemme dalla catena del Lagorai alle Pale di San Martino, passando per luoghi in cui sono ancora presenti i segni delle aspre battaglie avvenute durante la Prima guerra mondiale.

Difficoltà: EE ----- Dislivello 1370 m
Acc.: Barbara Scantamburlo, Antonio Carlon



→ DOMENICA 14 SETTEMBRE ALPI GIULIE — BIVACCO VUERICH

Percorso emozionante che si snoda per cenge e tratti aerei, con la presenza costante degli stambecchi. Durante l'escursione si percorrerà il sentiero attrezzato Ceria Merlone. Questo itinerario è diventato famoso grazie al bivacco dedicato alla Guida Alpina Luca Vuerich morto sul Mangart nel 2010. La partenza è il sabato pomeriggio per raggiungere il rifugio G. Di Brazza dove si pernoverà. L'escursione ad anello inizierà dal rifugio.

Difficoltà: EEA ----- Dislivello 1370
Acc.: Giovanni Solagna, Antonio Carlon

→ DOMENICA 21 SETTEMBRE PREALPI CARNICHE — SPALTI DI TORO — MONFALCONI — RIFUGIO TITA BARBA

Bellissima escursione tra le dolomiti del Cadore e quelle friulane. Dalla località Antargiole di Domegge di Cadore si seguono le indicazioni per il rifugio Tita Barba. Nei pressi del rifugio c'è un balcone panoramico naturale dove la vista spazia su tutto il Cadore: da qui si ha una bellissima visuale su tutto il lago di Centro Cadore, sul monte Pelmo, Antelao e sulle cime del Comelico.

Difficoltà: E ----- Dislivello 1200
Acc.: Anna Trevisanato, Gabriele Nalesso, Marco Semenzato

→ DOMENICA 28 SETTEMBRE PALE DI SAN MARTINO — GIRO DELLE ROCCHETTE

Escursione ad anello intorno alle Cima d'Oltro, Le Rocchette e il Monte Feltraio che offre belle viste panoramiche sulle valli dell'Agordino e sul Gruppo del Cimonega, con un superbo panorama sulla Catena Centrale delle Pale di San Martino dal Cimerlo alla Cima dei Lastéi.

Difficoltà: EE ----- Dislivello 1150 m
Acc.: Gianluigi Ruffato, Barbara Scantamburlo, Davide Gastaldi

→ DOMENICA 5 OTTOBRE CRODA DA LAGO — CERNERA — PIZ DEL CORVO — USCITA GEOLOGICA

In compagnia del geologo Danilo Giordano. Escursione che ci permette di visitare ambienti non molto frequentati, rimasti a lungo selvaggi, dove i padroni incontrati sono il silenzio e la natura. Boschi di abeti lascia-

no via via il posto ad ampie praterie che formano un'amena conca, regno incontrastato dei camosci, che hanno trovato in questo luogo l'habitat ideale in cui vivere.

Difficoltà: E ----- Dislivello 900 m
Acc.: Giovanni Solagna, Luca Giacomazzo

→ DOMENICA 12 OTTOBRE DOLOMITI AMPEZZANE — GORES DE FEDERA, MALGA FEDERA E CRODA DA LAGO

Trekking rosa per un'escursione tutta al femminile. Dal lago Pianozes inizia il percorso per Gores di Federa, un percorso nuovo e alternativo che risale il Ru de Federa in mezzo al bosco tra canyon, cascate, gole, rivoli d'acqua, ponticelli e statue in legno disseminate qua e là con vari punti panoramici sulla Conca Ampezzana. Raggiunta Malga Federa inizia la seconda parte del sentiero che ci porterà al rifugio Croda da Lago e sulle sponde del lago Federa con il bellissimo sfondo del Becco di Mezzodi.

Difficoltà: E ----- Dislivello 900 m
Acc.: Martina Chinellato, Barbara Scantamburlo, Anna Trevisanato

→ DOMENICA 19 OTTOBRE OTTOBRATA A SCHIEVENIN

→ DOMENICA 26 OTTOBRE CANSIGLIO — PARCO GROTTI DEL CAGLIERON

L'escursione alle Grotte del Caglieron è un'esperienza da non perdere. Queste cavità sono in parte naturali, scavate dal torrente Caglieron, e in parte artificiali, testimonianza di una vecchia cava di arenaria, e oggi, grazie all'intervento della Pro Loco, sono visitabili su una passerella sospesa.

Difficoltà: E ----- Dislivello 450 m
Acc.: Pietro Bertoni, Cristina Ruffato, Anna Gambalunga

→ DOMENICA 9 NOVEMBRE PREALPI TREVIGIANE — MILIES

Percorso ad anello che toccherà borghi e capitelli tra Segusino e Milies, percorrendo il Trodo delle Acque.

Difficoltà: E ----- Dislivello 575 m
Acc.: Pietro Bertoni, Cristina Ruffato, Paola Morale

→ Domenica 23 novembre ALPAGO — RIFUGIO SEMENZA, BIVACCO LASTE E CIMA LASTE

Spettacolare camminata autunnale nei boschi dell'Alpago. Percorrendo l'anello del Guslon, dal parcheggio di malga Monte Cavallo passando per malga Malga Pian de le Lastre raggiungiamo il rifugio Semenza, da qui proseguiamo ancora per un po' fino a raggiungere la forcella Lastè, dove è situato un suggestivo bivacco con vista fenomenale sulle vette tra Alpago e Friuli.

Difficoltà: EE ----- Dislivello 1050 m
Acc.: Martina Chinellato, Tomaso Anòè, Barbara Scantamburlo



RICORDI PIENI DI ZAINI



Ottobrata a Candaten.



ESERCITAZIONE DI SOCCORSO ALPINO IN AMBIENTE INNEVATO

Da un po' di tempo stavo pensando di organizzare una "vera" esercitazione in ambiente innevato guidati dal Soccorso Alpino. L'anno scorso ho avuto l'opportunità di conoscere Andrea, capo stazione del Soccorso Alpino di Pieve Tesino, persona semplice sebbene con un'enorme esperienza sul campo ma soprattutto fin da subito disponibile a sostenere e a dare forma alla mia proposta affinché l'esercitazione risultasse più realistica possibile. E così la mia idea si è concretizzata in una uscita di aggiornamenti nel Lagorai, in una soleggiata ma dall'aria frizzante giornata di metà gennaio.

Ecco come è andata.

La settimana precedente all'incontro ci siamo impegnati in sede a Mirano in un'attività di ripasso delle procedure di autosoccorso per sentirci più pronti e sicuri nell'affrontare la nuova esperienza.

Alle 8.00 di mattina del 13/01/2024 tutti noi ancora assonati ma entusiasti, eravamo già pronti all'appello per iniziare insieme ai volontari del Soccorso Alpino l'esercitazione, risalendo con la seggiovia in località Marande (nei pressi di Passo Brocon) fino allo Chalet Paradiso.

Abbiamo affrontato un crescendo di situazioni di emergenza per prepararci al peggio, sperando di non dover mai mettere in pratica questi insegnamenti.

Dopo un momento di briefing iniziale sugli obiettivi e le tecniche principali per un corretto ed efficace autosoccorso, i volontari ci hanno condotto al campo ARTVA, dove ci siamo trovati davanti ad un fronte valanghivo di notevoli dimensioni. L'ARTVA non è altro che l'apparecchio di Ricerca dei Travolti in Valanga. Indispensabile è averlo con sé, e saperlo utilizzare correttamente.



Malga Cere sulla neve.



Il fronte era stato preparato il giorno prima, posizionando cinque apparecchi sotto la neve in punti abbastanza distanti.

Inizialmente ci siamo esercitati singolarmente nella ricerca, guidati dal suono dell'apparecchio all'avvicinarsi ad un altro strumento, e nell'utilizzo della sonda, per iniziare a distinguere il tocco di roccia/terra gelida, dall'eventuale corpo sepolto.

Successivamente in gruppo abbiamo ricercato un manichino travolto coordinandoci e gestendo compiti diversi a rotazione. In primis abbiamo utilizzato l'apparecchio per individuare la zona, poi la sonda per avvicinarci maggiormente, e infine abbiamo affinato la tecnica dello scavo con la pala per estrarre il corpo, in quanto l'azione deve essere efficace e veloce, ma non deve rischiare di ferire ulteriormente il sepolto. Il tutto corroborato dall'efficace incitamento di Andrea che, cronometrando la nostra ricerca mirava a mettere sotto stress i partecipanti affinché il tutto venisse eseguito più velocemente possibile. Il tempo a disposizione per estrarre un sepolto vivo, dal momento della valanga è mediamente di soli 15-18 minuti, passato questo lasso temporale, le speranze di recuperare una vita sono molto deboli.

Il momento più intenso e realistico è stato nel pomeriggio: la simulazione di un evento valanghivo durante un'escursione, dividendoci in gruppi e ruoli diversi, interagendo con i volontari di Tesino: un gruppo ha agito nel ruolo di figuranti-coinvolti direttamente nel campo (ovvero le persone che assistono alla valanga e prestano il primo soccorso), altri come figuranti-team di autosoccorso raggiunti dalle squadre del Soccorso Alpino, avviando la collaborazione per la risoluzione dell'evento. Per rendere tutto ancora più realistico è stata chiesta la disponibilità di uno di noi (il sottoscritto, ahimè) per essere seppellito in un cunicolo scavato nella neve e poi ricoperto. La sensazione di essere seppellito non è stata pia-

cevole: rumori da fuori attutiti e distanti, mancanza d'aria e impossibilità di movimento. Ciò nonostante, ho cercato di mantenere la calma e dopo un po' i miei compagni di avventura mi hanno estratto!

Non solo la tecnica, il lavoro di squadra, e gli strumenti ARTVA, pala e sonda sono fondamentali quando si tratta di salvare vite umane, ma anche il poco tempo a disposizione, variabile da noi non governabile, una vera lotta contro il tempo.

Dopo queste attività abbiamo chiuso con un momento di debriefing collegiale dove sono emersi dubbi e suggerimenti utili a rilevare spunti interessanti per future giornate insieme!

A conclusione di questa intensa e proficua giornata, i volontari del Soccorso Alpino ci hanno chiesto di partecipare ad una loro esercitazione dove noi abbiamo fatto da figuranti in un intervento di evacuazione della seggiovia in caso di guasto. Ci hanno "soccorso" con salita sui pilastri e avvicinamento alle seggiole, imbragati e calati a terra uno ad uno. Operazione non facile considerando che viene eseguita con gli scarponi da sci. Davvero uno spettacolo vederli in azione!

Ringrazio i componenti della Scuola di Escursionismo che hanno aderito all'iniziativa e soprattutto Andrea e tutto il Soccorso Alpino di Pieve Tesino che ci hanno dato questa grande opportunità. ▲



Esercitazione col Soccorso Alpino.



NUOVI TITOLATI E QUALIFICATI SEZIONE CAI MIRANO



PER LA SCUOLA
DI ESCURSIONISMO
I QUALIFICATI
(NUOVI ASE)

da sinistra a destra
Tomaso Anòè
Martina Chinellato
Barbara Scantamburlo
Anna Trevisanato



NUOVO
TITOLATO AE
Davide Gastaldi
tra Luca e Berto
sullo sfondo il Pelmo



NUOVI ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE



Angela Pavanello



Marco Faccini



Sara Pellizon



LA BIBLIOTECA SEZIONALE IL PRESENTE CHE AVANZA



Marta Defaci, Fabio Busato e la piccola Alice.

Marta Defaci, Fabio Busato e Francesco Sartor stanno brillantemente proseguendo nella grande tradizione della Biblioteca Sezionale tenuta per molti anni dal decano della Sezione Gianpaolo Zanin, coadiuvato nell'ultimo lustro dalla splendida collaborazione di Flavia Biasibetti.

Vedete qui nella foto che far parte dello staff bibliotecario oltre a comportare un maggior impegno a favore della sezione, porta con sé anche bellissime novità. Nel mese di agosto infatti è arrivata la dolcissima e meravigliosa Alice, figlia di Marta e Fabio.

Da parte nostra gli auguri più fervidi ad entrambi, confidando che anche Alice prosegua sulle orme di due genitori così uniti permeati dall'amore verso la montagna e dalla passione per la lettura e per gli altri.

Un sentito ringraziamento anche a Francesco Sartor, immolatosi anche lui alla giusta causa del mantenimento della biblioteca sezionale, rivolta a tutti i soci della sezione che amano leggere le guide, la storia dell'Alpinismo e tutte le opere narrative a disposizione. ▲



Flavia Biasibetti e Gianpaolo Zanin.

ATTIVITÀ SCUOLA DI ALPINISMO 2024



Corso BLDS in sede
con Alessandra Visentin



RICORDANDO LUISA

di Franco Colomba,
a cura Stefano Marchiori past president

"Non ricordo in che occasione ci siamo conosciuti, ricordo però con precisione la primissima escursione che Luisa ha fatto con noi seniores. Al termine, l'ho apostrofata con un "brava". Di quei complimenti che ti escono spontanei, con una particolare carica emotiva. Subito ho chiesto: ci vediamo ancora? La risposta è venuta assieme a Lei alla successiva escursione, nella quale abbiamo piacevolmente percorso il sentiero insieme. Lei, allegra, sorridente, sempre con la battuta pronta, compiaciuta dell'impresa che stava realizzando insieme a noi. Era davvero una compagna ideale, mi mancherà, ma rimarrà sempre dentro di me. È stato bellissimo percorrere insieme un tratto delle nostre strade della vita e dei sentieri di montagna. Ciao Luisa, ricordati di noi."

Queste le parole commosse che il nostro Franco Colomba ha voluto dedicare alla scomparsa di Luisa Lazzari, nostra socia, deceduta lo scorso 20 settembre dopo una lunga malattia, all'età di soli 67 anni. Dalle nostre parti la presenza di Luisa è stata fulminea ma intensa. Non

ultimo il suo prezioso apporto nelle attività di Montagnaterapia, svolte con il Servizio SerD di Dolo. Era iscritta dal 2019 e in questi pochi anni ha lasciato un segno indelebile ed incommensurabile, personale ed umano.

Grazie Luisa per tutto quello che ci hai dato e che troppo presto ci hai lasciato in consegna.

a cura degli accompagnatori
di Montagnaterapia

A fine settembre, siamo stati colti da una notizia che mai avremmo voluto ricevere, ovvero è mancata la nostra amica Luisa Lazzari.

Presente sin dal primo ciclo di uscite, Luisa ci ha sempre accompagnati sostenendoci ed incoraggiandoci nei momenti di difficoltà con grande energia ed entusiasmo. Luisa era una vera stella, ci portava il sorriso e ci ascoltava; era sempre disponibile e durante le mostre fotografiche non mancava di spiegare e di promuovere la nostra attività. La porteremo sempre nel cuore e le saremo sempre grati di essere stata in mezzo a noi.

Grazie Luisa!! BUONA STRADA! ▲





LA NASCITA DEL CONO GELATO



Subito dopo Valle di Cadore, sulla sinistra si trova un piccolo borgo, che si chiama Peaio, questa è una frazione di Vodo di Cadore. Nella piccola piazzetta vicino alla chiesa siamo colpiti dal monumento, oltre alla ruota che richiamo un mulino, accanto troviamo un grande cono gelato fatto di materiale metallico, questo è il monumento particolare.

Perché questa struttura? Sappiamo tutti che il Cadore è la patria del gelato, ma in questa località è nato colui che inventò il cono gelato, o meglio lo stampo per realizzarlo. La storia della famosa cialda, la cui invenzione viene attribuita a **Italo Marchioni**, nato a Peaio di Vodo di Cadore nel 1868.

Come è venuta al nostro gelataio l'idea di creare un cono per il gelato fatto di cialda?

Emigrato in America, ai primi del novecento, Italo iniziò a vendere gelati, ghiaccioli e cialde ed usava servire il gelato in bicchieri di vetro che spesso non venivano restituiti, oppure si rompevano, comportando una piccola ma costante perdita di profitto. Inoltre i bicchieri dovevano essere rilavati, un'altro piccolo costo.

Quindi, perché non offrire il gelato in un contenitore commestibile?

Così gli venne la geniale intuizione di arrotolare a forma di cono una cialda di wafer e metterci dentro il gelato... ed ecco pronto il **primo cono gelato della storia!** che il Cadore sia la terra dei gelatai è già noto, meno conosciuta è invece la storia della famosa cialda, la cui invenzione viene attribuita a **Italo Marchioni, nato a Peaio di Vodo di Cadore nel 1868.**

Come è venuta al nostro gelataio l'idea di creare un cono per il gelato fatto di cialda?

Emigrato in America, ai primi del novecento, Italo iniziò a vendere gelati, ghiaccioli e cialde ed usava servire il gelato in bicchieri di vetro che spesso non venivano restituiti, oppure si rompevano, comportando una piccola ma costante perdita di profitto. Inoltre i bicchieri dovevano essere rilavati, un altro piccolo costo. Quindi, perché non offrire il gelato in un contenitore commestibile? Così gli venne la geniale intuizione di arrotolare a forma di cono una cialda di wafer e metterci dentro il gelato... ed ecco pronto il **primo cono gelato della storia!** ▲



amMira la montagna

Tema di questa 29° EDIZIONE:

IL VIAGGIO

AUDITORIUM BIBLIOTECA DI ORIAGO – ore 20.45

VENERDI 21 FEBBRAIO 2025
DA VENEZIA A PECHINO IN BICICLETTA,
MARCO POLO A PEDALI LUNGO LA VIA DELLA SETA
di Alberto Fiorin e Dino Facchinetti

VENERDI 21 MARZO 2025
SENTIERO ITALIA CAI: DA MUGGIA A SANTA TERESA DI GALLURA
di Sara Bonfanti

Sara ci racconterà la sua esperienza durata 8 mesi percorrendo oltre 7000 km del SENTIERO ITALIA CAI. In modo diretto ci trasmetterà le sue emozioni, le esperienze e la varietà di faccettature di questa nostra Italia montana. Il Sentiero Italia CAI parte da Trieste e utilizzando i sentieri individuati, segnati e mantenuti dagli uomini del Club Alpino Italiano, attraversa tutto l'arco alpino innestandosi poi sugli Appennini fino in Calabria, Sicilia e quindi le montagne della Sardegna viaggiando sempre in quota e passando fra i borghi della nostra Penisola. E' la prima donna che ha fatto tutto il Sentiero Italia CAI in solitaria. Ecco un come la descrive direttamente l'esperienza fatta: «E' stato il regalo che ho scelto di farmi per i miei 40 anni, un sogno nel cassetto che custodivo da sempre. Ho portato con me solo uno zaino con lo stretto necessario e per ogni giorno avevo un budget molto limitato di 10, massimo 15 euro. Di questo viaggio in solitaria ricorderò sempre, oltre alla bellezza dei paesaggi, l'accoglienza di chi mi ha accolto anche solo per farmi fare una lavatrice, per una cena o per farmi trascorrere una notte al coperto».

VENERDI 11 APRILE 2025
I 3000 DELLE DOLOMITI – 86 CIME
di Beppe Ziggiotto

VENERDI 16 MAGGIO 2025
DALLA LAGUNA ALLE DOLOMITI:
UN FOTOGRAFO IN VOLO CON IL SUO PARAPENDIO
di Stefano MARUZZO

APPUNTAMENTO SPECIALE

Con il patrocinio di CAI VENETO, CAI MIRANO, CAI TREVISO, LE ALPI VENETE
LA SEDE CENTRALE e il GISM (Gruppo Italiani Scrittori di montagna)

Sabato 22 marzo 2025 – ore 15.30

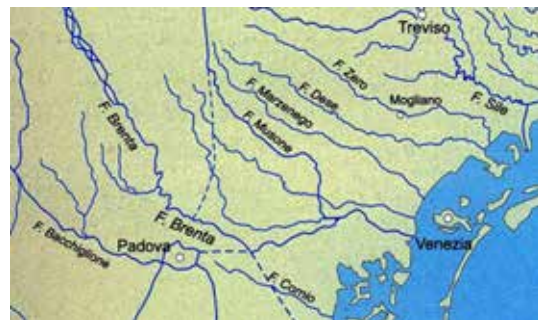
Si terrà un convegno dal titolo

2025: ESISTE UNA LETTERATURA DI MONTAGNA?
Opinioni a confronto.

La location Teatro Comisso, all'interno del bellissimo complesso di Villa Guidini a Zero Branco (TV).

Interverranno diversi scrittori della nostra area

coordinati dal giornalista delle ALPI VENETE Franco SOAVE



DAL BRENTA AL SILE

CORSI D'ACQUA DEL VENETO CENTRALE FRA CULTURA E AMBIENTE

Direttore Ugo Scortegagna (geologo – ONCN)

Sede: Auditorium Villa Errera – MIRANO ore 20.45

MARTEDÌ 29 APRILE 2025 Lezione introduttiva aperta a tutti:
CORSI D'ACQUA TRA BRENTA E SILE, FRA CULTURA E AMBIENTE
Francesco VALLERIANI

MARTEDÌ 6 MAGGIO 2025 — 1° INCONTRO
IL NAVIGLIO BRENTA: evoluzione storica tra ieri e oggi
a cura di Ugo SCORTEGAGNA

MARTEDÌ 13 MAGGIO 2025 — 2° INCONTRO
IL DESE: il fiume dei mulini
a cura di Martina BANO

MARTEDÌ 20 MAGGIO 2025 — 3° INCONTRO
LO ZERO: un piccolo grande fiume
a cura di Otello BISON e Renzo DE ZOTTIS

MARTEDÌ 4 GIUGNO 2025 — 4° INCONTRO
IL MUSON: il fiume di Mirano
a cura di Alberto GREGIO

MARTEDÌ 6 GIUGNO 2025 — 5° INCONTRO
IL SILE il più lungo fiume di risorgiva d'Europa
di Michele ZANETTI

ESCURSIONI PREVISTE lungo il MUSON, il SILE e sul NAVIGLIO BRENTA

ESCURSIONI NATURALISTICHE
a cura di Luca Barban (ONCN) e Ugo Scortegagna (ONCN)

Date da definire: **Anello del lago di Corlo** (D+ 400, D- 400, km 13) — in Primavera;
Anello del Nevegal e Col Visentin (D+ 781, D- 770, km 15);
Anello intorno a DAMOS-PERAROLO (D+ 300 – 300 m, 5 km)

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: ugoscortegagna@gmail.com



Connettori o Moschettoni?

Uno dei "dispositivi di protezione individuali", ormai noti come "DPI", più utilizzato in ambito alpinistico e non solo (parapendio, speleologia, torrentismo ecc.), è sicuramente il moschettoni. La "storia dell'alpinismo" ci insegna che venne usato per la prima volta da Hans Dulfer (alpinista che ha dato il nome ad una particolare tecnica utilizzata per salire le fessure), sulla parete est della Fleischbank (Kaisergebirge) e l'anno seguente, Hans Fiechl e Otto Herzog ne fecero un uso sistematico sulla parete sud della Schuesselkar Spitze (Wetterstein).

Fino a quel momento la corda veniva collegata ai rari punti di assicurazione infissi sulla parete, (quasi sempre cunei di legno e/o chiodi autocostruiti che ad una estremità erano dotati di un anello), slegandola dalla vita e facendola passare direttamente su di essi per poi essere rilegata attorno allo scalatore. Si capisce molto bene, dunque, come l'utilizzo metodico del moschettoni abbia fatto fare un bel balzo in avanti nelle tecniche di scalata, infatti, non era più necessario slegarsi dalla corda per poterla ancorare in qualche modo alla parete.

Ma perché si chiamano "moschettoni"? Storicamente il nome viene attribuito al fatto che la loro forma ricordava molto quella dei dispositivi utilizzati per agganciare velocemente la cinghia che permetteva di portare a tracolla i moschetti. I primi moschettoni erano costruiti in acciaio e quindi, estremamente pesanti oggi, invece, sono prodotti con una delle leghe di alluminio più resistenti a disposizione sul mercato che viene spesso utilizzata anche per applicazioni aeronautiche. Stiamo parlando di una lega di alluminio al cui interno sono presenti anche altri elementi, quali lo zinco, il

magnesio e il rame, che, assieme ad un particolare trattamento termico finale, conferiscono alla lega elevate caratteristiche di resistenza meccanica. Per i più interessati possiamo dire che la lega maggiormente utilizzata per costruire questi dispositivi è la "7075-T6" il cui nome commerciale è "Ergal®". Questo materiale ha una densità pari a circa 2700 kg/m³ e se la confrontiamo con quella di un acciaio al carbonio, la cui densità è uguale a circa 7850 kg/m³, è facile intuire come moschettoni costruiti in Ergal® siano estremamente più leggeri di quelli prodotti in acciaio al carbonio o inossidabile.

Finora abbiamo parlato di "moschettoni" e i "connettori", allora, cosa sono?

Il termine "connettore" si è iniziato ad utilizzare quando si sono cominciate a scrivere le norme costruttive per questi dispositivi, infatti, oltre ai moschettoni "classici" (figura 1 e 2), che nella stragrande maggioranza dei casi, al di là delle variazioni di forma (varie tipologie) e sezione (circolare o a "T"), sono costituiti da un corpo principale a cui viene collegata la leva di apertura (o dito) con una molla che ne assicura il ritorno in sede e, a seconda del tipo, una ghiera per eliminare la possibilità di apertura della leva stessa, si è iniziato a costruire anche altri tipi di connettori (utilizzati anche in ambito lavorativo oltre che in quello sportivo), che pur essendo identici nello scopo, avevano forme e/o modalità di aperture diverse. Per questo motivo si è deciso di chiamare più in generale "connettori" tutti quei dispositivi che permettono di ancorare velocemente una corda (permettendone anche lo scorrimento), una persona o un'attrezzatura ad un punto fisso di una parete o di una struttu-



Figura 1



Figura 2



Figura 3. I valori di resistenza misurati nei connettori

ra e di lasciare, nello specifico, il nome "moschettoni" a quei dispositivi che per forma e utilizzo ricordano quello di figura 1.

Un'altra domanda che spesso ci si pone riguarda la loro resistenza quali siano le prove prescritte dalla normativa di riferimento (EN 12275).

Senza inoltrarci troppo nello specifico del perché si siano assunti gli attuali carichi minimi di resistenza, possiamo dire che quando ci si addentra in questo argomento, si deve chiarire subito chi ci si riferisce al carico massimo sopportabile quando viene testato secondo tre distinte configurazioni di prova (figura 3). Di queste, quella che consen-

te di ricavare la resistenza massima del connettore, è rappresentata dalla situazione in cui la forza viene applicata lungo il suo asse maggiore, con la maggior parte del carico che è sostenuta dal dorso del moschettoni. Le altre due configurazioni di verifica previste dalla norma EN 12275, sono rappresentate da altri due prove di trazione: una con il carico ancora in linea con il dorso, ma con la leva aperta e l'altra in cui le forze sono applicate sull'asse minore (la forza in questo caso viene applicata secondo un asse perpendicolare alle due precedenti e quindi il carico va a interessare la leva del moschettoni). In figura 6 sono schematizzate le tre tipologie di prova descritte in precedenza. I valori ottenuti da queste prove vengono stampati sul corpo del connettore e devono essere uguali o superiori a quelli minimi previsti per le diverse tipologie previste.

Si tratta di prove a trazione lenta (e non dinamiche, come avviene ad es., per le corde dinamiche da alpinismo), in quanto questi dispositivi non devono contribuire ad assorbire parte dell'energia derivante dalla possibile caduta di un alpinista, ma il loro compito è quello di trasmettere agli ancoraggi le forze derivanti da cadute e/o altre manovre.

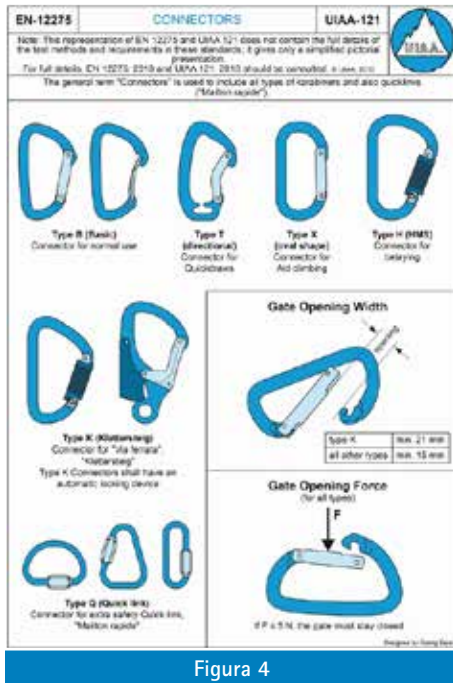


Figura 4

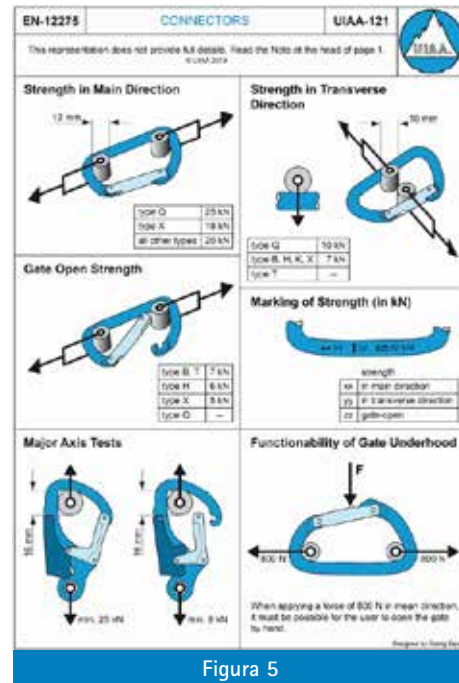


Figura 5



La normativa EN 12275 prevede, in ambito alpinistico, sei differenti tipologie di connettori e comprende anche quei dispositivi che "storicamente" vengono chiamati "maglie rapide".

Nello specifico (e in ordine alfabetico), la norma identifica le seguenti tipologie:

- il tipo "B": connettori "di base" di uso generale;
- il tipo "D": "direzionale" poco utilizzato e nato per far rimanere il moschettoni in posizione corretta lungo il suo asse maggiore;
- il tipo "H": che identifica i moschettoni da impiegare per assicurazione sia con l'utilizzo del nodo mezzo barcaiolo, sia con altri assicuratori e che è sempre dotato di bloccaggio della leva tramite ghiera che può essere automatica (di vari tipi) o manuale (a vite). "HMS" deriva dalla parola tedesca **HalbMastwurfSicherung**;
- il tipo "K": progettati appositamente per l'utilizzo lungo le vie ferrate (Klettersteig in tedesco), questi moschettoni hanno una struttura più robusta, sono dotati di ghiera automatica o altro sistema che tiene bloccata la leva in posizione di chiusura e hanno un'apertura più ampia che permetta di collegarsi a cavi d'acciaio, pioli, gradini ecc.
- il tipo "Q": che identifica le cosiddette "maglie rapide" che generalmente sono costruite in acciaio al carbonio o inossidabile.

Le figure 4 e 5 rappresentano i pittogrammi della norma EN 12275 (corrispondente alla norma UIAA 121) e, oltre a riassumere le categorie di connettori sopra elencate, indicano i valori di resistenza minimi richiesti ai costruttori per poter apporre il marchio "CE" di conformità ai loro prodotti.

Per concludere spendiamo qualche riga anche per discriminare i moschettoni in relazione al tipo

di leva che hanno e al tipo di aggancio del dito nel corpo del connettore.

Per quanto riguarda la leva, ci sono quelle "classiche" a sezione generalmente circolare (vedi figura 2) e quelle a "filo" (figura 6), che rispetto al primo, permette, in ragione di una minore massa e quindi di una minore inerzia, di non aprirsi in caso di urto violento, come può avvenire nei moschettoni comuni.

Riguardo al modo con cui la leva si aggancia al corpo del moschettoni, invece, ormai la chiusura di tipo "key lock", ha praticamente soppiantato la vecchia chiusura a gancio, che spesso dava problemi per il fatto che il "dente" che la formava poteva impigliarsi su corde, porta materiali dell'imbracatura, placchette di spit ecc. durante l'utilizzo (la figura 7 descrive le due tipologie di chiusura). Alcuni produttori hanno progettato delle varianti al sopraccitato sistema "key lock" ma la stragrande maggioranza dei costruttori ormai adotta quest'ultimo.

CONCLUSIONI

Oggigiorno, in generale, l'attrezzatura da scalata è piuttosto resistente; quest'affermazione ha però il suo fondamento, se i vari materiali sono impiegati nel modo per cui sono stati progettati e in situazioni di carico tipiche.

Nel caso dei connettori, una volta che si inizia a deviare dall'uso ideale (carico che si sviluppa lungo il loro asse principale), si può arrivare a una riduzione della resistenza molto pericolosa.

È quindi sempre meglio avere il carico allineato con il dorso del moschettoni e la leva chiusa, cercando di non consentire carichi multidirezionali che ne comprometterebbero la resistenza. ▲



Figura 6

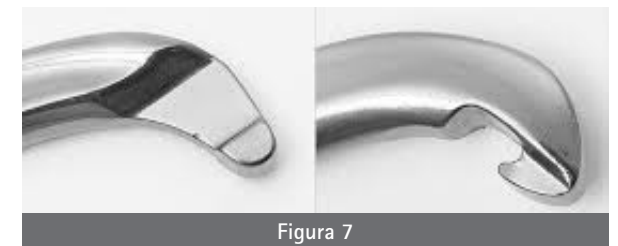


Figura 7



CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Mirano "Alberto Azzolini" APS RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ SEZIONALI 2024

*Care socie e cari soci,
l'anno appena concluso ha visto la nostra sezione impegnata in tutti i settori di attività. Il notevole e continuativo impegno da parte di istruttori, accompagnatori, operatori naturalistici, e di semplici soci che si mettono a disposizione è la base delle attività che la sezione svolge con grande passione, e direi anche soddisfazione.*

ASPETTI SOCIALI

L'organo direttivo della sezione ha operato in modo proficuo e positivo, con molta passione e diligenza. Continua a dimostrarsi complessa l'applicazione delle norme gestionali per la tenuta della contabilità quale ETS, richiedendo un impegno aggiuntivo da parte del tesoriere, dei segretari dei vari corsi attività e un dialogo costante con i consulenti e i revisori dei conti.

Decadono: al termine del secondo mandato (non rieleggibile) Diego Bortolato; dopo il primo mandato Massimo Polato (IA) e Roberto Segato (segretario) entrambi rieleggibili.

Da rinnovare anche un tesoriere per decadenza di Denis Scattolin (rieleggibile). A seguito dell'aumento del numero dei soci, i delegati sezionali passano da 3 a 4, da eleggere come sempre durante l'assemblea ordinaria.

Ringraziamo e rinnoviamo la stima e l'apprezzamento per l'apporto fornito senza soluzione di continuità, da tutti i componenti del Consiglio Direttivo Sezionale e del Collegio dei Revisori dei conti.

La storica sala al piano terra (a destra) della nostra sede viene utilizzata ora in modo condiviso con altri Enti/Associazioni, in particolare per la gestione degli eventi Teatrali, ma il Comune ci ha assegnato la stanza al piano superiore.

TESSERAMENTO

Siamo passati da 1270 a 1311 : 909 soci ordinari, 115 soci giovani e 287 soci familiari. 1101 rinnovi, 210 "nuovi" che compensano ampiamente 169 non rinnovati. Un aumento che ci sostiene nella divulgazione della frequentazione consapevole della montagna.

Un grazie al gruppo di collaboratori che a turno si prendono carico della sola apparentemente semplice attività amministrativa di tesseramento. È stato notevolmente ridotto l'uso del contante, utilizzando in prevalenza pagamenti elettronici (come raccomandato per gli ETS). Ringraziamo anche la libreria Ubik di Mirano e la Libreria Riviera a Mira per consentire il tesseramento "decantato".

MATERIALI

La gestione dei materiali a disposizione della sezione è gestita da un gruppo di istruttori molto affidabili che garantiscono una perfetta tenuta delle attrezzature e dei materiali in genere. Vengono acquistati materiali ed attrezzature a sostituzione di quelle ormai obsolete o non più utilizzabili ed in parte in aggiunta ed integrazione a quelle già in dotazione. Alcuni acquisti sono stati posticipati al 2025.

RIVISTA SEZIONALE "EL MASEGNO"

Ad inizio 2024 è stato pubblicato il consueto numero annuale della nostra bella ed apprezzata rivista sezionale El Masegno, che conserva la nostra storia di "appunti e disappunti" ed è il nostro "biglietto da visita" e fondamentale materiale divulgativo per i nuovi soci e per chi ci vuole conoscere.

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA "A. Leonardo"

La Scuola di Alpinismo "A. Leonardo" ha organizzato il 38° corso di Alpinismo A1 con 11 allievi (direzione Massimo Polato e Renato Bortolato, vice Fabio Busatto), e il 38° corso Roccia AR1 con 10 allievi (direzione Marco Padoan, vice Alessandro Volpato), entrambi in tarda primavera. In autunno il 9° corso di Arrampicata Libera con ben 18 allievi. A dicembre 2023 era iniziato il 3° Corso Monotematico di Autosoccorso in valanga finalizzato alla conoscenza dell'uso del kit ARTVa pala e sonda, che si è concluso a inizio gennaio 2024 con 10 allievi.

Tutti con ottima partecipazione da parte di allievi e istruttori, e obiettivo formativo raggiunto.

Mirko Libralon e Matteo Naletto si sono qualificati istruttori sezionali: grazie e buon lavoro!

Abbiamo ospitato, in occasione dei 40 anni della scuola di Alpinismo A. Leonardo, domenica 14 aprile 2024 il Convegno primaverile del Gruppo Orientale del CAAI (Accademici del CAI), la mostra su Emilio Comici curata dall'accademico Manrico Dell'Agnola.

Nel pomeriggio, presso il Teatro Belvedere, con il patrocinio del Comune di Mirano ed ampia partecipazione di pubblico, la conferenza su "Emilio Comici: il dominio della paura" con illustri esperti e interessanti filmati e documentazione storica.

Abbiamo ricevuto i complimenti da parte del presidente Francesco Leardi per l'organizzazione.

Ringrazio quindi tutti gli istruttori presenti.

SCUOLA ESCURSIONISMO "I SCIOXI"

La scuola è temporaneamente guidata da Luca Giacomazzo (in corsi di formazione per ottenere il titoli di Nazionale), coadiuvato dagli altri titolari. Ad inizio 2024 si è svolto l'11° corso EAI con 20 allievi. In primavera corso ferrate EEA con 20 allievi direttore Berto Boran e Lucio Bertazzon.

Complimenti a Tomaso Anòè, Martina Chinellato, Barbara Scantamburlo, Anna Trevisanato che sono diventati ASE accompagnatori sezionali. Davide Gastaldi, recente sezionale nel 2023, ha ottenuto il titolo di ASE!. Grande impegno anche per le 22 uscite sezionali, con circa 200 partecipazioni.

Varia e approfondita l'attività di aggiornamento dell'organico accompagnatori, con molti osservatori e aspiranti in corso di formazione.

GRUPPO SENIORES

Il gruppo sezionale dei seniores prosegue, con uscite programmate mensilmente come da programma. Il gruppo svolge oltre a ciò anche un'attività spontanea extra istituzionale, quasi tutti i mercoledì. Grazie ai coordinatori Giovanni Bellato e Maurizio Venturini.

ALPINISMO GIOVANILE

Grazie al coordinamento di Anna Bortoletto (ASAG) il gruppo dei collaboratori è aumentato con nuovi volontari e volontarie, e il gruppo di Alpinismo Giovanile ha realizzato nel corso dell'anno un calendario di attività davvero interessante e variegato, con l'entusiasmo dei partecipanti. Complessivamente ben di 60 ragazzi/e tra i 7 e i 17 anni sulle 12 uscite/incontri culturali complessivi del 2024, oltre a ulteriori due a livello regionale e biveneto. In corso di formazione per la qualifica di accompagnatore sezionale Angela Pavanello, Marco Faccini, Sara Pellizzon.

TARTARUGHE

Il gruppo scialpinistico "Tartarughe", ottimamente coordinato da Basilio di Ronco, ha effettuato le uscite programmate, inclusi incontri di aggiornamento in particolare per la gestione della sicurezza e la riduzione del rischio. Sempre più spesso le condizioni nivo-meteorologiche condizionano le date e le destinazioni, adattando la durata e i percorsi alle condizioni nivo-meteo. In corso di verifica con il CAI centrale il regolamento gite.

MONTAGNATERAPIA

È proseguita con soddisfazione reciproca, la collaborazione attivata già nel 2022 con il SerD della Azienda Ulss 3 di Mirano Dolo, con 8 uscite, una decina di partecipanti e un ben riuscito convegno primaverile con la partecipazione di numerose sezioni del territorio, enti e associazioni di volontariato. Mostra finale nelle ville comunali con foto, oggetti, pensieri. Grazie all'elevato livello tecnico e progettuale della iniziativa, abbiamo potuto partecipare al bando CAI per la Montagnaterapia, ricevendo di un contributo economico per le spese di acquisto materiali. L'attività è stata coordinata ottimamente da Giovanni Michieletto.

Continua, grazie soprattutto a Stefano Marchiori la collaborazione con l'Associazione Parkinsoniani di Mestre e Mirano.

ONC, ATTIVITÀ NATURALISTICHE E COMMISSIONE CULTURALE E SCIENTIFICA

Ugo Scortegagna con il supporto di Luca Barban, entrambi ONCN hanno organizzato numerose serate e uscite in ambiente a carattere naturalistico e culturale. Nel corso del 2024 si è tenuta la 28ª edizione della rassegna di incontri serali di AmMira la Montagna (a Origo di Mira) con un concreto riscontro di gradimento e successo.

Corso Naturalistico Boschi e Alberi con 24 partecipanti e collegata uscita primaverile ai Colli Euganei, all'Eremo dei Romiti, a Recoaro 1000 e alle 5 Torri.



ATTIVITÀ PROMOZIONALE, NELLE SCUOLE, SERATE CULTURALI

È stata annullata per meteo avverso la prevista festa dello sport a Mirano a fine maggio, alla quale avevamo aderito.

Non è più possibile scendere dal campanile del duomo di Mirano dopo i lavori di ristrutturazione, ma a Carnevale siamo stati presenti dal Municipio, con minor dislivello e uguale allegria (grazie ai volontari della scuola di Alpinismo e non solo).

E sono scesi numerosi "babbi Natale" in corda doppia dal campanile della chiesa di Campocroce.

Abbiamo consolidato la collaborazione con i gruppi parrocchiali e della diocesi, grazie alla iniziativa del giovane don Carlo Breda della parrocchia di Mirano e alla possibilità di usare il nuovo muro di arrampicata a Campocroce.

Largo successo ha riscontrato la serata de "i ricordi pieni di zaini" rievocativa delle attività svolte nel 2024.

Alcune serate culturali a Mirano, anche in collaborazione con altre associazioni (grazie in particolare a Stefano Marchiori).

Una serata dedicata all'arrampicata, in occasione del 40ennale della scuola di Alpinismo A. Leonardo, con il simpaticissimo accademico Gabriele Faggin a novembre in Villa Errera, presentato da Francesco Lamo. Ricordo la 28ma edizione di AmMira la montagna.

BIBLIOTECA SEZIONALE

La Biblioteca si è arricchita anche quest'anno di un gran numero di volumi su varie tematiche e un nuovo armadio. Grazie a Marta Defaci, Fabio Busatto, Francesco Sartor.

GINNASTICA PRESCIISTICA E NUOVO MURO DI ARRAMPICATA

La ginnastica presciistica svolta presso le Scuole Mazzini ha confermato il rilevante numero di frequenze, grazie alla instancabile e coinvolgente Chiara Sabadin. Lo storico muro di arrampicata della palestra Azzolini è stato usato in orario scolastico, la mattina, per dare l'opportunità a ben sei classi 3ª media della scuola Mazzini di sperimentare l'arrampicata, grazie all'appassionato impegno del prof. Mirko Stefanuzzi iniziato già nel 2022, con grande successo e divertimento di ragazzi e ragazze. Attività resa possibile dalla presenza degli istruttori della scuola di alpinismo.

Ottima frequentazione per il muro di arrampicata di Campocroce, e moltissimi i soci dello "staff" che si sono prodigati per la tracciatura delle vie (con l'acquisto di molte prese nuove), le pulizie, le aperture e un ben riuscito "compleanno open day arrampicata" domenica 15 dicembre 2024 con ampia partecipazione di pubblico e autorità. Un ringraziamento anche alle associazioni sportive con le quali condividiamo gli spazi pubblici: Polisportiva Antares e Miranese Volley. Siamo in attesa di lavori di manutenzione e miglioramenti da parte della amministrazione Comunale.

Ad oggi sono ben 113 gli iscritti. Grazie per la frequentazione.

Il Presidente
Marco Padoan



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Mirano "Alberto Azzolini" APS

via Belvedere 6 — 30035 MIRANO (VE)

AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

con delibera del 11 novembre 2024 il Consiglio Direttivo Sezionale ha indetto l'assemblea generale ORDINARIA dei soci, a norma dell'articolo 10 dello Statuto Sezionale, in prima convocazione alle ore 19,00 di martedì 18 marzo 2025 ed in seconda convocazione per il giorno

MARTEDÌ 18 MARZO 2025 ORE 20,45

presso

SALA CONFERENZE DI VILLA ERRERA - MIRANO

per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Nomina del Presidente, del Segretario e di tre Scrutatori
2. Approvazione del verbale dell'assemblea generale dei soci del 19/03/2024
3. Lettura ed approvazione relazione del Presidente
4. Lettura bilancio consuntivo 2024 e preventivo 2025
5. Relazione del Presidente del Collegio dei revisori dei conti
6. Approvazione del bilancio consuntivo 2024
7. Approvazione del bilancio preventivo 2025
8. Elezioni per rinnovo cariche sociali sezionali
9. Consegna distintivo ai soci venticinquennali e cinquantennali
10. Quote sociali anni 2025 e 2026
11. Varie ed eventuali

Si ricorda di portare con sé, la tessera in corso di validità, per rendere rapida la verifica poteri di voto.

Mirano, 11 novembre 2024

Il Presidente
Marco Padoan

La presente convocazione e tutta la documentazione riguardante i punti 2 e 3 all'ordine del giorno, a far data dal 10 febbraio 2025, saranno visibili e scaricabili dal sito web istituzionale www.caimirano.it, ed affissi e consultabili presso la bacheca sezionale, presente nella sede sociale in Via Belvedere 6 a Mirano, tutti i giorni di apertura.



INFORMAZIONI SEMPRE AGGIORNATE ATTRAVERSO IL NOSTRO SITO

www.caimirano.it

GLI ARTICOLI PER IL PROSSIMO NUMERO DEVONO PERVENIRE AL SEGUENTE:

culturale@caimirano.it.

entro il 31 ottobre 2025

CONVENZIONI E SCONTI



LIBRERIA RIVIERA – MIRA

Via Gramsci 57 MIRA (VE)

Telefono 041 423231 e-mail libreriariviera@virgilio.it

web www.montagnadilibri.com

Orari: 9.00/12.30 – 15.30/19.00 chiuso il lunedì mattina

Sconti dal 10 al 15% su acquisti di libri eseguiti da soci CAI



LIBRERIA UBIK – MIRANO

Piazza Martiri della Libertà 12 MIRANO (VE)

Telefono 041 4355707 e-mail mirano@ubiklibri.it

Orari: 9.15/12.30 – 15.30/19.30 chiuso il martedì mattina

Sconto 10% su acquisti di libri eseguiti da soci CAI Mirano



GAMCLIMBING – MIRANO

Via Taglio Sinistro 65/A MIRANO

Telefono: 041 5284024

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 22.30

CORSI DI ARRAMPICATA – SICUREZZA E TECNICA

BOULDER – TRAINING – FITNESS

Sconti particolari per istruttori, accompagnatori e prezzi convenienti per tutti i soci CAI Mirano



NICO ABBIGLIAMENTO E CALZATURE CENTRO COMMERCIALE NICO

Via Caltana 169 CASELLE (VE)

Telefono 0424 570899 e-mail support@nico.it

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 19.00

Sconto del 10% su tutti gli articoli commercializzati.

Non cumulabile con altre promozioni in corso.



CMP MARGHERA – MARGHERA

CENTRO COMMERCIALE NAVE DE VERO

Via Pietro Arduino 20 MARGHERA (VE)

Telefono 041 925922

e-mail cmpstoremarghera@campagnolo.it

Orari: dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 21.00

— la domenica dalle 10.00 alle 21.00

Sconto 15% su tutti i prodotti CMP Gruppo F.lli

Campagnolo (abbigliamento, scarpe, accessori).

Non cumulabile con altre promozioni in corso.



LAFUMA-MILLET-EIDER OUTLET – CORNUDA

Via Padova 19/B CORNUDA (TV)

Telefono 0423 839336

e-mail cornuda@milletmountaingroup.com

Sconti del 20% sui prezzi indicati sul cartellino.

Vantaggi durante particolari settimane dell'anno.

Pre-saldi per convenzionati.



CENTRO DI MEDICINA – MIRANO

Via della Vittoria 88 MIRANO (VE)

Telefono 041 5701995



CENTRO CLINICO CHIMICO

Via Roma 230 SPINEA (VE)

Telefono 041 994833

BOLLINO 2025

**PUOI RINNOVARE IL BOLLINO 2025
c/o LE SEGUENTI LIBRERIE.**

**Se hai pagato on-line, basta presentarsi
con la ricevuta e potrai ritirare il bollino:**

A MIRANO

Piazza Martiri della Libertà, 12 - MIRANO



“PASSIONE DI VENDERE LIBRI”

Ai soci CAI MIRANO sconto 10%
(escluse SMART BOX, CD, FILM e DVD)

A MIRA


Via Gramsci, 57 - MIRA



“LEGGERE DANNEGGIA GRAVEMENTE L'INDIFFERENZA”

A tutti soci CAI, sconto dal 10 al 15%, su narrativa,
escluso Libri scolastici.

Qui troverai tutte la **CARTINE TABACCO** (sconto 10%)
e tutti i libri di ESCURSIONISMO, ALPINISMO,
ARRAMPICATA e NATURA disponibili sul mercato.

Ordina anche tramite il sito di: www.montagnadilibri.com
e sul portale  **Bookdealer**

I tuoi libri a domicilio

